

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **VISION (ed. it.)** di **Londra** del **15/9/83**

NEL FUTURO CON L'HUDSON INSTITUTE

L'Europa meridionale raggiungerà presto un livello di vita sconosciuto finora, assicura Edmund Stillman, direttore della divisione europea dell'*Hudson Institute*. Per il Nord ciò vorrà dire: cercare manodopera nel Terzo mondo o automatizzare tutta l'industria.

emigranti tutti a casa

Una rapida occhiata ai tassi di sviluppo economico degli ultimi 10 o 15 anni dimostra che un sorprendente processo storico sta realizzandosi — una nuova e crescente prosperità del Sud Europa. Attualmente, infatti, Spagna, Portogallo, Italia, Jugoslavia e Grecia, tutti mostrano sostenuti tassi di sviluppo economico e un drammatico aumento degli standard di vita che potrebbe addirittura essere paragonato al miracolo giapponese e che, comunque, arriva spesso a superare il ritmo di espansione di alcune economie guidate del mondo comunista come quelle della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e della stessa URSS.

Anche se il PNL pro-capite è un indicatore imperfetto della ricchezza di un Paese, esso resta quanto meno un dato estremamente utile per dei confronti internazionali. Tenendo conto quindi del PNL e semplicemente proiettando i risultati degli ultimi dieci anni in un futuro prossimo, arriviamo a risultati sorprendenti.

La Grecia e la Spagna *prima della fine di questa decade* dovrebbero arrivare a un livello di vita simile a quello raggiunto oggi dall'Austria o dalla Gran Bretagna. Partendo da una condizione obiettivamente peggiore il Portogallo e la Jugoslavia saranno ancora indietro; anche questi due Paesi tuttavia nel quinquennio 1980-1985 dovrebbero aver raggiunto un livello di vita del tutto rispettabile, paragonabile a quello dei Paesi del Nord Europa durante gli anni Sessanta. Per quanto riguarda l'Italia, anche tenendo conto di una media nazionale fra il sottosviluppato Mezzogiorno e lo sviluppato Nord, essa dovrebbe aver raggiunto Paesi come la Gran Bretagna.

Il solo Paese che pare fare eccezione nel bacino del Nord Mediterraneo è la Turchia.

E' ovvio che in questa nuova situazione, diminuiranno considerevolmente le pressioni per emigrare in cerca di un lavoro; spagnoli, portoghesi, greci e jugosla-

vi potranno scegliere di restare a casa. Già oggi in Italia la migrazione ha caratteristiche interne più che estere.

Fino e che punto della scala mediterranea del benessere i lavoratori preferiranno starsene a casa piuttosto che emigrare è difficile da prevedere, benché le condizioni psicologiche e sociali che incontreranno nei Paesi «ospiti» svolgeranno un ruolo fondamentale.

In questa situazione, l'industria europea è molto probabile che si troverà costretta a cercare sempre più lontano una manodopera a basso costo — in regioni culturalmente più diverse, per esempio dell'Africa, con il pericolo di scoprire nuove tensioni, perfino razziali. Il Senegal, per esempio, con un reddito procapite di 230 dollari nel 1970, con bassi tassi di sviluppo, è probabile che negli anni Ottanta non avrà ancora conosciuto sostanziali miglioramenti. E la prospera Europa occidentale del 1985 potrebbe essere di grande attrazione per una manodopera senegalese non qualificata e disoccupata.

Le previsioni per l'industria europea sono abbastanza oscure. La crescita economica del passato è stata largamente condizionata dalla presenza di una manodopera di emigrati. Adesso, invece, l'Europa dovrà imparare o ad accettare una nuova e crescente minoranza razziale e culturale (e assimilarla) o a veder diminuire le proprie capacità di sviluppo.

L'alternativa è un massiccio programma di ricerca e di investimenti nell'automazione e nella tecnologia ad essa legata.

IL SUD EUROPA RISALE LA CHINA

Come crescerà domani il PNL pro-capite in base al ritmo passato e presente.

	Crescita annuale in % 1960-1970	Valori espressi in unità di conto CEE			
		1970	1975*	1980*	1985*
Grecia	6,6	1 090	1 500	2 065	2 843
Italia	4,6	1 760	2 203	2 759	3 455
Portogallo	5,3	660	854	1 106	1 432
Spagna	6,1	1 020	1 371	1 843	2 479
Jugoslavia	4,3	650	802	990	1 222
Austria	3,9	2 010	2 433	2 946	3 568
Gran Bretagna	2,2	2 270	2 530	2 821	3 146

Cifre estrapolate da dati della Banca Mondiale. * Stima.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Noi, Oggi* di *Roma* del *15-9-73*

IL 15 OTTOBRE A ROMA

DECISIONE E CIVISMO

«Dobbiamo finalmente far sentire la nostra voce», «è ora di piantarla con il farci abbindolare con le belle parole», costi quel che costi, come dici tu, caro Rovecchio, è necessario iniziare una battaglia serrata contro tutti e tutto». Queste sono solo una sintesi del contenuto delle tante lettere di adesione che ci sono giunte in queste ultime settimane da ogni parte d'Italia (da Torino a Bari, da Siracusa a Milano) e tutte preannunciano la partecipazione alla «Manifestazione Nazionale dei Rimpatriati dalla Libia» in programma a Roma il 15 ottobre p.v.

La nostra è certamente una situazione preoccupante anche perché ogni giorno di più sembra allontanarsi la soluzione dei nostri problemi. Ed è questa una realtà che ci sta rendendo duri, che ci

sta facendo perdere la fiducia in tutto e ci fa ritenere, che è necessaria una azione decisa.

E' tale stato d'animo che serpeggia tra gli italiani di Libia che ci ha indotti a sostenere l'organizzazione della manifestazione del 15 ottobre, manifestazione della cui riuscita dipende, anche se solo in parte, il nostro futuro. E', però, necessario, non imbroggiare nuovamente la strada sbagliata, e soprattutto opportuno dare una dimostrazione di compattezza e di civismo.

Il nostro «costi quel che costi» non deve, in ogni caso, essere interpretato come una dichiarazione di guerra a «tutti e tutto», in quanto non intendiamo porci al livello di quanti approfittano di ogni occasione per danneggiare il pros-

simo, per strumentalizzare il tutto a fini politici.

Noi dobbiamo batterci con civismo, lo ripetiamo, per ottenere il riconoscimento dei nostri diritti. Dobbiamo far sentire la nostra voce, la nostra presenza, ma non dobbiamo porci al livello dei teppisti. Il «costi quel che costi» va inteso, quindi, come una decisa volontà a porre a disposizione della comunità tutte le nostre forze, morali e materiali.

Si sappia, però, se non ci si vorrà ascoltare, che noi abbiamo la possibilità di far pesare la nostra presenza, la nostra forza, in altri modi e di essere pronti ad iniziare, proprio con il 15 ottobre, una azione che ponga sulla bilancia i nostri interessi e quelli, anche se maggiori, della Nazione. Si dice, ed è vero, che l'Italia ha bisogno

del petrolio libico e noi, oggi, abbiamo la possibilità di mettere in pericolo l'afflusso del grezzo di Gheddafi. E lo faremo se sarà necessario. Siamo tanti ed in grado di far saltare i nervi al tanto «apprezzato» colonnello petrolifero. Questa è la sola arma che abbiamo in mano e la sola arma che dobbiamo usare se, come abbiamo detto, si cercherà ancora di non ascoltarci o si fingerà di non sentirci.

Se il petrolio è stato il prezzo del nostro baratto, l'indennizzo ai rimpatriati della Libia è il baratto che noi dobbiamo offrire alla Nazione.

Quindi un civile «costi quel che costi» purché... ci si ascolti, ci si indennizzi, ci si riconoscano i contributi sociali ed il giusto inserimento in Patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Noi*, *Ogg* di *Roma* del *15-9-73*

"Servizio Scuole Libia": proposte per il Ministero degli Esteri

Caro Direttore,

le sarei tanto grato se volesse pubblicare questa mia lettera, a proposito del «Servizio Scuole Libia» ricostituito presso il M.A.E. a Roma.

Sono anch'io un profugo della Libia, rientrato molti anni fa e vivo a Palermo, contrada Passo di Rigano, con altre 40 famiglie tripoline.

Presso il nostro Circolo ricreativo, quotidianamente mi incontro con i vecchi miei amici e colleghi, tutti tripolini. Spesso i nostri discorsi ricadono sul tempo trascorso in Libia e purtroppo sui certificati di studio, conseguiti nelle scuole italiane della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan.

I più importanti documenti, richiesti per poter accedere ad un impiego governativo sono (per gli uomini), il congedo militare ed il titolo di studio.

Quest'ultimo si richiede al Ministero degli Esteri. Al «Servizio Scuole Libia», da due anni vi presta la sua opera anche Alletto Gaspere, un insegnante tripolino che ha svolto il proprio esercizio magistrale per circa 30 anni a servizio della Scuola Italo-Araba; per questo motivo è senz'altro esperto nelle ricerche dei titoli di studio.

Ma laboriosa e burocratica è la prassi per ottenere il certificato scolastico e così, molte volte, si viene esclusi dai concorsi.

Infatti, compilata la richiesta in carta semplice ed intestata al M.A.E. (D.G.COOP.C.S.T.) Uff. V, viene accettata dal C.E.D. per la registrazione.

Dopo diversi giorni, la pratica passa all'archivio dell'Uff. V e viene sollecitata la ricerca presso l'archivio scolastico della Libia. I cancellieri redigono l'attestato che passa alle dattilografie ed infine va alla firma del Consigliere.

Gentile Sig. Direttore, le scrivo tutti questi particolari perché mol-

tissimi connazionali, hanno seguito la propria pratica da vicino e sono passati da un Ufficio all'altro, come ho sopradetto. E tutto va bene fino a quando esistono i registri scolastici.

Le dolenti note cominciano quando non si trovano perché smarriti o distrutti dagli eventi bellici o da altre cause.

Allora come comportarsi? Moltissimi hanno dovuto sostenere l'esame di «Accertamento di cultura» per la licenza elementare ed altri gli esami di licenza media.

Ora, a mio modesto parere e credo anche di tutti gli interessati, perché il Direttore Generale della «COOP.C.S.T.» non dà una veste più dinamica alla funzione del Servizio Scolastico della Libia, creando un Ufficio presso lo Stesso Servizio che accetti la richiesta del titolo di studio e lo rilasci immediatamente, evitando la lunga trafila da un ufficio all'altro?

La dinamica del rilascio del certificato di studio dovrebbe seguire tale spirale:

- 1) protocollare la richiesta su un apposito registro;
- 2) constatazione del titolo ri-

chiesto e riportarlo su appositi moduli;

- 3) firma del Consigliere dell'Uff. V, dopo averne presa visione.

In questo modo le pratiche si espanderebbero nel migliore dei modi, si renderebbe indipendente il «Servizio Scuole», senza essere vincolato al CED, ai cancellieri, alle dattilografie.

La ringrazio per la sua gentile ospitalità, sicuro di rendermi interprete di tutti coloro che attendono i documenti scolastici richiesti.

FRANCESCO MAZZARINO

Caro Direttore,

con la pubblicazione del n. 12 di «NOI, OGGI», del 30-6-1973, della notizia sulla ricostituzione del Servizio Scuole Libia presso il Ministero degli Affari Esteri, a Roma, lei ha informato i nostri connazionali rimpatriati dalla Libia dell'esistenza dei registri scolastici degli scolari, degli studenti ed i fascicoli del personale insegnante e subalterno. Si è così appreso che i due anni di piena attività e buona lena da parte degli addetti al Servizio Scuole, sono

stati rilasciati 1.500 certificati di studio e 500 stati di servizio agli insegnanti ed ai bidelli.

Tuttavia moltissimi rimpatriati non sono ancora in possesso di alcun certificato scolastico, malgrado l'avessero richiesto da tanto tempo non tutti possono mettersi a studiare per conseguire una «Licenza Elementare o Media».

Ora, moltissimi di noi, sono d'avviso che una soluzione si potrebbe trovare, rilasciando la documentazione scolastica a tutti coloro che, dagli appositi schedari, risultano in possesso di un titolo di studio.

L'ordine di distribuzione dovrebbe avvenire seguendo un ordine cronologico e alfabetico.

Con ciò, tutti noi saremmo grati, ancora una volta alla D.G.COOP.C.S.T. e nel giro di alcuni mesi, verremmo in possesso dei nostri attestati di studio.

La prassi della lunga attesa, dalla richiesta ed il più delle volte ai viaggi sino a Roma, dalla Sicilia o dal Piemonte, verrebbe annullata e si farebbe un'opera buona a favore di tutti i nostri connazionali.

Distinti saluti.

Un nucleo di rimpatriati dalla LIBIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tribuna Tedesca di Amburgo del 15-IX-73

Gli interessi sindacali dei "Gastarbeiter"

MAGGIORE COMPrensIONE DA PARTE DEI COLLEGHI TEDESCHI

Un programma di massima del partito socialdemocratico tedesco (SPD) per un miglior inserimento dei lavoratori stranieri nell'ordinamento giuridico e sociale tedesco, presentato a fine luglio e destinato a divenire "filo conduttore" della politica del gruppo parlamentare socialdemocratico, si occupa anche del rapporto degli stranieri con i sindacati. Sino ad ora — si afferma — si è rimasti alla vecchia soluzione, e cioè: i sindacalisti tedeschi parlano anche a nome dei colleghi stranieri. In futuro le cose devono cambiare.

L'atteggiamento nei confronti dei colleghi stranieri all'interno delle aziende sembra evolversi verso una maggior comprensione — come risulta da un'inchiesta dell'istituto Infas di recente pubblicazione. Nell'analisi si sottolinea che i lavoratori tedeschi risultano essere più aperti nel loro giudizio, che non il resto della popolazione tedesca. Questo fatto è senza dubbio determinato dal contatto reale esistente con il collega straniero. Ancora 7 anni fa la situazione era esattamente inversa: a quei tempi le più forti antipatie contro i "Gastarbeiter" si riscontravano appunto fra gli operai. In ogni caso si vede quali sforzi si siano dovuti compiere prima di arrivare al "programma stranieri" presentato un'anno e mezzo fa dalla Lega dei Sindacati Tedeschi (DGB).

Non si dispone ancora di dati attendibili sulla disposizione dei singoli gruppi nazionali, fra i lavoratori stranieri, ad una collaborazione con i sindacati tedeschi. Nel DGB si valuta il numero degli stranieri iscritti a sindacati tedeschi a circa mezzo milione di lavoratori — cifra che corrisponderebbe a circa il 20 % del

totale (gli iscritti di nazionalità tedesca costituiscono il 30 % circa del totale degli operai e impiegati tedeschi). Non solo le barriere linguistiche inibiscono lo straniero, inducendolo a non iscriversi. I turchi, più docili sia sul lavoro che altrove, hanno accondisceso con più lena all'invito dei sindacati ad iscriversi, che non ad esempio i più scettici jugoslavi. I greci, a loro volta, devono pagare l'iscrizione al sindacato tedesco con la perdita della loro nazionalità e non possono più rientrare in patria, neppure con passaporto straniero. E gli effetti della minaccia non sono rimasti senza risultato.

Sui funzionari spagnoli nei sindacati non pende, come sui greci, la spada di Damocle del ritiro del passaporto — ma

Frankfurter Allgemeine

anche fra di loro domina l'insicurezza sul comportamento delle autorità spagnole al loro prossimo rientro in patria.

Il grande passo verso una più intensa campagna di iscrizioni nel "reservoir" straniero è stato deciso dal DGB con l'approvazione di una programma (2 novembre 1971) al quale fece rapidamente seguito l'emendamento della legge sull'ordinamento aziendale. In base all'emendamento gli stranieri riceveranno il diritto di voto, sia attivo che passivo. Come prima "prova del fuoco" si procedette poche settimane più tardi all'elezione di molti stranieri nelle commissioni interne. Una conferma del nuovo corso — certo — ma nel grattacielo

del DGB a Düsseldorf si parte dal presupposto che si tratti solo del lancio di una pietra in uno stagno: adesso devono seguire le onde. Il prossimo ostacolo che si dovrà superare è quello dei servizi statali. Anche qui si vuole arrivare alla paritetica rappresentanza del personale straniero. A questo passo dovrà seguire una regolamentazione negli enti autonomi e negli istituti di previdenza sociale.

All'inizio di quest'anno il DGB ha accentuato il suo "programma stranieri" con la richiesta di una riforma delle disposizioni di legge sugli stranieri — una richiesta che è stata ripresa in parte dal programma del governo federale. Di questa fa parte un piano graduale per il miglioramento dello "status" giuridico-residenziale degli stranieri che abbiano vissuto per un certo periodo in Germania. La discussione all'interno della lega dei sindacati si è invece arenata sull'opportunità di estendere il diritto elettorale concesso ai lavoratori stranieri nelle elezioni aziendali anche alle elezioni politiche. Per il momento — questa è l'impressione — il DGB preferisce evitare di scottarsi le dita con questa "patata bollente".

La barriera linguistica, per molti, inoltre, un "capio politico" al collo e per tutti una ancor sempre avvertibile "distanza" dei colleghi tedeschi: questi sono gli ostacoli che inibiscono agli stranieri il cammino verso i sindacati. Le forti radici dei sindacati nel mondo degli operai specializzati sono un ulteriore freno — poiché la massa degli stranieri viene impiegata nella più bassa categoria salariale, e la maggioranza vi rimane a tempo indeterminato.

Key Ulrich

(Frankfurter Allgemeine Zeitung für Deutschland, 31 luglio 1973)



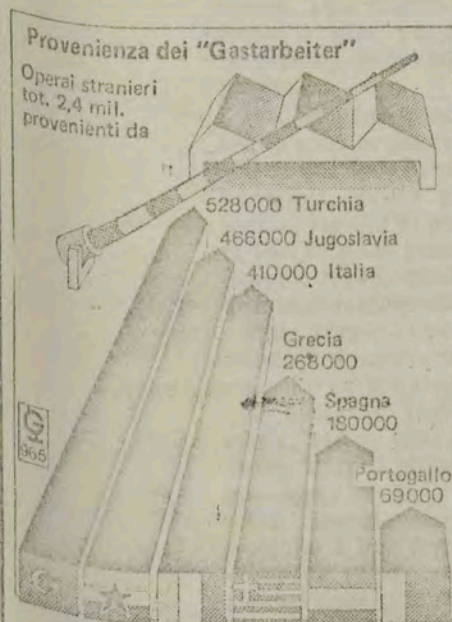
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tribuna Tedesca* di *Amburgo* del *15-IX-73*

■ GASTARBEITER

I lavoratori stranieri sono troppo cari

I PROBLEMI INSOLUBILI CREATI DALLA PRESENZA DEI "GASTARBEITER"



Anche l'imprenditore più egoista dovrà ammettere che per la nostra economia, struttura sociale, per il clima politico e in genere per tutto il nostro popolo, la presenza di dieci milioni di stranieri non può essere che dannosa, specialmente considerando anche che la loro origine, educazione, cultura, mentalità e comportamento di vita sono molto differenti dallo standard della Repubblica Federale. Per essere in grado di assorbire una simile corrente di immigrazione, il nostro popolo dovrebbe mettere a disposizione un numero imprecisabile di miliardi per finanziare le istituzioni sociali, come "kindergarten", scuole, insegnanti, libri, assistenza medica, appartamenti per le famiglie, mezzi di trasporto, per non parlare dell'intera infrastruttura necessaria.

A ciò si aggiungono i pericoli sociali e politici, che già si profilano all'orizzonte. I rivoluzionari del sistema e gli anarchici vedono negli operai stranieri il terreno più adatto per seminare le loro idee. In essi riscoprono quei proletari di cui hanno bisogno per realizzare le loro antiquate idee sulla lotta di classe, un ceto che la società tedesca non ha più da tempo.

Il DIHT vorrebbe limitare l'"afflusso allarmante" con i mezzi a disposizione dell'economia di mercato, per esempio con una tassazione supplementare di quegli imprenditori che assumono nuovi operai stranieri.

Molto più adeguato sarebbe il "metodo giapponese", una forma pratica di aiuti ai Paesi sottosviluppati. Invece di chiamare in Germania milioni di "Gastarbeiter", si potrebbero esportare le fabbriche, come

fa il Giappone da ormai 25 anni. Cioè: ditte giapponesi hanno creato in circa 15 Paesi asiatici filiali o ditte miste (giapponesi/tailandesi, giapponesi/malesi, giapponesi/cereane).

Il successo di questa politica è stato dimostrato da economisti di gran nome e da due capi del governo: l'economia dei singoli Paesi viene incrementata e le ditte giapponesi profitano del livello dei salari in genere molto basso, senza crearsi difficoltà con i sindacati o con gli operai stranieri.

Naturalmente questo metodo sperimentato in un quarto di secolo non può essere semplicemente trapiantato qui da noi da un giorno all'altro e applicato in ogni caso. Per questa ragione si dovrebbero applicare i metodi di riduzione del numero degli operai stranieri che il DIHT non accetta: stretta sorveglianza dell'assunzione, dell'ingresso nel Paese, delle condizioni di lavoro e soprattutto dell'uscita dalla RF.

Ciò significa: il "Gastarbeiter" ottiene un permesso di lavoro di uno o due anni, che di regola non può essere rinnovato.

Soprattutto dovremmo distanziarci dai sentimentalismi che in questo momento ci impediscono di vedere chiaramente il problema. Gli imprenditori dovranno abituarsi all'idea che è assurdo ampliare la produzione non con metodi di razionalizzazione e di ritrovati tecnici, ma aumentando l'importazione di mano d'opera straniera. Gli industriali dovranno rendersi conto che il principio secondo cui vengono impiegati operai stranieri è completamente diverso.

In alcune classi delle elementari i bambini tedeschi di alcuni grandi città sono già adesso in minoranza. In alcuni quartieri ci sono intere strade in cui non esiste più nemmeno un negozio tedesco. La causa: l'afflusso incontrollato dei familiari degli operai stranieri e la forte prolificità di queste famiglie.

Dal "Congresso dell'Industria e del Commercio" è partito un grido di avvertimento: bloccare questo "afflusso allarmante" di "Gastarbeiter". Altrimenti, così afferma il DIHT (il sopra citato congresso), gli attuali 2,5 milioni di operai immigrati nel 1985 diventeranno 4 milioni e il milione di familiari tre milioni. In realtà, se si mantenesse nel tempo l'attuale ritmo di incremento, quest'ultima cifra non arriverebbe a tre, ma a sei milioni. Misurando le "normali" dimensioni delle famiglie in Anatolia, Serbia, Portogallo, Marocco, Tunisia, etc., sei milioni di familiari sembrano addirittura troppo pochi per quattro milioni di operai.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STA

Ritaglio dal Giornale

Si consideri anche che gli stranieri che vengono a lavorare da noi non vengono ingaggiati da emissari di schiavisti, non vengono narcotizzati e deportati in catene. Essi vengono volontariamente e fanno a gara per riuscirci, ma come benefattori traboccanti di amore per il prossimo.

Essi vengono perché le condizioni di lavoro sono nettamente superiori a quelle offerte nei loro Paesi, per numero di ore lavorative, diritto alle ferie, assistenza sociale, termini di preavviso e supplementi. Essi vengono perché guadagnano qui il doppio, triplo, quadruplo, quintuplo di quanto guadagnavano in patria.

Essi vengono perché così possono mandare a casa centinaia di milioni di marchi o ciò che si guadagnano lavorando qui: biciclette, frigoriferi, macchine da cucire, radio, vestiti, televisori, motociclette, e tutti gli altri oggetti che loro mancano.

Gli operai stranieri naturalmente svolgono il loro lavoro per le ditte che li occupano, così come è normale che avvenga quando si conclude un contratto di lavoro. Questo contratto deve assicurare salario, prestazioni, diritti e doveri corrispondenti allo standard tedesco. Inoltre le imprese dovrebbero dare al lavoratore straniero un'assistenza particolare, specialmente nel procurargli un alloggio adeguato. Inoltre, lo Stato, i comuni e l'amministrazione dovrebbero difendere il "Gastarbeiter" da abusi, per esempio nei casi di usura e di sfruttamento (pigioni).

Nel momento di passare la frontiera,

l'operaio straniero dovrebbe sapere tutte queste cose, ma anche che la situazione non si prolungherà in eterno: dopo due o tre anni egli dovrà cedere il posto a un suo connazionale, così che i vantaggi di cui ha goduto vengano sfruttati anche da altre famiglie.

.. del

Se si realizzasse un simile sistema a rotazione, molti degli attuali problemi si risolverebbero da soli. Se i contratti di lavoro fossero a tempo determinato, molte famiglie non verrebbero in Germania e non nascerebbero tanti figli di "Gastarbeiter". La maggior parte dei problemi infrastrutturali non esisterebbe più e nessuno si sentirebbe impegnato ad applicare ai figli degli operai stranieri le leggi che regolano la frequenza scolastica.

I sindacati e i partiti politici non avrebbero l'assurda idea dell'impegno tedesco di "integrare" gli stranieri nella nostra società, di dare loro diritti politici, ad esempio il diritto di eleggere deputati al Bundestag o di venire eletti consiglieri comunali o di diventare cittadini della Repubblica Federale.

Al contrario: per mettere in chiaro la situazione, ogni operaio straniero dovrebbe sapere ciò che è normale che succeda a colui che va all'estero a lavorare: chi interviene nelle questioni interne del Paese che lo ospita, per esempio protestando pubblicamente per la visita di un ospite ufficiale, che organizza nelle fabbriche scioperi "selvaggi", che dimostra per le strade pro o contro temi che non hanno niente a che vedere con il contratto di lavoro, verrà espulso dalla Repubblica Federale.

Simili misure non sono un diritto, ma un dovere dello Stato. Ciò servirebbe ad aumentare la comprensione fra i popoli molto meglio che permettere la formazione di un "sottoceto", in cui si insediano già oggi i fiori del male dei nostri tempi: i radicali e i criminali.

Horst Eliseit

(Welt am Sonntag, 26 agosto 1973)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affare "Stefani" di Roma

del 15-9-33

PER L'ASSUNZIONE OBBLIGATORIA DEGLI EMIGRANTI

- Proposta di legge per il collocamento presso le imprese private e le pubbliche amministrazioni

Roma, 15 settembre (Stefani) - D'iniziativa parlamentare è stata presentata alla Camera dei Deputati la proposta di legge n.562 concernente l'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori italiani che hanno prestato lavoro subordinato all'estero.

La relazione alla proposta ricorda - segnala l'Agenzia "Stefani" - che i connazionali che sono stati costretti a vivere e ad operare all'estero mantengono nei confronti della loro Patria solo rapporti di doveri, mentre almeno due sono i diritti che l'Italia dovrebbe ad essi garantire: il diritto alla partecipazione delle scelte politiche attraverso l'esercizio del voto ed il diritto alla speranza di un rimpatrio sempre agognato ma quasi sempre addirittura ostacolato se non altro da obiettive difficoltà alle quali non si è mai tentato di ovviare.

Pertanto la proposta di legge prevede il diritto "al collocamento obbligatorio, ai cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, ovvero abbiano prestato lavoro subordinato non continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio".

Agli emigranti rimpatriati dovrebbe essere riservata "nelle aziende private l'aliquota del 3 per cento del personale in servizio"; negli enti pubblici "l'aliquota del tre per cento del personale operaio di ruolo o a contratto di diritto privato calcolato sull'intero contingente da riportare per le singole categorie in relazione alla consistenza organica di ciascuna, previo accertamenti della idoneità professionale, mediante apposita prova per gli aspiranti all'assunzione della prima e seconda categoria; l'aliquota del tre per cento del personale delle carriere esecutive o equipollenti; l'aliquota del cinque per cento del personale ausiliario o equiparato".

Infine, le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private in favore degli emigranti rimpatriati dovranno essere regolate, per quanto non previsto dalla proposta, dalle norme di cui alla Legge 2 aprile 1968, n.482. (Stefani)

x

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

15-1-33

NEGLI ULTIMI TRE ANNI IN ITALIA

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 15. . . . 9. . . 7.3

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Avvenire di Milano del 15-9-73

NEGLI ULTIMI TRE ANNI IN ITALIA

Salari: più 32 %

Retribuzioni a livello europeo

ROMA, 14 settembre

I salari reali dei lavoratori italiani, cioè il loro effettivo potere di acquisto, sono aumentati del 32 per cento in questi ultimi tre anni. Questa rapida maggiorazione, che ha portato i salari italiani a livello europeo, ha dato una iniziale sbandata al sistema produttivo, ma era inevitabile. Queste sono le constatazioni fatte dall'OCSE, l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo.

Nella graduatoria degli ultimi tre anni, l'aumento dei salari reali vede al secondo posto l'Olanda, dove l'incremento è stato del 19 per cento. Seguono, ravvicinate, la Germania (18 per cento) e la Francia (16,6 per cento), e più distanziata, la Gran Bretagna (12,2 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di Roma

del 15-9-73

NOTIZIE DALLA FARNESINA

Nessun danno per gli italiani residenti nel Cile

Ampio rilievo sulla stampa alla posizione assunta dal nostro giornale — Un comunicato dell'Unione Internazionale ed Europea dei giovani d.c.

Le apprensioni suscitate nei giorni scorsi dalla situazione degli italiani in Cile — soprattutto in assenza di notizie dirette dal paese sudamericano — sono state in gran parte fugate ieri, essendosi appreso alla Farnesina che dalla rappresentanza diplomatica italiana in Cile sono pervenute notizie sino a questo momento positive per quanto riguarda l'incolumità della collettività italiana, ivi compresi i giornalisti attualmente presenti a Santiago.

Fratanto, perdura vivissima in Italia l'eco delle drammatiche vicende cilene anche in ragione delle notizie che non portano ad escludere in via definitiva il pericolo che si accenda nel paese una sanguinosa guerra civile. Nel quadro degli ampi commenti dedicati anche ieri dalla stampa italiana a quelle vicende, un vasto rilievo è stato dato alla posizione assunta dal nostro partito e dal nostro giornale, che si sono dissociati dalle valutazioni espresse nei confronti del « golpe » attraverso una nota diffusa da una radio controllata dai militari, dalla D.C. cilena.

In un comunicato l'Unione Internazionale e l'Unione europea dei giovani democratici cristiani esprimono il più profondo sdegno per il colpo di stato militare che ha rovesciato il governo costituzionale cileno e condannano il ricorso alla violenza armata come strumento di lotta politica. Nel caso specifico, riconoscono nei tragici avvenimenti cileni il classico stile della peggiore espressione fascista della destra reazionaria, che ha stroncato ogni possibilità d'incontro fra le vere forze democratiche, che rappresentano la volontà della maggioranza del popolo cileno.

Le Unioni internazionali dei giovani d.c. fanno pervenire a tutti i giovani cileni l'espressione del loro più vivo cordoglio per la tragica morte del presidente Allende, la cui figura rimarrà nel

la memoria di tutti come esempio concreto di un democratico che ha amato intensamente il proprio Paese.

In tutto il Paese continuano a susseguirsi manifestazioni organizzate da partiti, sindacati e organismi vari, sia per protestare contro il colpo di stato militare, sia per sostenere la politica del governo di Allende, vengono presentati ai due rami del Parlamento interrogazioni e interpellanze: sono state rese note ieri quelle del PRI e del PCI.

La domenica dell'emigrato

Per i 5500 italiani che lavorano a Wolfsburg, la capitale della Volkswagen, la catena di montaggio è dura, ma ancor peggio è il weekend - Dal venerdì pomeriggio al lunedì lunghe ore di vuoto, senza svaghi, senza contatti con la popolazione "Maledetta la festa, dice un ex marittimo di Savona, non rimane che la birra" - Ma per molti anche la birra è esclusa, devono mandare qualcosa a casa - Sognano belle donne bionde e aggressive, trovano soltanto, e non sempre, squallidi amori penosi

(Dal nostro inviato speciale)
Wolfsburg, settembre.

Il sabato, nella capitale tedesca dell'automobile, è già domenica. La Volkswagen è chiusa, il lungo gigante di mattoni rossi si specchia nel Mittellandkanal, le quattro colossali ciminiere (i « cannoni di Nava-rone ») sventano nel cielo azzurro, soltanto dai due fumaiuoli delle fonderie si leva un piccolo pennacchio. La città che vive tutta del gigante (vi lavorano 55 mila dei 130 mila abitanti) riposa: le vie sono vuote, soltanto la Porschestrasse, la via dei grandi magazzini, è affollata.

La « lunga domenica », per gli operai del turno del mattino, è cominciata venerdì alle 14, quando hanno lasciato le catene di montaggio, terminerà appena alle 5,30 di lunedì. Venerdì, domenica, tre pomeriggi, tre sere da riempire. Per i tedeschi è facile, anche se Wolfsburg (che non ha neppure un teatro) offre ben poco. Abitano in moderni quartieri che di « popolare » hanno soltanto il nome. Facile è anche per gli 800 italiani che hanno famiglia e vivono in appartamenti d'affitto (tra le 1000 e le 1500 lire al metro quadro): il sabato mattina vi sono gli acquedotti in centro, poi le passeggiate nel verde della « Heide » o tra i boschi, le visite, la gita in auto, la televisione.

Osessione

Ma per i quasi 5 mila italiani scapoli o vedovi momentanei che vivono soli nelle baracche o nelle abitazioni fornite dalla fabbrica, la lunga domenica è un'ossessione. Un venerdì sera mi dice un ragazzo di Belluno: « Lavorare è duro, ma è sempre meglio che far festa. Non vedo l'ora che arrivi lunedì per tornare alla capanna ». Un ex marittimo di Savona, che è qui da nove anni per mantenere due figli all'università in Italia, aggiunge tracciando un'arcata dalla bottiglia: « Maledetta la festa, non rimane altro che la birra ». Un terzo, un padre di famiglia di Paola, in Calabria, pure lui quasi da una decina d'anni, scuote mestamente il capo: « Niente birra, i soldi devono andare a casa ».

Siamo nella vasta sala di ritrovo del villaggio di Kaestorf, costruito dalla « Volkswagen » con l'intento (come si legge in un prospetto) « di favorire il contatto con la popolazione locale, facilitando l'adattamento dei lavoratori stranieri nel nuovo ambiente ». Ma non vi è ombra di tedesco, benché l'attiguo ristorante sia pulito e accogliente, con bianche tovaglie e illuminato bene. Soltanto italiani seggono intorno ai tavoli, soltanto ragazzi e uomini neri

di capelli. Giocano a carte, e alcuni « professionisti » rapinano il salario ai novellini, benché l'azzardo sia severamente « verboten », giocano con i « flipper » o fanno funzionare il mangiadischi. Sono tutti uomini, centinaia, in questo che il prospetto chiama « nuovo focolare » per i lavoratori stranieri.

Qui a Kaestorf, su cui incombe la lunga sagoma del fabbricone (ma è condizione comune la « VW » è onnipotente), gli stranieri vivono in numero di 3500 in dodici « palazzi » a otto piani, ciascuno con 32 appartamenti (384 alloggi in totale). Visto di lontano, il nuovo quartiere degli italiani (e di alcune centinaia di tunisini) è ridente: sul davanti un antico cimiterino fiorino, centinaia di vetture policrome nei parcheggi, un romantico molino a vento che fa da sfondo alla prateria decliva. Al centro un supermercato, l'ufficio postale, il ritrovo con il ristorante, due banche, due condotte mediche con sanitari italiani, un cinema, un film-diverso per sera, in lingua italiana, a 120 lire).

L'atmosfera è di casa: grida gutturali, lazzi, spintoni, la « ro-sea » in mano, i transistor a tutto volume che trasmettono canzonette dalle finestre spalancate. Dietro alle finestre aperte, sui

davanzali, sui balconi di questa periferia popolare meridionale, centinaia di uomini riposano dopo cinque giorni di lavoro che mi dicono assai faticoso. In realtà essi non riposano, ma oziano. Non leggono, non hanno un « hobby », pochissimi fanno sport. Preparato il pasto, lavati i piatti e i panni, non sanno che fare. Sono venuti quassù con uno

scopo ben preciso — fare soldi — e, per riuscirvi, risparmiano sul cibo, sui vestiti, perfino sul tempo libero. La « lunga domenica » li disturba, è tempo perduto perché non guadagnano e perché sono indotti a spendere.

Esagerano, tanto da preoccupare perfino il missionario cattolico don Tomé il quale, nel suo ultimo bollettino « Italiani a Wolfsburg » lamenta: « Si fermano in casa sdraiati sul letto per ore e ore, pur di non uscire e non spendere. Molti giovani si ripiegano su se stessi e si rinchiodano nel loro piccolo mondo di preoccupazioni, correndo gravi pericoli. Un giovane normale, infatti, non può impiegare il suo tempo libero in casa a cucinare e a lavare la biancheria. Ha bisogno di uscire e di frequentare altre persone senza essere ossessionato dall'idea di rientrare con un marco di meno in tasca. Non deve condurre una vita da recluso ». Ma la predica ha trovato orecchie sorde.

o/

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa di Torino

dal 15-9-73

Ministero degli Affari Esteri

NE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



I

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *15-9-73*

Il "flipper"

« La loro vita affettiva — mi dice il prete dopo la Messa nel cinema, detta dinanzi a dodici persone — fa semplicemente paura ». E dicendo « affettiva » è chiaro che il sacerdote non intende soltanto l'anima, ma anche il sesso, i tunisini del primo « palazzo » hanno risolto il problema alla maniera dei carcerati, la maggior parte degli italiani no. Mi raccontano storie incredibili: di nostri connazionali messi a lavorare a gomito a gomito alla catena di montaggio con operaie tedesche e che — provocati e solleticati per ore dalla bionda compagna — sono stati colti da un « raptus », non ci hanno visto più, e « coram publico », si sono avventati sulle maliarde (subito denunciati dai colleghi tedeschi).

Mi raccontano delle gite alle « case chiuse » di Moerse e di Braunschweig, dove gli italiani hanno la soddisfazione di venire preferiti non solo ai tunisini e ai turchi, ma perfino ai tedeschi. E' rimasto famoso un operaio sardo che anni fa si comperò un pulmino a nove posti e con esso trasportava una dozzina alla volta i compagni a Braunschweig, a poco più di

mille lire per viaggio. Faceva una decina di tradotte al giorno, accumulò milioni, con essi si è comperato una casa nell'isola patria.

L'istriano Toni Cerlenizza, uno dei due italiani riusciti ad entrare nella commissione interna (l'altro è un pugliese di Alberobello, Lorenzo Annese) concorda con il missionario e con gli assistenti sociali che il pro-

blema più grave per gli italiani di Wolfsburg è quello del tempo libero, gli altri — equiparazione, famiglie, diritto di voto — sono meno drammatici e urgenti.

Il sindacalista valuta che il 10 per cento dei 5500 italiani della « VW » (ma altri ne arrivano in continuazione) ha risolto il problema con l'automobile: il sabato vanno a compe-

rare calze di seta, reggiseni, dolciumi e sigarette e partono per avventure verso la vicina Germania comunista, Magdeburgo o anche Berlino Est e hanno successo perché la biancheria intima femminile è sempre un oggetto di lusso. Un altro 4-5 per cento è costituito da « latin lovers » eleganti e azzimati, che hanno monopolizzato le ragazze più belle della città, strappandole ai tunisini, focosi ma appiedati. Un altro 30 per cento frequenta le « case » di Moerse e di Braunschweig. Il resto, la gran massa, rimane in camera a sognare o a non far nulla.

La taverna

L'ultima soluzione, per i più disperati, è una serata al « Jaegerhof », una oscura sala del centro dove si balla il venerdì, il sabato e la domenica sera. Ad attendere i robusti e riccioluti ragazzi bruni e i cupi padri di famiglie lontane sono donne che definire virago o matrone sarebbe un eufemismo: l'età media è sui sessant'anni, vi sono befane settantenni, femmine giganti che sembrano uscite da un circo e arpie inanellate, un campionario orripilante di vedove impudiche e generose che cercano invano di nascondere dietro il fumo delle sigarette e mestoli di belletto la corrosione degli anni.

« A casa — dice Cerlenizza —, i nostri racconteranno avventure favolose con ragazze bionde dalle gambe lunghe, che pagano da bere, offrono sigarette e li portano a casa. Ecco le ragazze. Questa è la vita di molti emigrati. Perché è così? Certo, di integrazione nella società tedesca non è il caso di parlare ».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *15-9-93*

OLTRE UN MILIONE GLI EMIGRATI IN EUROPA

Ma per le statistiche

non esistono

Sono «popolazione inattiva»

di UMBERTO CASSINIS

Gli italiani emigrati nell'area del Mercato comune (Francia, Belgio, Germania Federale, Olanda ed Inghilterra) sono 858 mila; ad essi vanno aggiunti circa 100 mila che lavorano stabilmente in Svizzera per un periodo non inferiore ad un anno. Non vogliamo qui riferirci agli emigrati oltreoceano, in quanto di essi la maggioranza non fa più ritorno in patria. Vogliamo cioè considerare soltanto i lavoratori italiani che emigrano temporaneamente in Europa (CEE e Svizzera), i quali, come si vede,

assommano ad oltre un milione e 350 mila, in cifra tonda. Ora questi lavoratori italiani non hanno perso la loro residenza nei paesi dai quali provengono, lavorando tutti temporaneamente e tornando spesso in Italia o per vacanze o per ragioni familiari.

La maggioranza, inoltre, vi ritorna per brevi periodi in attesa del rinnovo dei contratti all'estero. Ci sembra giusto chiedere come essi vengano considerati dalle statistiche italiane sul lavoro. Fanno essi parte della forza-lavoro, che assomma occupati nel territorio nazionale (oggi 18 milioni e 265 mila) e disoccupati (oggi 735 mila)? O fanno parte, erratamente, della popolazione inattiva?

E' certo che essi sono e non possono essere conteggiati nella forza di lavoro, né come occupati, né come disoccupati. Non possono essere conteggiati come occupati perché non figurano fra le forze di lavoro impiegate in industria, in agricoltura o nei servizi. Né possono essere conteggiati come disoccupati, perché il disoccupato è sottoposto a revisione almeno mensile: ossia, almeno una volta al mese deve presentarsi all'ufficio di collocamento e confermare o meno il suo stato di disoccupazione. Ciò che ovviamente chi la ora, all'estero non può fare.

E allora c'è da pensare che gli oltre un milione e trecentocinquantomila lavoratori italiani, appartenenti ai più svariati mestieri, regolarmente iscritti come residenti nelle anagrafi dei loro paesi o città di provenienza, facciano parte delle statistiche del lavoro parte integrante della popolazione inattiva. Ciò che fra l'altro giustificerebbe la bassa percentuale di popolazione attiva italiana (appena il 35,4 per cento), quando in altri paesi o più progrediti o in via di sviluppo come il nostro (ma non afflitti da emorragie migratorie continue) tale percentuale oscilla fra il 42 e il 54 per cento rispetto alle popolazioni totali.

Lo stesso ministero del lavoro ebbe tempo fa a lamentarsi, in un suo documento ufficiale (anche se riservato), delle inesattezze ed incongruenze delle statistiche lavorative italiane. Ma non accennò minimamente al problema

che noi ora trattiamo, o meglio, all'interrogativo che poniamo.

Dove figurano i tanti italiani emigrati, autentici lavoratori, né occupati né disoccupati, ma pur facenti parte a tutti i titoli della popolazione italiana? Tanto che, se non a tutti, alla loro stragrande maggioranza, viene regolarmente recapitato il certificato elettorale nei giorni di elezioni, e tanto che essi (poiché non a tutti è consentito il ritorno in Italia per votare) figurano poi fra coloro che non hanno votato.

Il fatto che questa notevole massa di lavoratori italiani non sia occupata in patria, nulla toglie al problema delle gravi carenze di domanda di lavoro, esistenti in Italia, ma anzi ne è la prova più evidente.

Ci chiediamo solo se sia giusto non conteggiarli in nessuna statistica lavorativa nazionale, ignorarli anche numericamente, quando essi costituiscono un vero esercito di forza-lavoro, appartenente di tutto diritto al paese che per ora non li può dignitosamente occupare e che anzi li costringe per diversi anni a trovare lavoro e reddito fuori dei confini.

Sarebbe molto più giusto e doveroso tener conto di questa silenziosa forza-lavoro, che potrebbe costituire il grande serbatoio di riserva di manodopera in caso di «boom» economico. Sarebbe giusto almeno considerarli nella popolazione attiva, sia pure citando la loro occupazione temporanea all'estero (e nella maggioranza assoluta nell'area della CEE).

Non certo soltanto per il gusto di vedere eventualmente aumentare il tasso di attività della popolazione italiana (sarebbe una ben magra soddisfazione), ma per ricordare il grande peso umano, politico e sociale di questi nostri fratelli. Sia a fini politici, sia a fini economici e programmatici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *15-9-73*

PERSONAGGI

Il ritorno degli emigrati

Il passante (come si diceva una volta) che a Torino, più che in ogni altra città industriale, si imbatte con gli emigrati dal Sud, subito risente di quell'aura di tristezza che li accompagna. Siamo tutti italiani, ma loro sono stranieri in patria, come i bavaresi in Slesia o quelli del Vermont in California. Per essere obiettivi, ormai a Torino i torinesi sono in minoranza, l'invasione ha costituito teste di ponte tetre che investono la città, lanciano propaggini nei quartieri vecchi del centro, premono intorno alle fabbriche. La diaspora della disperazione meridionale ha raggiunto, alle pendici delle Alpi, la diffusione massima; ma qui si sfalda, causa la mancata integrazione con l'ambiente naturale, i costumi, le dissonanze dei dialetti, il tipo di lavoro, i modi della vita associativa, le leggi morali, le convenzioni. D'inverno, poi, i rapporti tra le due comunità, quella indigena e quella ancora accampata ai margini, gelano sotto zero; e l'esodo d'estate verso le case abbandonate, i paesi e i paesini solo custoditi dai nonni, è una liberazione. Ma laggiù, sebbene gli incanti dei luoghi resuscitano rimpianti e nostalgie, la realtà ripropone errori mai risolti, amarezze mai lenite. Passata la festa di mezzo agosto, le città industriali ritornano a essere il male minore, il ripiegamento di sé ma nel conforto del salario. Né con te né senza di te vivere, dicevano i latini; il che, tradotto, suona: la malinconia rimane, ma almeno mangiamo.

Da decenni non si parla che del Mezzogiorno. Se ne parla, e perfino si opera nel senso di ridurre i resti del giardino d'Europa in un'appendice satellitare delle città-fabbriche del Nord. L'aspirazione è di oscurare il cielo con lo smog milanese, contaminare le acque con gli scarichi chimici, inquadrare in lunghi cortei grigi gli uomini e le donne solari di Sicilia e di Calabria; cancellare, insomma, dalla toponomastica geologica d'Italia, l'unica zona ancora relativamente integra, impoverendo ancor più, e in tutti i sensi le popolazioni locali. Impoverendole, perché la faticata agiatezza degli operai è già povertà ove la si confronti con il benessere che, in altra misura economica e umana, può irrorare il Sud ove si restituisca alla terra la sua vera funzione soprattutto se protetta e potenziata da investimenti pari a quelli che, almeno sulla carta, sono in via di impiegarsi per industrializzare quelle regioni, o piuttosto per contaminarle.

Una favola

L'Italia è, nelle sue campagne, quasi deserta. Siamo costretti, per la carne, e ora per il grano, a paurose emorragie di miliardi quotidiani. Con rassegnato avvillimento assistiamo a emigrazioni interne fondamentalmente inutili, in un non remoto avvenire, se si rifletta che la macchina è sempre meno condizionata all'uomo, tanto che la settimana

lavorativa di quattro giorni è vicina a realizzarsi. Il turismo di massa, nel Sud, scoperte le grandi strade di facile accesso, vi si avventura, ma con diffidenza per la incompletezza delle sottostrutture; egualmente, però, la straordinaria bellezza delle coste, delle montagne, perfino delle pianure, è diventata la favola d'Europa.

In un mondo straziato dai mali di una civiltà esplosa, come una bomba all'idrogeno, in ogni direzione (così che il lamento dei colpiti — tutti noi — sembra una preghiera alla nuova divinità: l'ecologia) è suicidio che si tenti di sevizare l'ultimo lembo rimasto puro per trarne, come a Gioia Tauro, ove il quinto Centro siderurgico si costruisce, poche migliaia di posti di lavoro, nel dolorante vortice vuoto di milioni e milioni di sottoccupati permanenti effettivi. Una goccia nel mare, ma una goccia che vale ben altro del danaro che costa, addirittura la catastrofe, domani, di un piano inteso a programmare un errore già manifesto adesso e visibile.

L'interesse maggiore dei politici sembra indirizzato a industrializzare sempre più un paese, il nostro, che ha tuttavia necessità di assicurare alla sua popolazione congrui rifornimenti alimentari. Che significato ha produrre con l'industria danaro da spendersi, poi, per importare cibo che potremmo, invece, produrre in casa?

Che cosa avverrebbe se i miliardi così destinati fossero impiegati per costruire fatto-

rie modello? E la terra fosse distribuita dallo Stato ai singoli, e altrettanto le macchine per lavorarla, e il lavoro fosse compensato a prezzi remunerativi (con anticipazioni mensili, a mo' di stipendio); e contemporaneamente fossero messe a punto le sottostrutture, i canali, le strade di intercomunicazione locale? Che cosa avverrebbe, nel Sud, se i pascoli irrigui, finalmente, consentissero grandi allevamenti di bestiame? Se sorgessero scuole vere, se l'artigianato fosse difeso?

Cura radicale

In un Sud cosiffatto, le correnti del turismo mondiale solleciterebbero lo sviluppo di diversi costumi, e tutto quel danaro sarebbe la cura radicale di antichissimi mali. Il Mediterraneo stesso, diagnosticato in via di putrefarsi, ne trarrebbe vantaggio: l'uomo del Sud lo proteggerebbe dall'inquinamento. Certo, si tratta di migliaia di miliardi e di decenni di opere: esattamente il costo in danaro e in tempo di qualche acciaieria. In un momento così cruciale, sembra giusto allora si ricorra a un referee. Ium: si chieda, cioè, agli uomini del Sud trasferirsi nel Nord, alle popolazioni rimaste laggiù, che cosa veramente desiderino, quale la patria che vogliono. E diamola, a loro, a noi stessi, al mondo.

CAPP



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *15-9-73*

FRANCIA

Operai immigrati 24 ore di sciopero

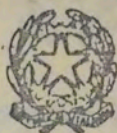
PARIGI, 14. — I lavoratori immigrati della regione parigina hanno iniziato questa mattina uno sciopero di 24 ore per protesta contro la «recrudescenza del razzismo» in Francia. La «Giornata d'azione» è organizzata dal «Movimento dei lavoratori arabi» con l'appoggio dei partiti e dei sindacati di sinistra e della Lega per i diritti dell'uomo.

L'attuale «ondata di razi-

smo» risale alla fine di agosto. L'uccisione a Marsiglia, da parte di un algerino, dell'autista di un autobus aveva suscitato viva emozione e riportato alla luce l'ostilità, latente ma profonda, esistente nel Midi della Francia nei confronti della comunità araba. Da allora si sono registrati in tutto il paese numerosi atti di violenza. Attualmente, il bilancio è di sette algerini e un tunisino uccisi da europei in segno di rappresaglia.

La partecipazione degli immigrati all'odierna «giornata di azione» non dovrebbe superare, secondo le previsioni, il 40-50 per cento. Molti immigrati infatti hanno paura di essere licenziati in caso di assenza e, per i più modesti, la paga di una giornata di lavoro rappresenta una somma preziosa cui è difficile rinunciare.

Come è noto, una «giornata di protesta» nel corso della quale gli immigrati avevano cessato il lavoro si è già svolta ai primi di settembre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *15-9-33*

NELLA REGIONE PARIGINA

Sciopero in Francia degli immigrati contro il razzismo

PARIGI, 14. — I lavoratori immigrati della regione parigina hanno iniziato questa mattina uno sciopero di 24 ore per protesta contro la « recrudescenza del razzismo » in Francia. La « giornata d'azione » è organizzata dal « Movimento dei lavoratori arabi », con l'appoggio dei partiti e dei sindacati di sinistra e della Lega per i diritti dell'uomo.

L'attuale « ondata di razzismo » risale alla fine di agosto. L'uccisione a Marsiglia, da parte di un algerino, dell'autista di un autobus aveva suscitato viva emozione e riportato alla luce l'ostilità, latente ma profonda, esistente nel « mezzogiorno » della Francia nei confronti della comunità araba. Da allora si sono registrati in tutto il Paese numerosi atti di violenza. Attualmente, il bilancio è di sette algerini e un tunisino uccisi da europei in segno di rappresaglia.

La partecipazione degli immigrati all'odierna « giornata d'azione » non dovrebbe superare, secondo le previsioni, il 40-50 per cento. Molti immigrati infatti hanno paura di essere licenziati in caso di assenza e, per i più poveri, la paga di una giornata di la-

voro rappresenta una somma preziosa cui è difficile rinunciare.

Come è noto, una « giornata di protesta » nel corso della quale gli immigrati avevano cessato il lavoro si è già svolta ai primi di settembre nei più importanti centri del « mezzogiorno », in particolare a Marsiglia e a Tolone.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del *15-9-73*

Domani gli svedesi vanno alle urne

L'ombra razzista sulle elezioni in Svezia

(NOSTRO SERVIZIO)

Stoccolma, 14 settembre

Quando gli argomenti politici non riescono più a far breccia nella mente e nel cuore degli elettori, esiste sempre un'ancora di salvezza rappresentata dal richiamo all'amor patrio e alla solidarietà nazionale. E' un po' la storia dei capocomici di periferia che, durante la guerra, allorché si accorgevano di rasentare il fiasco, facevano entrare una ragazza avvolta nel tricolore e attaccavano l'inno nazionale riportando la pace in platea.

In ciò non vi sarebbe nulla di male se, appellandosi ai valori nazionalistici, non si facesse leva su un sentimento deleterio, quale il latente odio per i lavoratori stranieri. Sfruttare il nazionalismo a scapito delle minoranze immigrate o allofone, è una tattica che fu cara ad Hitler e che solletica ancora molti regimi. Ma nessuno si sarebbe mai atteso sentimenti del genere in quella Svezia che è sempre la prima a puntare il dito non appena ci sia da accusare qualcuno di razzismo.

Sulla campagna elettorale svedese sta passando una ventata di xenofobia, una campagna che, alimentata dalle dichiarazioni del primo ministro Palme, sta assumendo la forza di un vero uragano, culminando in reazioni decise e giustificate da parte di coloro che sono responsabili dell'Ente immigrazione. Il dott. Kjell Oeberg, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa, che in più occasioni vari oratori politici, primo fra essi il presidente del Consiglio Palme, hanno fatto leva sui sentimenti di latente xenofobia per mettere i lavoratori svedesi contro gli immigrati. Questi ultimi sono diventati, ha detto Oeberg, « il bastone col quale gli uomini politici cercano di vincere la battaglia elettorale ».

Nel corso dei suoi recenti discorsi, il primo ministro ha detto, all'incirca, queste parole: « Prima di importare della mano d'opera straniera dob-

biamo pensare ai nostri disoccupati. Non vogliamo che gli stranieri tolgano il pane di bocca agli svedesi ». Queste espressioni, già gravi di per se stesse, hanno registrato applausi e consensi frenetici da parte degli elettori socialdemocratici. Il dott. Oeberg non esita a definire xenofobe le dichiarazioni di questo tipo, mentre biasima l'impiego di parole tanto volgari come « importazione di mano d'opera »; e ricorda agli svedesi che senza l'apporto di lavoratori immigrati la Svezia non avrebbe potuto fare i progressi conseguiti negli ultimi venti anni.

L'atteggiamento di dura ostilità assunto dai gerarchi socialdemocratici verso i lavoratori stranieri non viene certo mitigato dalla precisazione che alcuni di essi fanno parlando di « lavoratori extra nordici ». Ciò è quanto meno assurdo, perché secondo le norme del Mercato Comune, ad

esempio, i danesi non dovrebbero aver alcun privilegio in Svezia che non abbiano anche gli italiani. L'atmosfera di accesa xenofobia che si riscontra fra i rappresentanti del partito socialdemocratico, i quali devono giustificare in qualche modo la disoccupazione causata dal fallimento totale della loro politica economica, è stato aspramente giudicato dalla stampa. Tutti sanno che la disoccupazione registrata attualmente in Svezia è colpa della politica governativa, che da tre anni a questa parte ha strozzato ogni possibilità di investimenti, proprio quando l'economia nazionale necessitava di incoraggiamenti di ogni sorta. Per scusarsi, Palme e i suoi ministri danno la colpa agli immigrati. Questo atteggiamento antistranieri rappresenta l'ultima arma che i socialdemocratici possono avere per salvarsi in extremis.

Francesco Saverio Alonzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di *Torino*

del *15-9-73*

ANCHE IN ITALIA L'ESPANSIONE SEMBRA AVER TROVATO BASI PIU' SOLIDE

Secondo la commissione CEE l'Europa è in piena ripresa

Oltre il 90 per cento degli imprenditori prevede il mantenimento o l'accelerazione dell'attuale ritmo d'attività - Ottime prospettive in Germania e in Francia

Bruxelles, 14 settembre

L'espansione economica nell'insieme della Comunità viene definita «vigorosa e consistente» dalla Commissione CEE nell'ultimo rapporto congiunturale. Il rapporto contiene i risultati delle risposte fornite dagli imprenditori della Comunità alle inchieste svolte dalla commissione.

L'aumento delle attività appare generalizzato. Infatti risulta che «quasi tutti i settori hanno contribuito agli sviluppi» che sembrano emanare essenzialmente dal settore dei beni di investimento e, in minor misura, da quello delle industrie dei beni intermediari e di consumo.

«Le prospettive di produzione restano molto favorevoli». Nel corso degli ultimi mesi oltre il 90 per cento degli imprenditori prevedevano il mantenimento o l'accelerazione del loro ritmo di attività. «I giudizi sul portafoglio ordini mostrano un continuo miglioramento» e, da ciò, è lecito prevedere che la produzione industriale continuerà a svilupparsi a ritmo sostenuto.

In Germania, l'espansione della produzione industriale è continuata a un ritmo vigoroso negli ultimi mesi. La domanda interna è considerata sostenuta: i giudizi sugli ordinativi totali so-

no nuovamente migliorati e nel mese di maggio più di tre quarti degli imprenditori ritenevano normale o elevata la consistenza del proprio portafoglio. La domanda estera appare meno sostenuta. Le valutazioni sulle forniture future all'estero sono meno buone.

Le prospettive di produzione si mantengono buone: il 92 per cento degli imprenditori prevede per i prossimi mesi una produzione invariata o in aumento.

In Francia il ritmo di sviluppo economico si è mantenuto rapido. Nel complesso, le opinioni degli imprenditori sono più favorevoli e specchiano una domanda interna ed esterna in espansione. I portafogli ordini complessivi sono ritenuti nettamente più consistenti: a fine giugno il 41 per cento degli imprenditori ne considerava il livello «superiore al normale», contro il 29 per cento a fine febbraio. Le prospettive di produzione sono sempre favorevolissime: a fine giugno 61 per cento degli industriali prevedeva il mantenimento del ritmo produttivo, mentre il 32 per cento scontava in aumento. E' quindi probabile che l'attività resterà molto sostenuta nei prossimi mesi.

In Italia, l'espansione sembra aver trovato basi più solide. I

giudizi degli imprenditori sui portafogli ordini, già in netto miglioramento, segnano un'ulteriore ripresa. Alla fine del mese di giugno, il 92 per cento delle imprese interrogate considera sufficiente o buona la consistenza del proprio portafoglio ordini, a fronte del 75 per cento a fine febbraio. Anche le valutazioni sulla domanda estera sono più favorevoli. Le prospettive di produzione degli imprenditori sono favorevoli: a fine giugno il 32 per cento prevedeva un aumento del proprio ritmo di attività nel corso dei prossimi mesi.

Nei Paesi Bassi le risposte degli imprenditori alle inchieste denotano un miglioramento della domanda globale. A fine giugno l'86 per cento degli imprenditori riteneva «normale» o «superiore al normale» la consistenza del portafoglio ordini complessivi, a fronte dell'82 per cento a fine febbraio. Anche le prospettive di produzione sono migliorate: a fine giugno il 30 per cento dei dirigenti d'impresa prevedeva un aumento della propria produzione nel corso dei mesi futuri, contro il 25 per cento a fine febbraio.

Nel Belgio, l'evoluzione congiunturale si è mantenuta vivace e la produzione industriale è aumentata rapidamente. Gli imprenditori continuano a dar prova di ottimismo per quanto riguarda il loro portafoglio ordini complessivi, che il 26 per cento di essi considerava a fine giugno di consistenza «superiore al normale», contro il 21 per cento a fine febbraio. Analogamente, il livello degli ordinativi dall'estero era considerato nel complesso «superiore al normale». Le prospettive di

produzione restano sempre molto favorevoli: a fine giugno, il 92 per cento dei capi d'impresa prevedeva una attività invariata o in aumento nei prossimi mesi contro l'89 per cento a fine febbraio.

Nel Granducato del Lussemburgo, le inchieste rivelano il persistere negli ultimi mesi di un elevato ritmo espansivo. I portafogli degli ordini complessivi e dall'estero sono molto più consistenti e le giacenze di prodotti finiti poco elevate. Le prospettive di produzione sono assai favorevoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del 15-9-73

TRA DUE FUOCHI

Il governo italiano si è mosso, in ritardo, ma si è mosso. Dopo le inevitabili schermaglie, ha partito una specie di circolo che ricopre la firma al provvedimento degli studi il diritto in fatto di borse di studio alla reciprocità degli studenti belgi negli istituti medi italiani. Ma nulla ha potuto fornire ai belgi di reciprocità disfacente in fatto di reciprocità nelle Università. Per far questo, dovrebbe essere emendata la legge che istituisce il pre-salario universitario, il che equivale a dire, se si manifestasse la necessaria volontà politica e salassero fuori le disponibilità finanziarie, che l'Italia, primo fra i Paesi CEE, al momento in cui il suo governo impone restrizioni di bilancio, apre perlomeno al pari partner nella CEE il pre-salario a quegli studenti, perché non si vede come il governo italiano possa rifiutare agli altri ciò che intende offrire ai belgi.

Siamo a questo punto. Da una parte vi è il governo belga che è fermo sulla necessità di fornire prove complete e concrete di reciprocità, distruggendo lentamente la sua credibilità in fatto di accoglienza, dell'altra il governo italiano, lento e asettico, in preda alle restrizioni di bilancio imposte da La Malfa, con una burocrazia farraginosa e cavillosa, e un Malfatti che ha molte cose a cui pensare, non ultima la situazione caotica che esiste nella stessa scuola italiana.

In questo quadro così deprimente di una situazione avvilente, vi sono già emigrati che pensano a manifestare pubblicamente il loro malcontento o di esprimere il loro dissenso su come viene condotta nei due Paesi la politica nei loro confronti. Ve ne sono altri, poi, che sperano nella visita del Presidente Leone in Belgio a fine ottobre, per risolvere, come se il presidente avesse la bacchetta magica, il problema.

Realismo impone di tenere i piedi bene in terra, assecondando, invece, al massimo, chi, attraverso questo esempio abnorme, tenta di influenzare il corso della politica scolastica condotta nei confronti dei migranti a livello europeo e bilaterale.

Anche se quanto avviene si tramuta in un danno che si poteva e si doveva evitare.

La soluzione del problema delle borse di studio, venuto alla ribalta in Belgio con l'applicazione del 15 novembre 1972 del decreto-legge che limita la concessione di borse di studio o prestiti di studio agli alunni stranieri, tra cui gli italiani, frequentanti gli istituti medi o superiori in Belgio, è ancora in alto mare. Anzi, una polemica condotta da opposte sponde, con l'ausilio di compiacenti giornali, tra i due ministri dell'istruzione, quello di espressione fiamminga e francosona, sembra abbia accentuato il divario tra la posizione dei due Ministeri in merito al problema stesso.

Una misura nata, ormai sembra accertato, per rispondere all'adozione del «numerus clausus» nelle Università di diversi Paesi europei o americani, e per ridurre l'afflusso di studenti stranieri giudicato troppo oneroso, colpisce così anche i figli dei lavoratori migranti, giunti in Belgio per ben altri motivi, se il governo d'origine non riuscirà a provare, com'è richiesto, che gli studenti belgi godono del diritto di reciprocità.

La decisione belga ha colto alla sprovvista numerosi governi europei, ivi compresa l'Italia, segno che in fatto di europeizzazione della scuola e della cultura si è ben lontani da un inizio di dialogo.

POLITICA POCO CREDIBILE

Il Belgio intende ridurre il numero degli studenti stranieri nella propria Università dal 5 al 2 per cento del totale. Ogni studente straniero, secondo il ministro fiammingo dell'Istruzione, costa alla collettività belga 150.000 franchi annui. Nel quadro delle misure anti-inflazionistiche, si ritiene, la misura di limitazione è necessaria.

Anche se la politica belga in fatto di immigrazione è di accoglienza delle famiglie dei lavoratori stranieri è diventata poco credibile, creando così una ulteriore frattura tra i dicasteri dell'Istruzione e quello del Lavoro che quella politica dovrebbe promuovere, il governo belga sembra deciso, se non vengono fornite prove di reciprocità, a mantenere la decisione presa il 16 novembre 1972. A nulla sono servite sinora le mozioni, le proteste, provenienti da varie fonti, nemmeno un intervento della Commissione delle Comunità Europee è riuscita a smuovere la caparbia determinazione delle due amministrazioni; i fiamminghi sembrano addirittura più decisi a rispettare il decreto, più malleabili sembrano invece i francosoni.

La parola è quindi al governo italiano, accertato che in sede comunitaria, al punto in cui si trova in fatto di potere reale la Commissione delle Comunità Europee, trasformata in un enorme segretariato generale del Consiglio dei Ministri della CEE, vi è ben poco da sperare.

Gli italiani sono tra i maggiori interessati a che venga tolta la limitazione. Hanno centinaia di alunni nelle Università belghe e 6.122 alunni nelle medie e nei licei. Parzialmente dallo scorso anno scolastico, interamente in questo, se non succede il miracolo, molti di loro dovranno fare a meno, discriminati nei confronti degli alunni belgi e magari di loro amici o parenti italiani che già ne beneficiano, di borse e di prestiti di studio. Il che vuol dire che alcuni vedono pregiudicata sul nascere una loro promozione umana e sociale perché è inevitabile che molti abbandoneranno la scuola e verranno avviati al lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Helie di Bruxelles del 15-9-73

Dalla padella nella brace

Spiace nel 1973 e proprio quando il discorso dell'emigrazione segue ormai le impronte della partecipazione, dover ancora parlare di rilascio e rinnovo dei passaporti, un problema che si credeva accantonato nel tempo della burocrazia più stantia.

E invece ne dobbiamo parlare a proposito di una misura che è stata presa a Lussemburgo e che se non riguardasse 45.000 nostri connazionali sfocerebbe nel « Vaudeville ». Vogliamo alludere alla decisione che è stata presa dall'Ambasciata di chiudere il « recapito » passaporti che presso la stessa rappresentanza diplomatica « teneva » il Consolato di Esch s-Alzette, unico ufficio consolare nel Granducato. I connazionali in particolare quelli residenti nel nord del Paese, vi consegnavano i loro passaporti e li ritiravano successivamente rinnovati.

Noi non vorremmo che la decisione presa sia venuta a seguito della lettera dei connazionali di Ettelbruck da noi pubblicata nel N° 1320 del 7 luglio scorso, con la quale essi chiedevano la nomina di corrispondenti consolari, come è avvenuto e avviene in altre circoscrizioni consolari. Perché allora la misura sarebbe doppiamente grave. Essa d'ora innanzi a quei connazionali, che chiedevano la nomina di un corrispondente consolare per ridurre le perdite di tempo e di denaro costituite dal viaggio di circa 40 chilometri a Lussemburgo, impone un viaggio di circa 110 chilometri sino a Esch s-Alzette, un Consolato diventato più che mai il solo « competente » per tutto il Lussemburgo.

A Esch esiste e dovrebbe funzionare un Comitato Consolare. E' stato informato? Perché si assumono decisioni che ledono visibilmente la buona armonia e gli interessi di un'intera collettività?

E' la domanda che giriamo all'Ambasciata ed al Ministero Esteri.

E.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di Bruxelles del 15-9-73

Anche in Italia « chiudono »

PIU' LONTANA L'UNIVERSITA' IN ITALIA PER GLI EMIGRATI?

L'iscrizione alle Università italiane

Anche in Italia il governo ricorre alla scure. Nel caso dell'istruzione pubblica, si è decisi a ridurre l'impatto sul bilancio del cosiddetto pre-salario universitario versato dallo Stato agli studenti meritevoli membri di famiglie di non abbienti. Nel « taglio », evidentemente, non potevano mancare i figli degli emigrati. Come avverrà? Attraverso la situazione « patrimoniale » in Italia della sua famiglia. Qual è l'emigrato che non ha lasciato in Italia, una casetta o qualche pezzetto di terra? La proprietà così accertata basterà a non rilasciare o revocare il pre-salario al figlio dell'emigrante anche se la dichiarazione delle autorità consolari certificherà esattamente l'opposto all'estero. E il gioco è fatto. Inutile dire che un « pre-salario » più difficile in Italia, aggraverebbe viepiù la situazione degli studenti italiani in Belgio già « limitati » nelle borse di studio del governo belga.

Le domande di iscrizione alle Università italiane da parte di studenti italiani residenti all'estero debbono essere introdotte al più presto, presso le autorità consolari.

Gli interessati debbono prendere contatto con l'Ambasciata d'Italia, l'Istituto di Cultura, i Consolati, e le Agenzie Consolari al fine di presentare i documenti necessari per l'iscrizione

nelle università italiane. Questi documenti dovranno essere inoltrati entro la fine del mese di settembre.

PRESALARIO

UNIVERSITARIO

Per gli studenti universitari che si recano in Italia a studiare e che chiedono il presalario, oltre ai consueti documenti che vengono rilasciati dalle autorità consolari, occorre quest'anno presentare un documento rilasciato dal sindaco dell'ultimo comune di residenza in Italia, concernente la situazione patrimoniale della famiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 15-9-73

POCHI MEZZI PER GLI EMIGRATI

La Malfa non scherza. Presentando il bilancio di previsione dello Stato per il 1974 al Parlamento, pare abbia non solo « tagliato » 607 miliardi di lire di investimenti ma sia anche riuscito a bloccare le maggiori richieste di fondi di tutti i Ministeri. Le maggiori spese che compaiono a carico dei vari dicasteri, si riferiscono a spese per il personale o imposte da leggi già in vigore.

Il bilancio del Ministero Esteri aumenta solo da 120 a 137 miliardi di cui appena 3,6 miliardi per nuove dotazioni e il resto per l'aumento degli stipendi del personale. Ma gli Affari Esteri debbono pagare le sedi e gli stipendi in altri Paesi in moneta svalutata.

Il ministro Moro quindi dovrà sopprimere molte spese che in precedenza si facevano se non ridurne altre. Se queste difficoltà di bilancio si ripercuoteranno, come ci sembra prevedibile, anche sulle spese per l'emigrazione, molte iniziative in cantiere e già in atto dovranno per forza di cose essere ridimensionate e forse soppresse.

E' chiaro, comunque vadano le cose, che un periodo fosco s'apre per le richieste che provengono dal mondo dell'emigrazione.

Già sacrificati sull'altare della convenienza nazionale, gli emigrati hanno ben poco da sperare in concreto dal periodo che si para dinnanzi alla società italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 15-9-33

E' nata la Confeditalia

VERSO LA SPACCATURA IN SENO AL C.C.I.E. ?

Il CCIE (Comitato consultivo degli Italiani all'estero) è ormai spaccato in due tronconi? La fondazione della Confeditalia da parte di un gruppo di consultori potrebbe condurre anche a questo.

In data 13 luglio, a Roma, un gruppo di Consultori ha infatti fondato la « Confeditalia » (Confederazione delle Associazioni Italiane nel mondo). Ne hanno dato notizia Agenzie di stampa e comunicati stampa diramati ai giornali italiani all'estero.

Come risulta dal verbale sottoscritto in quell'occasione, sono stati scelti delegati nei vari continenti. Per l'Europa sono stati nominati i consultori Osvaldo Franchi (Gran Bretagna) e Gastone Bidoia (Germania). Segretario generale è risultato il consultore Vittorio Fabrizi (Argentina) e delegato rappresentante il consultore Oscar Patueilli (Marocco).

Come appare da una nota, la fondazione della Confeditalia da parte di un gruppo di consultori si è resa necessaria perché « questa sessione (quella dell'11 luglio scorso, ndr) ha posto in evidenza che i consultori designati dalle collettività sono schiacciati dai Sindacati e dalle associazioni nazionali e quindi impossibilitati a raggiungere uno scopo preciso e

rapido per mancanza di un regolamento. La decisione di costituire la Confeditalia è nata proprio da una necessità di costituire un blocco possibilmente di equilibrio fra i rappresentanti designati degli Italiani all'estero e le organizzazioni nazionali e il governo. Se riusciremo ad ottenere un regolamento di funzionamento del CCIE, è evidente che questo equilibrio sarà ancora più proficuo all'interesse degli italiani all'estero delle varie zone geografiche. »

« In fondo, il CCIE — continua la nota — controllato durante 5 anni è esploso in una manifestazione concreta e si deve arrivare a dei risultati a favore del lavoro italiano all'estero. Ci facciamo, può darsi, molte illusioni; eppure dobbiamo credere a quello che facciamo indipendentemente dalle nostre tendenze politiche individuali ».

Una sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, probabilmente in preparazione alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione, è prevista per l'autunno prossimo. Si vedrà in quell'occasione come e quanto il Ministero Esteri è disposto a sostenere l'iniziativa presa dai consultori della Confeditalia e come quest'ultimi intendono condurre la loro azione di « equilibrio » in seno al CCIE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-9-73

ansa 197/3 - nuovo ambasciatore d'italia ad algeri -

algeri, 15 set (ansa) - il nuovo ambasciatore d'italia in algeria, uberto bozzini, e' giunto oggi ad algeri. all'aeroporto di dar-el-beida egli e' stato ricevuto da rappresentanti del ministero algerino degli esteri, dai funzionari e dal personale dell'ambasciata d'italia e da numerosi connazionali residenti in algeria.

uberto bozzini e' stato successivamente ministro consigliere dell'ambasciata d'italia al cairo e ambasciatore a damasco. ultimamente, egli era alla farnesina, in qualita' di capo di gabinetto del ministro degli esteri.

tos 1912



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Cammino STEFANI di Roma del 15-9-73

CAMERA: CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

- Proposta di legge d'iniziativa parlamentare per lo studio dei problemi connessi alla presenza dei lavoratori italiani all'estero
- Collettività di connazionali in tutti i paesi del mondo

Roma, 15 settembre (Stefani) - Una proposta di legge d'iniziativa parlamentare (n.1906) è stata presentata alla Camera dei Deputati, concernente - segnala l'Agenzia "Stefani" - la "istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione". Sottolineato la gravità del fenomeno emigratorio e la esigenza "di una politica che arresti l'esodo forzato di massa e crei le condizioni per il rientro", la relazione allo schema di provvedimento legislativo considera aspetti inscindibili, e tutti elementi di una unica politica dell'emigrazione, i seguenti fattori:

- 1) - l'arresto dell'esodo e le misure tendenti a invertire i processi che provocano lo spopolamento e congestione, i provvedimenti per favorire i rientri e l'assistenza di coloro che, anno per anno, rientrano nelle Regioni;
- 2) - l'efficace tutela delle collettività all'estero mediante la stipula di accordi fondati sulla "parità nel progresso", e mediante la vigilanza sull'applicazione di accordi di parità già realizzati;
- 3) - gli organismi attraverso i quali i lavoratori emigrati possano partecipare alle scelte politiche, all'attuazione delle misure che li riguardano, come condizione indispensabile per la conquista stessa della parità e per l'eliminazione di pesanti condizioni di isolamento.

Naturalmente, il complesso dei problemi che una simile nuova politica dell'emigrazione comporta, richiede, oltre che "una decisa volontà politica capace di operare efficaci scelte dirette ad affrontare e risolvere il fenomeno", l'esistenza di un "organismo specifico che abbia il compito di studiare, promuovere, coordinare le iniziative, le decisioni e le misure da prendersi ai vari livelli e nelle varie sedi".

Rilevato che "l'esistenza del C.C.I.E. non risolve la esigenza posta", la relazione al provvedimento afferma che "non si può non considerare necessaria ed urgente l'istituzione del proposto Consiglio Nazionale dell'Emigrazione", il quale dovrebbe avere i seguenti compiti:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

8

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

- 1) - studiare i fenomeni dell'emigrazione e dell'immigrazione interna in relazione alle cause, effetti e conseguenze nella vita nazionale, e alla condizione di vita e di lavoro nell'ambito dell'economia del Paese, nella prospettiva di superamento degli squilibri economici e sociali, della cessazione del fenomeno dell'esodo di massa e del rientro dei lavoratori emigrati; ./.
- 2) - occuparsi dei problemi della collettività dei lavoratori emigrati all'estero, immigrati interni, frontalieri e loro familiari; vigilare sul collocamento, anche al fine di far cessare ogni forma privata d'ingaggio a scopo di lucro della manodopera; promuovere la formazione di commissioni miste paritetiche con corrispondenti organismi esteri; proporre aggiornamenti e modifiche dei servizi di emigrazione, nazionali ed esteri comunicando le conclusioni ai governi interessati;
- 3) - promuovere, d'intesa con il governo e le regioni, la convocazione di conferenze nazionali, regionali e interregionali sul problema dell'emigrazione;
- 4) - presentare annualmente al Parlamento e pubblicare una relazione su problemi e prospettive dell'emigrazione e sulla propria attività.

La proposta di legge, dopo aver elencato gli organismi che dovrebbero essere rappresentati in assemblea, prevede la nomina del presidente del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione da parte del Presidente della Repubblica su designazione dell'assemblea a maggioranza assoluta dei componenti, e la istituzione nel Capitolo sul bilancio del Ministero del Tesoro, rubrica Presidenza del Consiglio, di uno stanziamento di 300 milioni annui per le spese relative al funzionamento del nuovo organismo. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale avvenire STEFANI di Roma del 15-9-73

PER L'ASSUNZIONE OBBLIGATORIA DEGLI EMIGRANTI

- Proposta di legge per il collocamento presso le imprese private e le pubbliche amministrazioni

Roma, 15 settembre (Stefani) - D'iniziativa parlamentare è stata presentata alla Camera dei Deputati la proposta di legge n.562 concernente l'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori italiani che hanno prestato lavoro subordinato all'estero.

La relazione alla proposta ricorda - segnala l'Agenzia "Stefani" - che i connazionali che sono stati costretti a vivere e ad operare all'estero mantengono nei confronti della loro Patria solo rapporti di doveri, mentre almeno due sono i diritti che l'Italia dovrebbe ad essi garantire: il diritto alla partecipazione delle scelte politiche attraverso l'esercizio del voto ed il diritto alla speranza di un rimpatrio sempre agognato ma quasi sempre addirittura ostacolato se non altro da obiettive difficoltà alle quali non si è mai tentato di ovviare.

Pertanto la proposta di legge prevede il diritto "al collocamento obbligatorio, ai cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, ovvero abbiano prestato lavoro subordinato non continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio".

Agli emigranti rimpatriati dovrebbe essere riservata "nelle aziende private l'aliquota del 3 per cento del personale in servizio"; negli enti pubblici "l'aliquota del tre per cento del personale operaio di ruolo o a contratto di diritto privato calcolato sull'intero contingente da riportare per le singole categorie in relazione alla consistenza organica di ciascuna, previo accertamenti della idoneità professionale, mediante apposita prova per gli aspiranti all'assunzione della prima e seconda categoria; l'aliquota del tre per cento del personale delle carriere esecutive o equipollenti; l'aliquota del cinque per cento del personale ausiliario o equiparato".

Infine, le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private in favore degli emigranti rimpatriati dovranno essere regolate, per quanto non previsto dalla proposta, dalle norme di cui alla Legge 2 aprile 1968, n.482. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia STEFANI

di

Roma

del

15-9-73

ATTIVITA' ARTIGIANALI DEGLI EMIGRATI RIMPATRIATI

- Proposta di legge per la costituzione di un fondo di rotazione

Roma, 15 settembre (Stefani) - La costituzione di un fondo di rotazione a favore di emigrati che vogliono intraprendere in Patria attività produttive di tipo artigianale, è prevista - segnala l'Agenzia "Stefani" - dalla proposta di legge n.593 d'iniziativa parlamentare, presentata alla Camera dei Deputati.

La proposta legislativa intende favorire il rientro di quegli emigrati che tornerebbero volentieri per intraprendere una attività produttiva qualora avessero i mezzi finanziari iniziali necessari. E' quindi prevista la costituzione di un fondo di rotazione per la concessione di mutui a favore di rimpatrianti con lo scopo di iniziare attività produttive di tipo artigianale.

Al fondo affluirebbero le somme ricavate dall'emissione di un prestito obbligazionario in titoli di Stato del valore nominale di cinque miliardi di lire: le quote di ammortamento per capitale ed interessi sui mutui concessi, le somme derivanti da recuperi o estinzioni anticipate di mutui.

I mutui, di cui è previsto il rimborso nel periodo massimo di 15 anni, non potranno superare di norma il 60 per cento ed eccezionalmente il 75 per cento della spesa occorrente per l'attuazione delle iniziative per le quali sono erogati. La concessione è subordinata all'approvazione di un'apposita commissione.

L'art.1 della proposta legislativa prevede la costituzione presso l'Istituto Mobiliare Italiano di un fondo di rotazione, mentre una Commissione dovrà determinare la durata del mutuo ed il saggio di interesse, nonché l'esistenza delle condizioni necessarie per accedere al mutuo stesso.

Le relative deliberazioni saranno comunicate al Ministero del Tesoro e diverranno esecutive dopo venti giorni dalla comunicazione, salvo che il Ministero stesso non ne disponga la revoca o il riesame. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Quotidiano STEFANI di Roma del 15-9-73

PENSIONI INPS PER I RIMPATRIATI DALL'AFRICA

- Ricostruzione delle posizioni assicurative con possibilità di riscatto dei periodi di svolti all'estero

- Roma, 15 settembre (Stefani) - L'assicurazione so-
ciale a favore dei lavoratori italiani dipendenti o autonomi
profughi o rimpatriati dall'Africa - segnala l'Agenzia
"Stefani" - è stata proposta per iniziativa parlamentare
alla Camera dei Deputati.

Secondo lo schema di provvedimento legislativo n.281,
"l'evoluzione socio-economica e soprattutto le vicende poli-
tiche dei paesi in via di sviluppo, hanno accresciuto negli
ultimi anni il numero dei profughi e dei rimpatriati dalla
Africa che giungono in Italia sprovvisti di qualsiasi posi-
zione assicurativa per l'inesistenza nei paesi di provenien-
za di un sistema previdenziale".

Mentre i più giovani riescono a trovare una occupazio-
ne e quindi procedere alla ricostruzione della posizione as-
sicurativa obbligatoria anche attraverso il recupero degli
eventuali periodi contributivi versati all'estero nei paesi
dove esistevano forme previdenziali, più complesso e delica-
to diventa invece il problema degli anziani che hanno già
raggiunto l'età della pensione o che comunque hanno già su-
perato il 45° anno di età. Si tratta di una categoria di per-
sone che per decenni hanno profuso all'estero, e in partico-
lare in Africa, immensi tesori di energie lavorative e che,
pur fra tanti sacrifici ed umiliazioni, hanno sempre tenuto
alto il prestigio dell'Italia, persone le cui benemerienze
sono davvero ineccepibili e quindi oggi meritano di ottenere
un concreto riconoscimento. La proposta prevede la costitu-
zione o l'integrazione della posizione contributiva nell'as-
sicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i
superstiti. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agosto EUROPE di Bruxelles del 15-9-73

Préparation de la session plénière du P. E.

LE PARLEMENT EST INVITE A REDUIRE LES DEPENSES SUR LES VENTES DE
BEURRE A L'URSS ET A DEMANDER L'INSCRIPTION DES 120 MILLIONS
SUPPLEMENTAIRES POUR LE FONDS SOCIAL

LUXEMBOURG (EU), vendredi 14 septembre 1973 - Ainsi qu'indiqué brièvement en fin de notre Bulletin Précédent, la Commission des budgets invite le Parlement européen à ne pas approuver une partie des dépenses relatives aux ventes de beurre à l'Union soviétique. Le budget supplémentaire "agricole" de 864 millions d'unités de compte, introduit par la Commission et approuvé par le Conseil devrait être diminué de 52 millions.

Cette modification du budget supplémentaire a été proposée par le Rapporteur lui-même, M. Aigner, qui demande donc que les crédits affectés au stockage du beurre et aux mesures de réduction d'excédents de matières grasses butiriques (484 millions d'uc) soient diminués des sommes accordées pour la vente, dans la mesure où celles-ci dépassent les dispositions normalement prévues pour l'octroi de restitutions. Si les crédits inscrits au budget 1973 étaient insuffisants pour financer cette opération, la commission des budgets du Parlement estime que ce dernier, en tant qu'autorité budgétaire aurait dû être consulté sur ces mesures.

En réduisant les crédits de la somme résultant de restitutions supérieures à ce qu'elles auraient dû être, la commission des budgets veut affirmer que, tout en respectant les attributions dévolues à la Commission européenne pour ce qui concerne la gestion de la politique agricole commune, elle ne peut accepter que le Parlement soit mis devant le fait accompli par une décision qui appelle des dépenses de recettes supplémentaires. Elle demande que pour ce genre de décision, le Parlement soit consulté au préalable.

Au demeurant, la Commission des budgets ne propose aucun autre amendement à ce projet de budget supplémentaire pour ce qui concerne l'agriculture.

La Commission s'est-elle mise dans une situation pouvant justifier la censure ?

Parallèlement, M. Spénale, Président de la Commission des budgets du Parlement a décidé de demander à la Commission et au Conseil des explications. Outre une interpellation orale qui aura lieu pendant l'heure réservée aux questions, le 19 septembre, (Bull. précédent et une question écrite posée au Conseil (Bull. du 12 septembre), M. Spénale demande carrément à la Commission européenne dans une autre question écrite si cette dernière ne s'est pas mise dans une situation pouvant justifier une motion de censure "dans la mesure où ces ventes doivent être financées par ce budget supplémentaire, la Commission estime-t-elle possible d'engager régulièrement une telle dépense avant que ce budget ait été formellement approuvé et même seulement déposé en avant-projet ? Le contrat avec l'Union soviétique comporte-t-il des réserves pour le cas où le Parlement refuserait son accord sur les conditions proposées et leur coût pour la CEE ? La Commission estime-t-elle de son devoir, en tant qu'Institut chargé de l'exécution du budget opérationnel des Communautés, de s'assurer, avant d'entreprendre l'exécution d'une décision, que les moyens nécessaires en sont déjà inscrits dans un budget établi, et, à tout le moins, que chaque autorité budgétaire a été valablement consultée ?"

Budget supplémentaire du Fonds social : Les Etats membres sont en contradiction
avec eux-mêmes

En revanche, le Parlement est invité à soutenir la Commission européenne qui a déposé un projet de budget supplémentaire pour le Fonds social européen de 120 millions d'uc. Ce budget n'a pas été approuvé par le Conseil qui l'examinera à nouveau le 21 septembre. Pour l'heure, la Commission européenne reconnaît elle-même qu'elle ne sait pas très bien où en sont les discussions à ce sujet.

Néanmoins le Parlement est invité à l'approuver. Un amendement au projet de budget sera présenté par Mlle Lulling. Il souligne que cette augmentation permettrait de réserver une suite favorable



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritorno del Sig. ...

à une partie seulement des demandes des Etats membres pour l'exercice 1973. La Commission des Affaires sociales du Parlement considère comme justifiées les raisons invoquées par la Commission européenne pour demander ces crédits, principalement le retard apporté par les Etats membres à faire connaître leurs besoins. Ne pas augmenter le budget du Fonds social signifierait :

- que les Etats membres sont en contradiction avec eux-mêmes puisque, d'une part chacun d'eux a introduit des demandes de concours pour des montants élevés, tandis que, d'autre part, chacun d'eux refuse en même temps d'inscrire au budget des Communautés les crédits nécessaires.
- que l'attitude des Etats membres est en contradiction flagrante avec les déclarations faites et les engagements pris par le Sommet de Paris en ce qui concerne la réalisation d'un programme d'action sociale "prévoyant des mesures concrètes et les moyens correspondants, notamment dans le cadre du Fonds social".

Le Parlement est d'autre part invité à approuver deux autres budgets supplémentaires, visant d'une part à réduire les crédits à la suite de la non adhésion de la Norvège (diminution de 4,2 millions d'uc) et d'autre part à régulariser les comptes du budget de recherche suite aux décisions de programme d'Euratom prises par le Conseil les 5 février, 14 mai et 18 juin derniers. Cette dernière opération de rectification se solde par une réduction des montants disponibles de l'ordre de 9,9 millions d'uc.

Tutela della salute per un' incisiva protezione antinfortunistica

L'orribile tragedia che pochi giorni orsono ha stroncato le vite di quattro operai nelle viscere del Gran Sasso ha, i. pecto crudemente la po-
temica sulla « morte bianca » e sulle norme, per lo meno inadeguate, che regolano la sicurezza e l'igiene del lavoro. Il problema coinvolge la generalità dei Paesi industrializzati e denuncia una evoluzione continua, a parere dei tecnici addirittura allarmante. Per quanto concerne l'Italia, è notorio che subito dopo l'emanazione dei decreti sulla prevenzione degli infortuni e del regolamento per l'igiene del lavoro se n'è dovuto constatare il rapido superamento e le non poche lacune. Già nel 1969 un disegno di legge governativo, rimasto peraltro, senza seguito, tentava di riconsiderare su basi nuove tutta la materia, poggiando sull'aggravamento delle sanzioni e su una maggior partecipazione dei lavoratori all'organizzazione della sicurezza aziendale. Un notevole passo avanti si è avuto comunque a partire dal 1970, con l'emanazione dello Statuto dei lavoratori, grazie alla maggior potestà di controllo attribuita alle maestranze, ai sindacati ed ai patro-

del'insuccesso: da una parte l'impostazione anacronistica e per giunta non tassativa di certe direttive comunitarie, dall'altra il maiezzo del singoli Stati che insistono nel legiferare in materia per settori e giuramai affrontano globalmente la questione. Ci spieghiamo meglio. Nelle raccomandazioni via via emanate dalla CEE manca un discorso nuovo sulla medicina del lavoro, una impostazione controcorrente che tenda a collocare in primo piano la sicurezza e la salute dell'individuo in senso generale, un indirizzo più avanzato che riguardi l'integrità fisica del lavoratore come un momento soltanto del più vasto problema relativo alla tutela della salute del cittadino. A loro volta, i diversi Paesi hanno insistito nell'emanazione di disposizioni specifiche e di carattere preventivo per ciascun comparto di produzione, andando sovente incontro al fallimento sia per l'impossibilità di prevedere una disciplina veramente completa del fenomeno, sia per le incessanti trasformazioni dei processi produttivi che determinano l'attrezzamento variati.

E' evidente a questo punto la necessità di un nuovo indirizzo che armonizzi le varie legislazioni nazionali sulla sicurezza dei lavoratori, rimuovendo anzitutto le disparità normative che vi si oppongono. Grazie al cielo qualcosa di diverso è dato intravedere nell'ultimo rapporto della Commissione, laddove per la prima volta si riconosce che « una garanzia di riuscita può essere l'aspirazione dei lavoratori ad una effet-

tiva partecipazione all'azione comunitaria ». Il documento comunitario insiste inoltre sull'adozione di una serie di iniziative destinate a dar vita a norme comuni mirime di sicurezza e di igiene, sottolineando altresì la necessità di optare per un tasso di incremento produttivo moderato in cambio di condizioni di lavoro più umane. Siamo dunque in fase con la elaborazione sindacale di questi ultimi anni, tetragona nel denunciare la non partecipazione dei lavoratori alla gestione della tutela della salute dentro e fuori le fabbriche, la monetizzazione del rischio, la polverizzazione delle norme specifiche e, in un termine, la tradizionale limitazione del concetto di sicurezza del lavoro.

Quale credito concreto si può dare alla svolta della CEE? Difficile fare ipotesi serie. Tuttavia, poiché sono i fatti che danno la misura delle intenzioni, è facile prevedere che l'eventuale iniziativa comunitaria troverebbe fertile terreno nei diversi Paesi aderenti solo nel caso in cui venisse tradotta in disposizioni vincolanti, nelle forme previste dal Trattato di Roma. Nel merito, è necessario invece che le disposizioni della CEE si ispirino a criteri uniformi e soprattutto conformi alle più moderne acquisizioni dell'esperienza scientifica e sindacale. Bisogna cioè definire con maggior precisione gli obblighi degli imprenditori e i limiti dei loro poteri organizzativi, promuovere la partecipazione attiva dei lavoratori alla elaborazione e all'attuazione delle misure di sicurezza, istituire un collegamento permanente ed effettivo tra protezione anti-infortunisti-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Observatore Romano* *Città del Vaticano* 16-9-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

ca e tutela della salute in senso generale, decentrare capillarmente la gestione di questa stessa tutela. Proprio in questa direzione l'opera della Comunità potrebbe risultare di estrema efficacia, specie nel caso in cui la CEE fosse in grado di imporre agli Stati membri i relativi sacrifici onde eliminare ogni fonte di disparità e, conseguentemente, di arretratezza.

Ma c'è dell'altro. Il vincolo di una direttiva comunitaria, concepita nel presupposto dell'esperienza scientifica più moderna in modo da imporre ai Paesi meno progrediti le acquisizioni di quelli all'avanguardia, appare inoltre in grado di svolgere una importantissima opera di carattere promozionale e di sviluppo. Non si tratta infatti di armonizzare e ravvicinare le normative dei vari Stati, quanto di attingere a nuovi e superiori livelli di sicurezza e di civiltà. L'obiettivo è ambizioso ma perseguibile, sia pure per gradi.

FRANCO MOLINARI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del 16-9-73

L'indagine congiunturale ISCO

L'inflazione è lo spauracchio dei Paesi CEE

La fase di alta congiuntura attraversata dai principali Paesi industrializzati del mondo occidentale continua ad accompagnarsi a tensioni in generalizzata accentuazione. Lo afferma l'ISCO nella nota mensile sulla congiuntura estera, rilevando che in tale clima si è andata facendo strada, nel più recente periodo, la convinzione di un «raffreddamento» congiunturale a non lontana scadenza, auspicabile nei limiti in cui potrà coincidere con una attenuazione delle tensioni sui prezzi che più preoccupano autorità, operatori economici e consumatori dei vari Paesi.

Le politiche antinflazionistiche condotte, con risultati relativamente limitati e soprattutto di brevissima durata, nei singoli sistemi sono state generalmente intensificate all'inizio dell'estate; e se vi sono ancora Paesi riluttanti nell'adozione di politiche di controllo diretto sui prezzi e salari, lo strumento monetario è ormai utilizzato in tutti. Il costo del denaro è cresciuto ovunque mentre i tassi di sconto si sono portati su livelli «storici» in diversi Paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi e Svizzera). Queste politiche potrebbero accelerare il processo di distensione sopra accennato.

In tutti i Paesi le preoccupazioni rimangono comunque incentrate sull'«drammatica» tendenza all'ascesa dei prezzi che, per la crescente interdipendenza delle diverse

economie, ricevono in ogni singolo sistema spinte dall'esterno sempre meno controllabili.

I negoziati commerciali di Tokio potrebbero — ove avessero l'esito auspicato — permettere un passo avanti verso un migliore ordine nella competizione mondiale sui mercati sia dei Paesi industrializzati sia di quelli emergenti, allentando le tensioni sui prezzi derivanti dal commercio mondiale.

La relativa calma che ha caratterizzato i mercati dei cambi nel più recente periodo — legata tra l'altro alle minori tensioni sul dollaro — ed i sintomi di minore squilibrio dei conti statunitensi con l'estero hanno permesso di sciogliere molte delle riserve espresse alla fine di luglio, in particolare dalla CEE, sulla opportunità di questi negoziati. Gli stretti legami tra progressi in campo commerciale e progressi nella riforma avevano assunto infatti maggior evidenza alla fine di luglio, quando il preoccupante scioglimento della divisa statunitense sui mercati dei cambi aveva portato ad un ulteriore deprezzamento del dollaro rispetto alle altre monete.

Nei Paesi membri della CEE la produzione industriale ha continuato ad allargarsi, in un clima tuttavia fattosi più teso per l'elevato grado di utilizzo delle capacità produttive. Le tensioni appaiono più forti nei settori produttori di beni d'investimento, mentre viene denunciata in molti sistemi una accresciuta difficoltà negli approvvigionamenti di materie prime ed una certa carenza di manodopera. Il numero delle offerte di lavoro non soddisfatte ha continuato infatti ad aumentare durante l'estate, mentre il rallentamento intervenuto nell'ultimo periodo nella tendenza alla riduzione del numero dei disoccupati è attribuito principalmente ad una certa «viscosità» del fattore lavoro.

Il «clima» economico potrebbe intanto andarsi diversificando: l'indagine armonizzata effettuata, per la quarta volta, in cinque Paesi della CEE (Repubblica Federale di Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi e Belgio) nel corso del secondo trimestre 1973 presso circa 25 mila nuclei familiari, ha posto in evidenza attese più ottimistiche in Francia e meno pessimistiche nei Paesi B, si mentre nella Repubblica Federale di Germania il clima si è nettamente deteriorato: soprattutto, secondo il parere dei consumatori, per il persistente rialzo dei prezzi. Altrettanto diversificata potrebbe avviarsi ad essere — almeno quanto a tassi congiunturali e secondo alcuni osservatori — l'evoluzione dell'attività produttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *16-9-73*

Per un'« epidemia di animali » !

Bloccati all'addiaccio trenta italiani tra Grecia e Turchia

NAPOLI, 15.

Una drammatica telefonata, giunta questa mattina in una casa di Napoli, ha rivelato la angosciosa situazione in cui si sono venuti a trovare una trentina di italiani, bambini compresi, bloccati da una settimana nella zona franca fra la Turchia e la Grecia.

I nostri connazionali, provenienti con mezzi propri da varie zone della Turchia, una volta passato il confine turco, sono stati bloccati a quello greco e ristretti in una piccola zona franca dalla quale non si possono allontanare. A giustificazione dell'assurdo provvedimento: un'epidemia di animali che si sarebbe verificata in Turchia nelle ultime settimane. Pare però che turisti di altre nazionalità passino liberamente il confine.

La situazione in cui si sono venuti a trovare i nostri connazionali è davvero drammatica. Sono praticamente prigionieri in un territorio di poche centinaia di metri, da una settimana, costretti a dormire all'addiaccio.

Adesso parlamentari comunisti hanno interessato il ministero degli esteri per cercare di avere informazioni più precise e tentare di sbloccare l'angosciosa situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 16-9-73

Quasi tutti i tedeschi pagheranno meno tasse

Il ministro Schmidt ha annunciato la riforma - I contribuenti potranno detrarre molte delle spese di « aggiornamento »

dal nostro corrispondente

AMBURGO, 15 settembre

Fra molte polemiche è stata annunciata in Germania la riforma fiscale che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 1.º gennaio 1974. Il nuovo sistema annunciato dal ministro delle Finanze Schmidt ha suscitato critiche sia da destra sia da sinistra, l'opposizione cristiano democratica, forse demagogicamente, chiede maggiori facilitazioni per i redditi più bassi, la sinistra dello stesso partito socialdemocratico (rappresentato dagli « Jusos », i giovani dell'SPD sotto i 35 anni) accusa Schmidt di aver modificato soltanto le tabelle senza avere in sostanza cambiato nulla.

Gli « Jusos » chiedono soprattutto tasse molto più pesanti (sul modello svedese) per i redditi più elevati, richieste che il Governo ha accolto solo in parte.

A partire da 110 mila marchi per gli scapoli e da 220 mila per gli sposati, le tasse saranno aumentate dal 53 al 56 per cento: una modifica che le sinistre giudicano un « puro bluff », anche per le maggiori opportunità che hanno i contribuenti più agiati di frodare il fisco, o di godere di particolari agevolazioni in caso di determinati investimenti « consigliati » dal Governo.

Ma in pratica la maggior parte dei contribuenti tedeschi sarà soddisfatta dalle modifiche annunciate da Schmidt: gli scapoli che guadagnano 40 mila marchi all'anno e gli sposati con introiti inferiori agli 80 mila (da 10 a 20 milioni di lire) pagheranno meno tasse. E' necessaria una precisazione: a causa del diverso costo della vita tra Italia e Germania in realtà 40 mila marchi sono paragonabili a 4-5 milioni di lire, non di più.

Questi i punti essenziali della pseudoriforma di Schmidt: gli introiti assolutamente non tassabili salgono da 1680 a 3 mila marchi, e le spese detraibili passano da 1100-2200 marchi a 5400-10800. E' questo il punto che ha impressionato più favorevolmente l'opinione pubblica. Al contrario di quanto avviene da noi, il contribuente tedesco può detrarre entro certi limiti (molto più generosi di quelli italiani) le somme « destinate a procurare il reddito » e « migliorare la propria posizione »: si possono detrarre i pasti offerti al cliente o le lezioni per imparare una lingua straniera (le agevolazioni evidentemente sono diverse da professione a professione).

Per « spese assicurative » invece di 1000 o 2000 marchi si possono detrarre da 4200 a 8400 marchi, mentre parallelamente vengono aumentate le detrazioni per i figli (da 500 a 600 marchi) e gli assegni di famiglia: 50 marchi per il primo bambino, 70 per il secondo, 110 per il terzo. La « zona calda » in cui le tasse aumenteranno passa dagli 8.000 (per gli scapoli) e 16.000 (per gli sposati) a rispettivamente 16.000 e 32.000 marchi: dal 19 al 23 per cento. Ma ciò solo in teoria, in pratica grazie alle accresciute detrazioni anche questo « gradino » fiscale pagherà meno tasse.

Anche se i giornali vi hanno dato poco risalto, di particolare importanza è la promessa di Schmidt di non aumentare l'IVA: da quando sono al potere i socialdemocratici (come avvenne in Gran Bretagna) hanno aumentato drasticamente le imposte indirette. Oggi un pacchetto di sigarette o un litro di benzina costano in Germania più che in Italia, almeno al cambio corrente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

d'Unità

di Roma

del 16-9-73

Ondata di lotte sindacali nella RFT

STOCCARDA: SCIOPERO DEI METALMECCANICI

Nostro servizio

COLONIA, 15.

Gli scioperi nella Germania occidentale si vanno espandendo a macchia d'olio. Nella regione di Stoccarda 35 mila metalmeccanici sono scesi in lotta in questi giorni. Le loro richieste riguardano tra l'altro i ritmi di lavoro e maggiori poteri nelle fabbriche. L'organizzazione padronale, cioè la Gesamt-metal (la federmeccanica tedesca) ha scelto la strada della dilazione: da cinque giorni rifiuta di accettare le proposte della Ig-metal, il sindacato di categoria. «Quanto richiesto non è di nostra competenza» dicono i rappresentanti padronali.

I lavoratori chiedono tra l'altro di portare il ritmo

della catena a un minuto e mezzo con una pausa di sei minuti ogni ora. Sono rivendicazioni tese a rendere più sostenibile la vita in fabbrica e a difendere la salute dei lavoratori. Ma i padroni non vogliono affrontare la discussione su questi problemi nel corso delle trattative iniziate a Stoccarda.

Intanto il sindacato, l'Ig-metal, tenta di anticipare il rinnovo del contratto di lavoro prima della scadenza (1° gennaio 1974).

Infine oggi a Colonia si è svolta una manifestazione a favore degli operai — in gran parte stranieri — licenziati dalla Ford e rimasti disoccupati dopo essere stati definiti «sabotatori».

Salvatore Todde

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere degli Italiani di Lugano

del 16 - 9 - 73

Frontalieri: le tasse sempre sul tappeto...

Il problema del frontaliere, ovverossia delle trattative tra Italia e Svizzera per ottenere dalla Confederazione il rimborso di parte delle imposte che i lavoratori italiani abitanti nella fascia di confine pagano nel Canton Ticino, ritorna con scadenze regolari d'attualità. Sono anni ormai che i Comuni italiani si pongono questo problema che per loro assume aspetti di capitale importanza, poichè grazie a questo rimborso potranno provvedere alla costruzione di infrastrutture indispensabili ai frontalieri, le cui famiglie risiedono, per l'appunto, nei Comuni italiani di frontiera.

I 30 Comuni delle provincie di Varese e Como che aderiscono alla « Conferenza permanente dei Comuni italiani e svizzeri delle zone di frontiera lombardo-ticinesi » hanno adottato di recente un'importante decisione. Come riferisce Fulvio Campiotti — un giornalista che tanta sensibilità ha mostrato verso il problema del frontaliere — sul « Corriere della Sera », in una riunione svoltasi a Lavena-Ponte Tresa è stato votato lo statuto che consor-

zia le amministrazioni dei Comuni italiani di frontiera a tutti gli effetti giuridici e amministrativi. Lo statuto è ora stato inviato a tutti i Consigli comunali interessati affinché sia approvato.

L'iniziativa è stata assunta dal presidente della Conferenza, il sindaco di Lavena-Ponte Tresa mo. Antonio Sanna, coadiuvato dal sindaco di Viggiù prof. Emilio Giudici e dalla giunta esecutiva dell'Ente. Come è noto, scopo principale della conferenza è di ottenere dalla Svizzera il rimborso di parte delle imposte. Ma, qualora i Comuni ticinesi decidessero di accettare la richiesta, chi potrebbe incassare le somme pagate? Secondo qualcuno, trattandosi di rapporti finanziari internazionali, è da escludere che questo rimborso possa avvenire senza l'intervento degli organi governativi. D'altra parte i sindaci che parteciparono alla fondazione della Conferenza, vogliono essere certi che il denaro affluisca nelle cas-

se dei loro Comuni e non in quelle... romane.

Da qui è nata la decisione di dar vita al consorzio. Infatti il primo dei 19 articoli che compongono lo statuto dice testualmente: « Allo scopo di promuovere e coordinare lo studio e la soluzione di problemi di comune interesse connessi col massiccio fenomeno immigratorio determinatosi nell'ambito della zona di frontiera con il Canton Ticino, aderenti alla conferenza permanente. Rientrano fra gli scopi del consorzio:

— riscuotere, gestire e ripartire fra i Comuni del consorzio qualsiasi somma spettante ai Comuni di frontiera da particolari assegnazioni di fondi statali, regionali o da rimborsi a seguito di accordi o convenzioni internazionali per la realizzazione delle infrastrutture rese del tutto carenti dalla massiccia immigrazione;

— tradurre sul piano operativo-risolutivo le proposte della conferenza permanente interessanti i Comuni di frontiera;

— promuovere incontri, corsi di studio sociali-culturali, corsi di aggiornamento e di qualificazione professionali per l'inserimento del lavoratore immigrato nella nuova collettività;

— affrontare come compito di istituto, e se necessario su un piano economico, i problemi dell'incremento demografico immigratorio ».

Gli organi del consorzio sono fissati dall'articolo 4 secondo il quale l'assemblea generale è composta dai membri nominati dai consiglieri comunali (uno per ogni Comune), da un rappresentante della regione lombarda designato dalla giunta regionale. Ne fanno pure parte, però con voto consultivo, un rappresentante per ciascuna provincia interessata, un rappresentante dei sindacati e il presidente della conferenza permanente. Inoltre può partecipare ai lavori, pure a titolo consultivo, un rappresentante del governo ticinese.

I compiti dell'assemblea generale sono stabiliti dall'articolo 7 come segue: esaminare rivelazioni, studi, richieste sui problemi di comune interesse degli enti consorziati, ricercando ed elaborando le soluzioni più idonee e convenienti, anche ai fini di eventuali gestioni consorziali di servizi sociali riguardanti la zona di frontiera col Canton Ticino e il suo immediato retroterra; deliberare un'equa ripartizione fra i Comuni consorziati di ogni somma introitata per sopperire alle carenze strutturali originate dal fenomeno immigratorio di frontaliere; deliberare sull'ammissione al consorzio di altri Comuni limitrofi che ne facciano domanda.

Con tale statuto, del quale abbiamo indicato i punti fondamentali (gli altri articoli

contengono le norme generali per tutte le forme di consorzio) i Comuni consorziati chiederanno al ministero delle Finanze italiano di incamerare direttamente quei fondi che dovessero derivare dal ristorno svizzero e che spettano loro per diritto assoluto, poichè sono solamente i Comuni stessi che subiscono il trauma sociale-economico-strutturale causato dal fenomeno dei frontalieri.

Qualora le trattative in corso con la Svizzera dovessero andare troppo per le lunghe e non concludersi entro l'anno, rendendo impossibile qualsiasi recupero finanziario, lo statuto votato dai sindaci dà forza ai Comuni di chiedere che la Regione lombarda o lo Stato italiano si sostituiscano alla Svizzera nel dare ai Comuni di frontiera i fondi necessari per fronteggiare la gravissima situazione creata dal continuo afflusso di lavoratori che lavorano oltre confine, ma che vivono in Italia provocando nei luoghi di residenza una fame insaziabile di alloggi, di scuole, di strade, di servizi pubblici; fame che i Comuni da soli non sono in grado di calmare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 18-9-73

La Scuola Italiana di Olivos troppo cara per gli emigranti

Signor Direttore

Sono abbonato e pertanto lettore assiduo del *Corriere*. Conosco la sua linea di condotta al servizio delle preoccupazioni e dei problemi della collettività nostra. Per tale motivo sono sicuro di trovare l'appoggio necessario dalle colonne del giornale riguardante il problema che desidero esporre. Il mio amore per le cose nostre e naturalmente per la storia e per la lingua italiana, mi hanno imposto l'obbligo ineludibile di mandare i miei figli ad una scuola italiana. Non sono altro che un italiano che vive del suo lavoro. I mezzi di cui dispongo non sono scarsi ma neanche abbondanti, però mi permettono di vivere decorosamente.

Il Centro Culturale Italiano di Olivos, al quale invio i miei figli, sembra però che debba funzionare soltanto per gente con condizioni finanziarie più elevate. I prezzi che impongono rendono quasi impossibile l'iscrizione degli alunni per i diversi corsi. I genitori che dispongono di entrate modeste debbono fare grandi sacrifici per poter inviare i figli al suddetto Centro di calle Roma, in Olivos. Comprendo che le spese per la scuola aumentano certamente in modo tale che seguono il ritmo del costo della vita, però penso che questo problema dell'elevato costo delle iscrizioni dovrebbe essere meditato e studiato a fondo, contemplando la situazione di molti connazionali che sicuramente si vedono nell'impossibilità, anche se disposti a fare dei sacrifici, di mandare i figli ad una scuola italiana.

Quanto espongo lo faccio solo a titolo personale, però sicuro di interpretare il pensiero di altri italiani, alcuni dei quali continuano

ad inviare i figli al Centro Culturale; però ad altri, malgrado la volontà e il desiderio di compiere un dovere spirituale e patriottico, gli è stato impossibile di superare tali difficoltà.

Sono sicuro che troverò l'appoggio del *Corriere* perché sempre l'ho visto mettersi dalla parte delle cause giuste.

Grazie per l'accoglienza che sicuramente darà a quanto espongo più sopra perché la mia intenzione è stata quella di fare una critica costruttiva ed a beneficio del buon nome di questa che consideriamo la nostra scuola.

Olivos, settembre
Calle J. Salk 3810, Olivos
Enrico Alleva

Certamente la sua è una critica costruttiva e non dubito che come tale sarà considerata dai dirigenti delle scuole del Centro Culturale Italiano, i quali, se lo desiderano, potranno dalle nostre colonne dare al signor Alleva e ad altri connazionali che eventualmente ne condividersero le opinioni, i chiarimenti opportuni.

Per conto mio desidero osservare che lo stesso signor Alleva riconosce che l'elevato costo che comporta la frequenza della scuola italiana, deriva dagli aumenti delle spese generali. Convien infatti tener sempre presente che la Scuole del Centro Culturale di Olivos sono private, esistono grazie al sacrificio, all'impegno, alla tenacia ed all'apporto di un manipolo di connazionali residenti nella zona che unirono i loro sforzi perché i loro figli potessero frequentare una scuola italiana e non attesero che tale scuola gliela facesse lo Stato italiano.

Orbene da quando sorse, la scuola italiana di Olivos ha fatto passi da gigante: sono aumentati le sue at-

trezzature, i suoi corsi, i suoi insegnanti, le sue aule, la sua organizzazione e tutto ciò richiede fondi in misura sempre crescente specialmente quando questi sviluppi vengono realizzati in un periodo caratterizzato da una accentuata inflazione. Credo che da qualche anno lo Stato italiano dia al C.C.I. un contributo di cui non conosco l'ammontare; ma stia pur certo che è irrisorio in confronto al volume delle spese che il Centro deve affrontare.

Stando così le cose si spiega facilmente l'aumento delle tasse di iscrizione e di frequenza delle scuole di Olivos: Dato che le spese aumentano, come si potrebbe far fronte ad esse senza aumentare le tasse, senza richiedere cioè a coloro che sono direttamente interessati un sforzo proporzionale?

Vero è che la logica che è alla base della predetta domanda ha una inevitabile amara conseguenza e cioè che certi genitori si vedranno costretti a rinunciare, sia pure a malincuore, a mandare i loro figli a una scuola italiana. Ma di chi la colpa? Si può pretendere la soluzione i dirigenti del CCI? Non sarebbe invece più logico che lo Stato italiano aumentasse adeguatamente il suo contributo in maniera che i genitori degli alunni non dovessero trovarsi di fronte a un "aut aut" tanto categorico come ingiusto?

Sono dalla sua parte, come vede, caro abbonato, ma obiettivamente penso che non si possa far colpa ai dirigenti del CCI di Olivos: è questo un altro aspetto, uno dei tanti, della inadeguatezza della politica culturale ed assistenziale italiana nei confronti delle comunità emigrate! Quantunque le promesse si ripetano quotidianamente!

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CRIMINALI, DISOCCUPAZIONE, SISTEMA FISCALE

tre problemi capitali

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 18-9-73.....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Stampa Sera* di *Torino* del *17-9-73*

CRIMINALI, DISOCCUPAZIONE, SISTEMA FISCALE

I tre problemi capitali

Pubblichiamo un articolo dell'inviato di «Le Monde» sui problemi economici, politici e sociali della Svezia che in questi giorni cambia il sovrano (per la morte di re Gustavo) ed elegge un nuovo Parlamento.

La vicenda degli ostaggi tenuti prigionieri alla Banca di Credito di Stoccolma, alla fine di agosto, ha dato ai fautori del «pugno duro» l'occasione per rilanciare la loro battaglia. Per 5 giorni tutta la Svezia è stata tenuta con il fiato sospeso da quel dramma. Si sono fatte di nuovo sentire voci favorevoli ad aggravare le pene, qui molto leggere. Il regime liberale che vige nelle carceri è stato criticato. La felice conclusione dell'episodio ha certamente calmato gli animi ma il problema dell'aumento della criminalità rimane. Il giorno seguente la liberazione degli ostaggi alla Banca di Credito, due banditi hanno rapinato 150 mila corone. Chi s'attarda, la notte, nelle gallerie del metrò, rischia di avere seri guai.

Cedendo alla pressione dell'opposizione, il governo ha fatto votare, la scorsa primavera, uno stanziamento di 100 milioni di corone per la polizia, per la quale sono stati anche creati 820 nuovi posti. Queste misure non hanno ottenuto un appoggio unanime né all'interno del partito socialdemocratico né all'interno dei sindacati. Hanno anzi provocato qualche protesta. «E' una capitolazione: davanti ai gruppi reazionari» ha scritto «Grafia» organo dei sindacati dei grafici.

Altro punto delicato: la disoccupazione. Quest'anno, come per le precedenti elezioni, i socialdemocratici promettono «lavoro per tutti». Ma esitano ad asserire, contrariamente al solito, che loro sono gli unici a poter assicurare il pieno impiego. Il paese esce infatti da due anni (1971 e 1972) molto dif-

ficili sul piano economico. «Due anni perduti», secondo l'opposizione. La politica di bilancio molto restrittiva seguita dal 1970 dal ministro delle Finanze, Gunnar Strang, tesa alla lotta contro l'inflazione e al pareggio della bilancia dei pagamenti, ha provocato un deciso rallentamento della congiuntura. Conseguenza: nel 1971 il prodotto nazionale lordo è aumentato dello zero per cento, e nel 1972 dello 0,3. La ripresa iniziata in gennaio lascia sperare, per quest'anno, in un tasso di sviluppo del 5 per cento, che tuttavia non consentirà di recuperare il ritardo accumulato in 3 anni.

Se la politica del ministro Strang ha ottenuto gli scopi che si era prefissa — la bilancia dei pagamenti oggi è attiva e l'inflazione è moderata (6,6 per cento) rispetto agli altri paesi europei — ha però avuto, sul livello dell'impiego, degli effetti disastrosi. Da due anni il tasso di disoccupazione oscilla fra l'1,6 e il 3 per cento. Le conseguenze delle difficoltà congiunturali sono state aggravate da una disoccupazione strutturale dovuta allo spopolamento del Nord del paese (densità: 5 abitanti per chilometro quadrato contro i 19 della Svezia nel suo complesso) e alla razionalizzazione di certe industrie, come ad esempio quella tessile.

Per riassorbire questa disoccupazione, i socialdemocratici dispongono del loro tradizionale arsenale messo via via a punto dal 1932: corsi di riqualificazione gratuiti, apertura di cantieri pubblici (una volta strade, oggi lavori per proteggere l'ambiente), incentivi allo sviluppo delle regioni sette-merionali. Lo Stato, che possiede già in quella zona le miniere di ferro di Kiruna, e l'acciaiera di Lulea, pensa di creare un nuovo centro siderurgico.

Molto dipende però dalle possibilità e dalla volontà d'investimento da parte del-

le grandi imprese. E queste, sensibili soprattutto ad una strategia economica internazionale, sono piuttosto restie. Questo fatto fa cadere nel vuoto la volontà di Thorbjörn Fälldin, capo del partito di centro, di creare 100 mila nuovi posti di lavoro (senza indicare il «come»).

La medesima leggerezza si trova nella parte fiscale del programma dei partiti d'opposizione. Gli svedesi, è noto, si lagnano della pesantezza delle loro imposte. I moderati reclamano «un sistema fiscale più giusto e meno oppressivo». Come? «E' una questione di volontà».

In realtà nessuno rimette

veramente in dubbio il principio di una tassazione pesante, e solo molto timidamente i borghesi auspicano un sistema progressivo meno rapido. Gli svedesi sanno che solo lo Stato previdenziale può assicurare quella sicurezza che è per loro un bisogno, mai in pieno soddisfatto, che ha le sue radici nella storia del Paese. In quale altro modo lo Stato potrebbe dedicare il 28,8 per cento del bilancio nel 1971 (19 per cento del prodotto nazionale lordo) alle spese sociali?

Manuel Lucebert

Copyright di «Le Monde» e per l'Italia di «La Stampa»

Quanti sono disoccupati

Le cifre sui disoccupati in Svezia sono molto controverse. Il governo assicura che la situazione oggi è molto migliorata rispetto all'inizio dell'anno: in giugno c'erano 57 mila disoccupati rispetto agli 85 mila di gennaio.

L'ufficio centrale di statistica, comprendendo i senza lavoro non dichiarati, stima che i disoccupati in Svezia siano oggi 80 mila. Se si aggiungono i 40 mila lavoratori impiegati in imprese di pubblica utilità (un'invenzione questa dei socialdemocratici) e i 55 mila salariati che seguono corsi di riqualificazione, si arriva ad un totale di circa 170 mila disoccupati, reali o camuffati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Firenze*

dal *17-9-73*

Boom economico della Francia negli anni '80

Parigi, 16 settembre

L'ultimo numero del *Bulletin* — pubblicazione finanziaria edita dal Credit Suisse — riprende un tema che è oggi al centro del dibattito sull'assetto economico dell'Europa degli anni '80: il decollo della Francia.

Nell'analisi del *Bulletin* i principali fattori di questo potenziale di sviluppo vengono individuati nel fatto che la Francia sta vivendo un incremento demografico rapido (uno per cento annuo contro lo 0,7 della media europea) in presenza di una popolazione rurale relativamente vasta, destinata a costituire una grande e progressiva riserva di manodopera industriale; l'apparato industriale del paese è poi relativamente giovane e deve sopportare meno di altre nazioni il costo dell'aggiornamento e delle ristrutturazioni produttive.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *17-9-73*

Una conversazione telefonica con la RAI

L'Ambasciata italiana a Santiago: «La situazione è molto, molto grave»

ROMA, 16 settembre

Questa sera il *Giornale* radio delle 19,30 ha trasmesso una conversazione telefonica di un suo redattore con il consigliere della nostra Ambasciata a Santiago del Cile, Piero De Masi, di cui riproduciamo il testo:

C. — Pronto?

RAI — E' la Radio italiana. Vogliamo sapere da lei consigliere De Masi, cosa ne pensate della situazione a Santiago, che cosa sta succedendo?

C. — Ascoltate bene, guardi, la cosa ormai si sta calmando, almeno per quanto riguarda Santiago; nel resto del Paese purtroppo ci sono alcune zone con cui non si comunica ancora, come Valparaíso e Concepcion. Però qui a Santiago, dove c'è il grosso della comunità italiana, io tengo sotto controllo tutta la comunità, nessuno ha sofferto danni. Noi come personale di ambasciata stiamo tutti bene, non c'è nessun problema. Non ho purtroppo ancora potuto comunicare con il consolato generale di Valparaíso che è bloccato telefonicamente e non si riesce nemmeno... gli abitanti di Valparaíso non riescono a parlare tra di loro al telefono. Questa è la situazione. Di giornali ne escono

solo due: uno è il *Mercurio* che è il tradizionale organo di stampa, insomma tipo *Figaro*, e l'altro è la *Terzera de la hora* che è il giornale del radicalismo di destra. Tutti gli altri giornali sono chiusi. La televisione ha una sola stazione che è quella dell'Università cattolica; radio unica. Calcoli che ce ne erano almeno cinquanta radio private a Santiago. Radio unica di Stato con programma unico e controllata.

RAI — E' vero che sono in corso fucilazioni?

C. — Guardi adesso non vorrei entrare in dettagli, però... Però la cosa è molto molto grave.

RAI — Qual è la situazione alimentare a Santiago?

C. — Più o meno stanno cercando di riaprire, di normalizzare le cose. Frutta, verdura così... Adesso è uscita fuori la carne, c'è della carne ma ancora la normalità... Si vedrà questa prossima settimana.

RAI — Santiago è molto danneggiata dai bombardamenti?

C. — Si può uscire pochissimo perché alle dieci e mezzo di mattina... quindi chi fa in tempo va a comprare, chi non fa in tempo non ci va.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *17-9-73*

Nessun danno agli italiani.

SANTIAGO, 16 settembre

Il consigliere dell'ambasciata italiana a Santiago, dott. Piero De Masi, dopo aver detto che il personale dell'ambasciata e la comunità italiana residente nella capitale non hanno sofferto danni, ha aggiunto che «la cosa ormai si sta calmando, almeno per quanto riguarda Santiago, mentre non si hanno notizie dai centri dell'interno (Valparaiso e Concepcion), che sono isolati».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 17-9-73

Insegnanti all'estero

L'Ufficio XI della Direzione Generale del Personale ed Amministrazione del Ministero degli Esteri ha l'incarico di provvedere ai pagamenti del personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero (scuole, istituti di cultura, lettori universitari). A monte c'è un'altra Direzione Generale, quella della Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica, che ha la strana abitudine, quando trasferisce un insegnante all'estero, di fare il relativo decreto dopo che il trasferimento è avvenuto già da mesi. Poi il sottosegretario di turno lo firma con comodo. Finalmente il decreto arriva all'ufficio suddetto, e quel che succede allora non è ben chiaro: fatto sta che all'insegnante, mai preavvertito di simile costume amministrativo, può accadere di trovarsi all'estero con la famiglia senza riscuotere una lira per nove, dieci mesi, perfino un anno: e si può immaginare in quali penose situazioni ed in quale stato d'animo. Lettere ufficiali di sollecitazione (anzi si chiamano « telespressi ») e telegramma firmati niente meno che dai nostri Ambasciatori non ottengono quasi mai risposta. Talvolta il Ministero autorizza bensì la Ambasciata a corrispondere qualche anticipo, ma spesso l'insegnante si sente dire: « Spiacenti: l'autorizzazione c'è ma non ci sono i quattrini ».

Per il rimborso delle spese di trasferimento poi si considera come normale fare attendere non per mesi, ma per anni. Talvolta accade che dei quattrini destinati agli insegnanti vengano accreditati ad un'ambasciata su qualche conto in banca estera che l'ambasciata aveva una volta ed ora magari non ha più: e allora nuovi pasticci, nuovo andirivieni di « telespressi », nuove attese. Infine, una volta cominciati a fluire gli assegni mensili, non è affatto detto che questi arrivino regolarmente alla fine di ogni mese o all'inizio del successivo: ogni tanto si accumula ritardo su ritardo finché addirittura un mese salta. Poiché l'interessato, anzi la vittima, vive a contatto con ambienti stranieri, in questi si viene prima o poi a conoscenza di tale nostra incredibile amministrazione. E pensate un po' che figura ci fa lo Stato italiano.

(lettera firmata)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale agenzia ANSA di Roma del 17-9-73

ansa 14/1 - politica dell'immigrazione in canada' -
(dal redattore dell'ansa pieropolti)

ottawa, 17 set (ansa) - allegri disegni animati in televisione, voci suadenti di annunciatori radiofonici e rassicuranti inviti pubblicati nella cosiddetta "stampa etnica" (gli organi di informazione in lingue diverse dall'inglese e dal francese) sono i principali mezzi di convinzione dell'operazione "paese mio", lanciata alcune settimane fa dal ministro federale canadese dell'immigrazione, robert andras, con la collaborazione di una grande agenzia pubblicitaria di toronto per convincere tutti gli immigranti clandestini a presentarsi alle autorità entro la mezzanotte del 15 ottobre prossimo.

L'operazione, per la quale il governo federale ha stanziato un milione di dollari, ha secondo le affermazioni del ministro, lo scopo di risolvere una volta per tutte un annoso problema creato dalle leggi canadesi sull'immigrazione. una legge varata nel 1967 consentiva infatti ai visitatori entrati in canada' senza alcun visto o con un visto turistico, di chiedere il riconoscimento dello statuto di immigrante senza dover passare attraverso il filtro degli uffici di immigrazione canadesi all'estero ed inoltre la possibilità di un giudizio di appello contro una decisione sfavorevole, possibilità negata, invece, ai candidati che presentavano domanda all'estero. questa facile scorciatoia consentita dalle leggi sull'immigrazione aveva rapidamente preso piede, tanto che la maggioranza degli immigranti sceglieva questo mezzo per stabilirsi nel paese, contando soprattutto sull'indulgenza delle autorità canadesi di fronte al fatto compiuto.

il 3 novembre dell'anno scorso, rispondendo alle critiche dell'opinione pubblica e dell'opposizione, espresse durante la campagna elettorale che si era conclusa il 30 ottobre con una grave sconfitta del governo liberale, il governo aveva sospeso, in attesa di una definitiva abrogazione da parte del parlamento, la legge del 1967. in gennaio, il nuovo ministro dell'immigrazione, robert andras, aveva inoltre varato un provvedimento che vietava a tutti i visitatori di assumere un lavoro retribuito in canada senza un permesso scritto delle autorità dell'immigrazione, permesso che sarebbe stato concesso temporaneamente soltanto quando non vi fossero cittadini canadesi o immigrati regolari disponibili per quel determinato lavoro. l'applicazione di queste nuove disposizioni era, tuttavia, di fatto frustrata dal diritto di appello concesso a tutti gli immigranti irregolari contro una decisione sfavorevole.

La risposta del ministro andras a questo problema è stata una legge, presentata in giugno al parlamento e approvata in agosto, che limita, sin quasi all'esclusione, il diritto d'appello ma offre al contempo a tutti gli immigranti clandestini che si trovano in canada alla data del 30 novembre scorso la possibilità di una facile ammissione legale nel paese o me immigranti regolari purché si presentino entro la mezzanotte del 15 ottobre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

per assicurare il successo dell'operazione il ministro andras non ha risparmiato alcun mezzo. oltre la costosissima e insistente campagna pubblicitaria, ha predisposto l'apertura degli uffici dell'immigrazione dalle 8 della mattina alle 8 della sera nei giorni feriali e dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio il sabato (una massa di ore straordinarie che costerà molto cara al contribuente canadese). Lunedì 15 ottobre, data ultima per la registrazione, gli uffici dell'immigrazione resteranno aperti in tutto il paese fino alla mezzanotte. decine di uffici mobili installati su autobus stanno inoltre percorrendo senza posa tutti i centri della provincia dell'ontario, nella quale si ritiene che si nasconda la maggior parte degli immigranti clandestini. fino a lunedì 11 settembre gli immigranti clandestini che si sono presentati erano 14.982; con i familiari a carico già residenti in canada o che ancora si trovano all'estero il loro numero sale a 26.128.

il totale degli immigranti clandestini e' stato calcolato fra i 50 mila e i 200 mila, ma si tratta di cifre che alla prova dei fatti potrebbero essere largamente ridimensionate in piu' o in meno.

no/0823



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Canadese

di *Toronto*

del

17-9-73

Immigrati in aumento nei primi mesi del '73

OTTAWA — Nel primo semestre del 1973 l'immigrazione in Canada e' aumentata del 30% in relazione allo stesso periodo dell'anno scorso. Entro la fine di giugno, secondo le statistiche rilasciate dal Dipartimento d'Immigrazione, il numero di persone immigrate quest'anno ha raggiunto le 70.833 unita', in confronto alle 54.313 dell'anno scorso.

Il piu' alto afflusso d'immigranti proveniva dall'Inghilterra, prima in classifica al posto degli Stati Uniti, che hanno tenuto il primato sino al 1971. Le statistiche mos-

trano anche le conseguenze dell'espulsione di asiatici dall'Uganda, risalente all'autunno scorso; nel primo semestre di quest'anno, 1.278 asiatici sono riusciti ad immigrare in questo paese. E' aumentata anche la percentuale di gente proveniente da altri paesi dell'Africa Orientale, particolarmente dalla Tanzania.

L'Ontario ha ricevuto il piu' alto afflusso d'immigranti, ben 40.324, di cui 2.448 erano italiani. Secondo in classifica si e' piazzato il British Columbia con 11.018 immigranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Melbourne* del *18-9-73*

Fra l'Australia e l'Italia prospettato un accordo per la previdenza sociale

Canberra, 16 settembre

"Il Governo australiano dopo avere concesso la trasferibilità delle pensioni all'estero, vuole andare oltre nella tutela dei diritti degli immigrati anziani" - hanno dichiarato in un comunicato congiunto il Ministro per la Previdenza Sociale, Bill Hayden, e il Ministro dell'Immigrazione, Al Grassby.

Il prossimo passo, nelle intenzioni del Governo di Canberra, è quello di concludere accordi di reciprocità in materia di pensioni e di trattamento previdenziale, con i singoli Paesi da cui partono le tradizionali correnti d'emigrazione verso l'Australia. Nel contesto dei nuovi accordi bilaterali potrebbero essere eliminate alcune anomalie lamentate circa la qualifica residenziale per la trasferibilità delle pensioni australiane.

Il Primo Ministro e Ministro degli Esteri Whitlam ha pertanto invitato a discussioni preliminari gli ambasciatori a Canberra d'Italia, Grecia, Olanda, Germania Ovest, Israele, Malta, Turchia, Francia, Jugoslavia, Austria, Svezia, Belgio e Danimarca. I rappresentanti diplomatici in questione hanno tutti indicato la loro disponibilità ad avviare trattative sul problema.

Sommes-nous tous xénophobes?

par Raymond Silva

■ Parce qu'un conducteur d'autobus à Marseille a été poignardé par un Algérien aliéné mental, une vague de représailles et de réactions incontrôlées a déferlé sur la France méridionale : trois Nord-Africains ont été abattus en quatre jours. Ces événements, si dramatiques soient-ils, ont dépassé le stade du fait divers local. En Europe où l'affaire n'a pas manqué d'être évoquée, c'est en réalité le problème de tous les travailleurs étrangers qui est posé.

Une première constatation s'impose : chacun sait que les travailleurs immigrés assurent, pour la plupart, des tâches pénibles, sales, parfois dangereuses que les Européens ne veulent plus remplir. Devant l'afflux massif, souvent incontrôlé, de ces émigrés, une certaine irritation est compréhensible. Ce n'est pas une raison pour qu'un journal provençal à gros tirage écrive : « ... Assez des voleurs algériens, assez des casseurs algériens, assez des tribulations algériens, assez des tueurs algériens... et de toute cette racaille venue d'outre-Méditerranée... »

Dans toute communauté, il y a des délinquants mais le ton de certaines déclarations, notamment celles des maires de Toulon, de Grasse et d'ailleurs dépasse la mesure et sont indignes de la condition humaine. L'on n'a pas le droit de prétexter des méfaits d'un dément isolé pour exacerber des sentiments racistes à l'encontre de tous les Nord-africains.

Qui se ressemble s'assemble

Les sociologues prétendent que le phénomène de rejet se produit dès que le taux de pénétration des immigrés dépasse le seuil de 10 à 12%. Ce

pourcentage s'applique à l'ensemble d'un pays. Il ne tient pas compte du fait que les travailleurs étrangers se concentrent dans un certain nombre de régions déterminées voire même dans des quartiers précis où ils font bande à part. Il y attirent leurs compatriotes là où ils ont la chance d'être embauchés à leur tour. Ces agglomérations de gens venus d'outre-mer et non assimilés soulèvent la colère des autochtones « qui ne se sentent plus entre eux chez eux » comme l'on déclarait certains lors d'une récente émission.

Une autre remarque : en vertu du règlement, sur les échanges de personnes entre Etats-membres de la Communauté, tout citoyen a le droit de s'installer dans l'un quelconque des neuf pays qui la composent. Ainsi, au Luxembourg, 22% de la population active est d'origine étrangère.

On ne peut pas se passer d'eux

Prenons deux exemples, la France et l'Allemagne : La France n'a jamais connu un tel raz de marée. Les autorités assurent qu'en raison des entrées clandestines (une sur trois environ) les chiffres officiels sont sujets à caution. Ils se situent aux environs de 3 800 000, familles comprises dont plus de deux millions de travailleurs.

La contrebande des hommes se révèle particulièrement rentable. Un travailleur sur dix habite un logement de fortune dans de sordides bidonvilles, les autres s'entassent à dix dans des rouloottes, des baraquements loués par de véritables négriers. Citroën ne loge que 1500 ouvriers sur les 15 000 qu'il coupe, Renault 400 sur 13 000 OS. Il appartient aux pouvoirs publics de faire cesser ce scandale.

L'Allemagne fédérale compte approximativement 2 350 000 émigrés. Derrière les Turcs (528 000), ce sont les Yougoslaves qui constituent la communauté la plus importante (470 000). La grande firme AEG emploie 90% de main-d'œuvre étrangère, les appareils Siemens sont fabriqués par des ouvriers dont 75% sont des immigrés. Le bourgmestre de Francfort a déclaré : « Sans l'aide des travailleurs immigrés, la ville serait paralysée. » Ce qu'a dit M. Rudi Arndt, les autorités civiles de toutes les grandes villes d'Europe pourraient le dire.

Cela étant, et tout en sachant qu'il n'y a pas de solution miracle, il faut renforcer au maximum

les contrôles aux frontières et interdire par tous les moyens l'immigration sauvage.

Parallèlement, il est indispensable de développer une authentique action sociale en faveur des travailleurs déracinés, mis à l'index de la Société et vivant pour la plupart dans des conditions intolérables. Il faut leur accorder le même statut qu'à n'importe quel autre citoyen. Du moins dans un premier stade, la politique à mener consiste à rechercher l'intégration et non l'assimilation problématique en raison de leurs mentalités, de leurs coutumes, de leurs pratiques religieuses.

L'action doit être entreprise à l'échelle européenne. Le Parlement de Strasbourg a émis des vœux dans ce sens. La Communauté, de son côté, élabore un vaste programme de caractère social qui sera adapté, selon toutes probabilités, avant la fin de l'année.

Des organismes et mouvements privés, les membres du clergé, le Conseil œcuménique des Eglises (réuni récemment à Genève) élèvent la voix pour mettre en garde contre la plaie du racisme. De tels appels resteraient, cependant, lettre morte si chacun de nous, par intolérance, refusait d'admettre la présence d'étrangers dont ne peuvent se passer de nombreux services et secteurs de notre économie.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire - ARI di Roma del 12-9-53

UNA SERIE DI PROVVIDENZE IN FAVORE DEGLI EMIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE ALLO STUDIO DELLA REGIONE CALABRIA.

Roma, 18 - ARI - Una serie di provvidenze in favore degli emigranti e delle loro famiglie è allo studio della Regione Calabria. Lo ha reso noto l'assessore al Lavoro e all'Emigrazione, avv. Ernesto Cerigliano, precisando che in merito si stanno predisponendo due appositi disegni di legge. Il primo - dice l'Assessore - riguarda provvidenze agli emigranti ed alle loro famiglie, che si trovino in condizioni particolarmente disagiate. Sono previsti assegni di studio, concorso nelle spese di ricevere in case di riposo, contributi in caso di malattia, ecc. Inoltre, in adempimento ad un precetto dello Statuto, è prevista il rimborso delle spese di viaggio per partecipare alle elezioni regionali. L'altro provvedimento riguarda l'istituzione di una Consulta del lavoro e della emigrazione, allo scopo di studiare, proporre e sollecitare provvedimenti diretti ad ottenere una maggiore occupazione, a perfezionare la formazione professionale dei giovani, ad incanalare le rimesse dei lavoratori emigranti al fine di un più utile impiego dei risparmi, a realizzare il miglioramento ed il decentramento dei servizi di previdenza ed assistenza sociale. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Mercantile* di *Genova* del *18-9-73*

Sceneggiata alla radio la vita della «Santa degli emigranti»

Riprende questa settimana, dopo la parentesi estiva riservata alle repliche, la stagione dei radiosceneggiati a puntate. Si tratta di un genere che ha su per giù cinque anni di vita e che ha rapidamente conquistato un largo pubblico: ognuno dei circa cento titoli già trasmessi ha infatti avuto una media di due milioni di spettatori. La seconda stagione è aperta dalla riduzione di Amore e ginnastica di Edmondo De Amicis. Nel cartellone figura la rievocazione della vita di un personaggio la cui attività umanitaria ha avuto come zone di influenza anche Genova e la Liguria: Madre Cabrini, la santa degli emigranti. Fu appunto tra il secolo scorso ed il nostro, all'epoca drammatica e dolorosa della grande emigrazione, che Francesca Saveria Cabrini, personalmente ed attraverso l'organizzazione delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù da lei fondata, svolse la sua vasta opera assistenziale. Per comprendere il peso dell'impegno basta ricordare la

imponenza raggiunta nel volgere di pochi decenni dal flusso migratorio cominciato nel 1970 verso le Americhe: furono istituite apposite linee di navigazione (per esempio, tra Genova e l'America Meridionale), vennero addirittura costruite navi specializzate per il trasporto degli emigranti, nel 1913 dalla sola Italia vi furono 800 mila espatri e nel 1918 risultarono essersi insediati negli Stati Uniti due milioni di italiani. La santa degli emigranti, nello sceneggiato realizzato negli studi di Napoli dal regista Gennaro Magliulo, è interpretata da Leda Negroni. Le suore che si raccolgono intorno a lei hanno le voci di Cesarina Gheraldi, Anna Maria Ackermann, Emilia Sciarino, Wanda Vismara e Mariella Zanetti.

Nel 1889, su invito del Pontefice Leone XIII (l'attore Nico Cundari) Francesca Saveria Cabrini si recò a New York per assistere le colonne degli immigrati ed in particolare i figli. Qui ebbe un provvi-

denziale incontro con la Contessa di Cesnola che la guidò nei primi tempi della sua missione d'oltre Oceano e la aiutò poi a raccogliere i fondi per le sue opere assistenziali. Questo personaggio di grande spicco e affidato ad un'altra prestigiosa attrice, Vira Silenti. Particolare curioso: c'è un progetto per portare anche in cinema la vita ricca di vivaci episodi della piccola e dinamica religiosa. Sullo schermo la protagonista avrebbe dovuto essere proprio Vira Silenti. Successivamente si era pensato di affidare la parte alla Loren o a Gabriella Andreini, ma di recente ci si è nuovamente orientati sulla dolce attrice che per prima era stata interpellata.

La vita di Madre Cabrini, dalla nascita avvenuta a S. Angelo Lodigiano nel 1850 alla morte (1917) e la sua attività che la portò a fondare brefotrofi, scuole ed ospedali in tre continenti, sono state ricostruite per la radio in dieci puntate da Alfio Valdarnini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

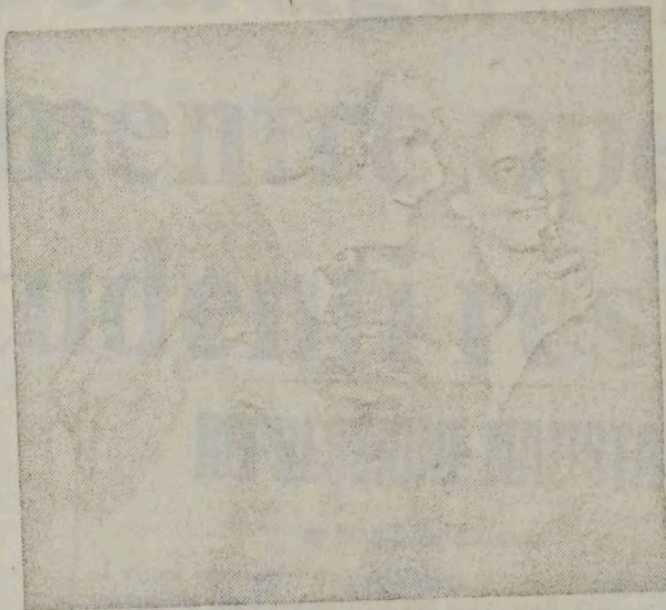
L'Espresso

di

Palermo

del 17/18-IX-73

Conclusa a Cinisi la colonia C.O.E.S. - E.M.S.



Alla presenza del senatore Graziano Verzotto, del vescovo ausiliare di monreale S.E. Mons. Emanuele Romano, dall'on. Paola Tocco Verducci, del vice prefetto dr. Cirillo, del giudice Aldo Vigneri, del dr. Renna direttore amministrativo dell'E.M.S., del presidente del C.O.E.S. dottoressa Emanuela La Rocca, del dr. Franz La Rocca, di tutti i consiglieri Coes, di molti genitori di piccoli ospiti venuti apposta per «il gran finale», si è concluso il soggiorno di circa quattrocento bambini nella meravigliosa palestra naturale della colonia di Cinisi, organizzata come ogni anno dal C.O.E.S. per i figli dei lavoratori italiani residenti all'estero.

La cerimonia di chiusura si è articolata in un saggio ginnico e canti dei bimbi diretti dalla dottoressa La Rocca, dalla vice direttrice, dalle vigilatrici tutte alle quali è stato consegnato un diploma per la qualificata opera svolta.

La novità di questa colonia C.O.E.S.-E.M.S. 1973 è stata la presenza di Pippo Taranto che nelle vesti dell'ormai popolare Zio Pippo è stato il beniamino dei piccoli ospiti della colonia. Alla fine del saggio, Zio Pippo, fra urla di gioia ed applausi, ha offerto una varietà di giochi che hanno divertito piccoli e grandi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

18-9-53

Continua senza tregua la violenza fascista nel Cile

Caccia agli stranieri mentre operai e studenti resistono

REPRESSIONE NAZISTA

di MARIO de GAUDIO

I cileni resistono, una settimana dopo il "golpe", nonostante la dura repressione dei colonnelli. Gruppi di operai e di studenti continuano ad occupare fabbriche e uffici governativi a Santiago, mentre gli arresti, le persecuzioni e le esecuzioni si susseguono a ritmo vertiginoso. Le azioni di rappresaglia dell'esercito ricordano gli eccidi indiscriminati dei nazisti. « Per ogni soldato ucciso — ha dichiarato il ministro degli Interni Bonilla — ve ne saranno altri dieci pronti ad impugnare le armi per estirpare la violenza ». « Non lasceremo pietra su pietra — ha aggiunto il generale — finché gli estremisti stranieri non avranno lasciato il paese ». Bonilla non ha spiegato chi sono gli estremisti stranieri, ma il riferimento agli « agenti della rivoluzione castrista » che si sarebbero infiltrati nel Cile appare pertinente.

Intanto un'ondata di xenofobia pare abbia invaso le sale della Moneda macchiate del sangue di Allende. Secondo l'agenzia di stampa argentina « Telam » gli stranieri sono denunciati come criminali, per il solo fatto di non essere cileni. Una specie di caccia alle streghe, che non mancherà di suscitare reazioni internazionali. La dittatura militare ha ottenuto il supporto politico del partito dell'estrema destra « Patria e Libertà ». I dirigenti in camicia nera hanno sciolto il movimento, invitando gli attivisti ad unirsi ai militari « negli sforzi per la ricostruzione nazionale ». E i militari hanno accettato nel « supremo interesse della Patria ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il **Popolo**

di

Roma

del

18-9-53

Un discorso di Granelli sulle prospettive del centrosinistra

Milano, 17 settembre

Il sottosegretario agli esteri on. Granelli, parlando oggi sulle prospettive del nuovo centro-sinistra, ha detto, tra l'altro, che «il governo deve confermare la propria qualificazione avviando concretamente, sull'onda dei risultati raggiunti nella fase dei cento giorni, una politica economica nuova strettamente collegata a un' incisiva realizzazione delle riforme».

«Il confronto su tali riforme con le grandi organizzazioni sindacali, con la stessa opposizione in Parlamento, — ha continuato — deve essere avviato con decisione e compattezza dalla maggioranza prima che l'accendersi di contrasti particolari influenzi negativamente il quadro politico generale che ha permesso l'avviarsi del nuovo centro-sinistra».

«Il richiamo all'austerità — ha proseguito Granelli — deve essere una costante della politica di centro-sinistra, data la gravità della situazione, ma non bisogna scambiare il mezzo per il fine né pretendere di ritornare con toni allarmistici all'inaccettabile teoria dei due tempi. L'impegno solidale all'austerità, che non può essere a senso unico deve quindi evitare falle precipitose nel blocco dei prezzi e combattere gli sprechi e le posizioni di rendita, è finalizzato a un corso di politica economica che metta in primo piano l'occupazione, gli investimenti, il Mezzogiorno, l'aumento delle pensioni e le riforme più urgenti che bisogna attuare più che continuare a promettere. Per questo — ha concluso Granelli — è necessario che il vertice della maggioranza governativa confermi nei fatti la volontà riformatrice che deve caratterizzare un centro-sinistra che ha l'ambizione di essere diverso dal passato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

18-9-73

Intervista al ministro Moser che ha guidato una delegazione di operatori economici nel Mezzogiorno

Gli svizzeri scoprono il Sud: nuove fabbriche in Sicilia ed in Puglia

UN TERZO dei capitali esteri in Italia appartiene alla Svizzera, ma meno di un decimo degli investimenti stranieri nel Mezzogiorno fa cadono a cittadini elvetici. I nostri amici d'Oltralpe conoscono poco il Meridione, anche se vivono a zonzo con molti emigranti del Sud. A questa conclusione è giunto lo IASMI (Istituto di Assistenza per lo Sviluppo del Mezzogiorno) che ha invitato la settimana scorsa una missione di alti funzionari governativi e industriali svizzeri a visitare per quattro giorni il triangolo Napoli, Bari, Salerno.

Gli svizzeri non hanno in genere una buona concezione del Sud, soprattutto, perché — dice il capo della delegazione, il ministro Emilio Moser, vicepresidente della divisione di Economia — la nostra stampa pubblica tutto quello che di negativo scrivono i vostri giornali. «Almeno questa delegazione, però, non si è curata dei resoconti della stampa sul colera e si è spinta là dove neppure la squadra di calcio del Verona ha avuto il coraggio di andare. Vi sono in corso degli investimenti svizzeri nel Sud? — Sì, la ditta Odrei che già ha costruito stabilimenti nel Nord sta costruendo sei fabbriche in Sicilia nel settore tessile, per cir-

ca 100 milioni di dollari. Un altro investimento nel settore tessile è in corso in Sardegna, a Monte S. Pietro, tra la ditta Legraf ed un'industria tedesca. I due industriali che facevano parte della nostra missione, il signor Deucher, presidente del consiglio di amministrazione delle Officine di costruzione Rüti insieme al signor Herz, comproprietario della Weill & co. Grovela Shuhc si sono fermati a Bari per approfondire la possibilità di investimento.

Quali sono i settori — chiede al ministro Moser — dove si possono attendere degli investimenti da parte svizzera?

Il settore meccanico, chimico,

tessile e calzaturiero. Questi sono, insieme all'orologeria, anche i settori guida della nostra esportazione, gli orologi però li fabbrichiamo solo in Svizzera. Le recenti misure creditizie e fiscali ci impediscono di convogliare ulteriori investimenti all'interno ed almeno per i prossimi due anni gli industriali svizzeri hanno di più i loro investimenti esteri. C'è anche il divieto di aumentare la manodopera straniera che ostacola l'espansione della nostra industria. Un operaio su tre che lavora in Svizzera è straniero, mentre in Germania la proporzione è di uno a sedici e già i tedeschi hanno dei problemi...

Come mai la maggior parte dei vostri investimenti è localizzata nel Nord Italia?

Nel secolo scorso avevamo nel Sud i maggiori investimenti. Da Napoli a Messina, il settore alberghiero e dei tessili contava una forte presenza svizzera, ma dopo la prima guerra mondiale gli investimenti furono nazilizzati e dopo la seconda guerra è stato più semplice investire in un'area già industrializzata come quella del Nord.

Quali sono i fattori positivi che consigliano un investimento nel Sud?

Durante la nostra breve permanenza nel Mezzogiorno ci siamo resi conto, ascoltando molti

operai ed industriali, italiani e svizzeri, che la manodopera è uguale se non migliore di quella del Nord, i meridionali dimostrano buone capacità di lavoro, nelle fabbriche con 700-800 operai non esiste il problema dello sciopero, l'assenteismo è su valori normali (7-8%). Vi è poi un altro incentivo di grande rilievo: quello che l'Italia offre, attraverso la costituzione di imprese per metà con capitali esteri e per metà con capitali statali. L'industriale straniero ha però la facoltà di riscatto del rimanente 50% di capitale entro un certo numero di anni. Questa agevolazione viene offerta solo in Italia.

Quali sono invece gli aspetti negativi che un operatore straniero deve prendere pure in considerazione?

Il costo della manodopera è alto, anche se le paghe operaie sono più basse che in Svizzera. In Italia gli oneri sociali sono molto pesanti, ma nel Mezzogiorno esiste un'integrazione della cassa del Mezzogiorno, pari al 16%, che riequilibra il maggior aggravio. In alcune zone le infrastrutture sono scarse, manca l'acqua o l'elettricità.

Preoccupa, in genere, la situazione sociale, ma ci siamo accorti che nel Sud le tensioni sono meno minori che nel Nord. Nel complesso, il clima sindacale sembra migliorato, ma l'anno scorso l'Italia ha battuto la Gran Bretagna per il numero di ore perdute a causa degli scioperi. La nostra stampa ha dato ampio rilievo alle agitazioni sindacali e alla relazione di Agnelli sulla Fiat.

Vi è poi un problema che può essere facilmente risolto anche se si trascina da più di trenta anni. Si tratta della mancanza di un accordo sulla doppia imposizione fiscale. Con tutti i Paesi in cui vi sono buone possibilità di investire, Francia, Portogallo, Svezia, abbiamo già degli accordi. Con la riforma tributaria italiana l'aggravio sarà ancora maggiore. Da parte del ministro degli Esteri italiano ora è stata espressa la volontà di concludere un accordo. Prima si era manifestata sempre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

una certa riluttanza per paura di incoraggiare la fuga di capitali che poi sarebbero rientrati sotto marchio svizzero. Ora, però, Berna vieta l'importazione di capitali perciò credo che esistano le condizioni per risolvere il problema.

In pochi giorni di conoscenza diretta sembrano cadute le barriere, soprattutto psicologiche, che separano la Svizzera dal Mezzogiorno. Abbiamo scoperto il mare e la possibilità di accorciare la distanza che ci separa dal Medio Oriente — ci ha detto in un ottimo italiano il ministro Moser. — Il fatto stesso che tra noi e voi non esiste la barriera della lingua — ha notato il presidente dello IASM dr. Nino Novacco salutando nella sede dello IASM la delegazione — dovrebbe costituire per gli svizzeri un motivo di preferenza per il Mezzogiorno. Noi riteniamo che questa grande area che per caratteristiche orografiche e umane è molto diversa, abbia molte carte da giocare, specie per la possibilità di offrire una alternativa alla concentrazione industriale del Nord Europa. Lo IASM organizzerà ancora dei viaggi sia di operatori economici che di giornalisti svizzeri perchè si rendano conto, direttamente, delle possibilità di investimento nel Sud, che sono ancora lungi dall'essere state completamente sfruttate.

Enrico Morelli

I pendolari d'Europa

emigrazione è un dato strutturale permanente - I lager tutt'intorno a Colonia - Il villaggio Ford con i nuovi appartamenti-dormitorio - Il problema dei 200.000 giovani in età scolastica - Riaffiora il razzismo in occasione degli scioperi «selvaggi» dei metalmeccanici - Solo il 20% dei lavoratori stranieri ha contatti personali con cittadini tedeschi

DI RITORNO DA COLONIA.

La porta della baracca è aperta. E' tardi ma a Colonia, per la prima volta in questi ultimi trent'anni fa molto caldo. Un caldo umido, soffocante. Dentro amarezza e desolazione. Tre bianche appoggiate alle pareti. In un angolo, un armadio. Sul tavolo piatti e bicchieri di plastica. Alcune cartoline dall'Italia.

Il compagno è sorpreso del nostro arrivo. Fa l'edile e sul corpo il sole ha segnato i contorni della canottiera. Ci offre del vino pugliese che ha portato dal suo paese, Troia, in provincia di Foggia, dove ha passato, come al solito, «le ferie». Vive in baracca, con altri italiani e qualche lavoratore turco, da dieci anni. Non ce ne sono molte al centro della città e questo gruppo di casupole è «con discrezione» riparato da un muro di cinta. I veri lager sono a 30-40 chilometri da Colonia e ci vivono a migliaia i turchi.

Nicolino Cavaliere ha 52 anni, è un ex bracciante: «Ho fatto le grandi lotte per l'occupazione delle terre, sono stato in galera». Lavora nella RFT da 12 anni: una media di 12 ore al giorno. I suoi quattro figli e la moglie sono rimasti al paese: «Io arrivo a quindici anni di contributi e poi mi ritiro. Della Germania non voglio più sentir parlare, anche se sono invecchiato qui».

Il compagno è diventato invalido e ormai questa forzata migrazione sta per finire. Persino il compagno De Sabatino, sposato a una tedesca, padre di 3 figli, membro della CI della Ford, vive a Colonia da 10 anni, appare «integrato» ma accarezza ancora l'idea di tornare quant prima in Abruzzo. Abbiamo parlato con persone che hanno lasciato la propria terra 25 anni orsono: con ragazzi nati a Colonia ma che sanno parlare solo il dialetto dei propri genitori; con donne che hanno raggiunto il pro-

prio marito; con vecchi sradicati dalle proprie abitudini, dal proprio ambiente familiare: sono in Germania come potrebbero essere a qualche chilometro di distanza dal paese, sono stati costretti ad allontanarsi dalla loro vita, ma niente e nessuno li ha mai aiutati a ricostruire una altra, nella città dove sono andati a lavorare.

Ripiego temporaneo

Il singolo lavoratore considererà «ripiego temporaneo» la propria condizione di immigrato, anche se come fenomeno complessivo l'emigrazione risulta ormai un dato strutturale e permanente, il prodotto specifico del processo di concentrazione finanziaria e produttiva del capitalismo.

«Sto al confino» diceva un compagno, «ma prima o poi torno». L'abbiamo incontrato nel villaggio che la Ford ha costruito per i lavoratori stranieri, a Steinhilber. Le palazzine sono persino eleganti, la strada spaziosa e pulita. C'è anche del verde in questo quartiere alla periferia di Colonia, una periferia apparentemente più «dignitosa» di tante periferie italiane, soffocate dalla speculazione edilizia.

Il compagno è sceso dopo essere stato chiamato dal portiere - controllore. Entrando

in uno degli stabili si ha la sensazione di essere in una hall d'albergo. Visitando gli «appartamenti» si scopre di essere in un grande dormitorio. Ogni singola abitazione è composta da una stanza, dove dormono anche quattro lavoratori, da un bagno e una cucina. «Certe sere non riesco a cenare - racconta il compagno - perché quando rientro è tardi e i miei compagni dormono. Loro fanno il turno di mattina e si devono alzare alle 4 io quello del pomeriggio».

Al villaggio della Ford non si paga molto: 78 marchi, pari a circa 20 mila lire, ma capita che la lenzuola non vengono cambiate per mesi. «Siamo isolati, siamo fra noi. In città andiamo raramente, anche perché siamo stanchi e la vita costa troppo». Dopo qualche mese che il villaggio era abitato è sorta, guarda caso, una casa di tolleranza.

Una recentissima indagine dell'Infas (Istituto demoscopico per le scienze applicate di Bonn) sull'atteggiamento dei tedeschi nei confronti dei lavoratori stranieri ha rivelato che su circa 2 milioni e mezzo di immigrati, solo il 20% ha contatti personali con cittadini tedeschi, e per lo più sul posto di lavoro.

Un dato impressionante, un atto di accusa all'emarginazione cui sono costretti i lavoratori stranieri. Senza soffermarsi sulla piaga della xenofobia - anche se è riappar-

sa in queste ultime settimane in tutta la sua purulenza durante gli scioperi selvaggi dei metalmeccanici che hanno investito decine di aziende e soprattutto contro i lavoratori turchi (un milione già nella RFT e altrettanti che hanno fatto domanda in attesa che la Turchia sia integrata nella Comunità europea) - il dramma umano degli immigrati, le pratiche discriminatorie e i meccanismi di umiliante sfruttamento cui sono soggetti, sono ormai al limite della sopportazione. La loro vita disumana è argomento di decisa condanna da parte di uno schieramento sempre più ampio di forze democratiche. La commissione del Sinodo cattolico degli episcopati della RFT alcuni mesi orsono in un comunicato dichiarava che se «la società e lo Stato tedesco non dovessero essere all'altezza delle responsabilità che derivano dalla immigrazione, la Chiesa sarebbe stata costretta ad elevare la sua protesta contro una politica di immigrazione illimitata a fronte della quale non corrisponde la creazione delle infrastrutture necessarie».

Il quarto mondo, il mondo dell'emigrazione, è dominato dalla ferrea legge di un sistema che vuole un controllo integrale sia politico sia economico. Se sul piano economico per il minor costo della mano d'opera esso consen-



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

Roma

18-9-73

1



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di *Roma* del 18-9-53

L'istruzione dei figli

te profitti più elevati, sul piano politico esso deve assolvere la funzione di esecutore di riserva, con il quale ricattare la stessa classe operaia locale.

L'immigrato deve solo produrre e quando non gli si possono negare diritti civili lo si emargina, assegnandogli ruolo e posizione tenuti in precedenza dal sottoproletariato locale. Le discriminazioni cui è soggetto lo rendono compagno del negro dello slum di Harlem. « Quando c'è stata la lotta alla Ford la padrona ha cacciato due operai che avevano scioperato. Aveva paura che la protesta dalla fabbrica si trasferisse nei suoi palazzi ».

Parla il compagno *Ciro Carluccio*, 10 anni in RFT prima alla Ford, poi alla Bayer e ora pensionato per invalidità con 75 marchi al mese. Siamo nel quartiere della « strozzina ». La signora *Geler* è proprietaria di una decina di palazzi, tre dei quali a Colonia-nord dove abitano circa duemila italiani (in città ne vivono 16 mila e nella circoscrizione del consolato 160 mila). La donna è stata anche condannata dal Tribunale perché affitta appartamenti di 40-50 metri quadrati a 350 fino a 450 marchi. Li arreda con mobili che va raccattando nelle cantine dei suoi conoscenti, e che i lavoratori sono costretti a buttare. In un singolo appartamento vivono più famiglie, una per stanza quando va bene, con i servizi in comune. Capita che anche 15 persone vivano insieme. « Adesso la padrona ha scatenato la sua xenofobia contro gli italiani, perché hanno cominciato a muoversi. Preferisce "rubare" ai lavoratori turchi. E' sorto infatti nel quartiere, grazie alla iniziativa della Filef, un comitato unitario, che dovrà anche tutelare gli interessi dei lavoratori turchi — ci spiega ancora il compagno *Ciro* — e aiutati da un parlamentare degli Usos, un avvocato, abbiamo deciso di denunciare la donna ».

Il caro-affitto nella RFT (tra l'altro vale la pena ricordare che soltanto a Colonia ci sono oltre duemila appartamenti vuoti) è uno degli indici più acuti del vertiginoso aumento della vita. « Prima lavoravo per risparmiare, adesso sto qui per vivere — ci ha detto una donna ». Il salario si aggira sugli 800-1000 marchi. Se si considera che l'affitto di una casa « decente » si aggira sui 500 marchi, che un paio di scarpe « ordinarie » costa sui cento marchi, che i prezzi dei generi alimentari sono aumentati del 22%, quelli dell'abbigliamento del 15%, quelli per la scuola del 12, che un biglietto d'autobus costa 250 lire e infine che mangiare poco in trattoria significa spendere 4 mila lire... si capisce che le alte paghe sono un mito. « Persino le tasse sono aumentate, eppoi noi paghiamo il 10% del salario per la chiesa », aggiunge la donna facendoci vedere la busta.

« Mandare i nostri figli a scuola, nella scuola media italiana che sta 40 chilometri da Colonia, significa spendere 180 marchi al mese, tra tasse, libri, trasporti ». Il tema dell'istruzione dei figli degli immigrati apre una nuova dolorosa pagina. Ci sono attualmente nella RFT 200 mila giovani in età scolastica.

La situazione è drammatica sia per i bambini che apprendono le prime nozioni nella RFT, sia per quelli che seguono i genitori all'età di 8-12 anni. A parte che mancano gli asili, i doposcuola (ma proliferano scuole private costosissime), la tendenza è quella di mandare i propri figli alla scuola italiana, perché tanto, prima o poi tornano al paese. « Anche perché — dice un compagno — nelle scuole tedesche anche i più bravi diventano gli ultimi ». I figli degli immigrati sono relegati nella maggioranza dei casi nelle classi differenziali: l'opulenta società tedesca prepara così le nuove forze-lavoro per le mansioni più umili della società di domani.

Francesca Raspini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di *Genova*

del *18-9-73*

IN CANADA, CON MEZZI (E SPESE) ECCEZIONALI

Operazione «Paese mio» per gli immigrati clandestini

OTTAWA, 17

Allegri disegni animati in televisione, voci suadenti di annunciatori radiofonici e rassicuranti inviti pubblicati nella cosiddetta «stampa etnica» (gli organi di informazione in lingue diverse dall'inglese e dal francese), sono i principali mezzi di convinzione dell'operazione «Paese mio», lanciata alcune

settimane fa dal ministro federale canadese dell'immigrazione, Robert Andras, con la collaborazione di una grande agenzia pubblicitaria di Toronto per convincere tutti gli immigrati clandestini a presentarsi alle autorità entro la mezzanotte del 15 ottobre prossimo.

L'operazione, per la quale il governo federale ha stanziato

un milione di dollari, ha, secondo le affermazioni del ministro, lo scopo di risolvere una volta per tutte un annoso problema creato dalle leggi canadesi sull'immigrazione.

Una legge varata nel 1967 consentiva infatti ai visitatori entrati in Canada senza alcun visto o con un visto turistico, di chiedere il riconoscimento dello

statuto di immigrante senza dover passare attraverso il filtro degli uffici di immigrazione canadesi all'estero ed inoltre la possibilità di un giudizio di appello contro una decisione sfavorevole, possibilità negata, invece, ai candidati che presentavano domanda all'estero. Questa facile scorciatoia consentita dalle leggi sull'immigrazione aveva rapidamente presopiede,

Il 3 novembre dell'anno scorso, rispondendo alle critiche dell'opinione pubblica e dell'opposizione, espresse durante la campagna elettorale che si era conclusa il 30 ottobre con una grave sconfitta del governo liberale, il governo aveva sospeso, in attesa di una definitiva abrogazione da parte del Parlamento, la legge del 1967. In gennaio, il nuovo ministro dell'immigrazione, Robert Andras, aveva inoltre varato un provvedimento che vietava a tutti i visitatori di assumere un lavoro retribuito in Canada senza un permesso scritto delle autorità dell'immigrazione, permesso che sarebbe stato concesso temporaneamente soltanto quando non vi fossero cittadini canadesi o immigrati regolari disponibili per quel determinato lavoro. L'applicazione di queste nuove disposizioni era, tuttavia, di fatto frustrata dal diritto di appello concesso a tutti gli immigrati irregolari contro una decisione sfavorevole.

La risposta del ministro Andras a questo problema è stata una legge, presentata in giugno al Parlamento e approvata in agosto, che limita, sin quasi al-

l'esclusione, il diritto d'appello ma offre al contempo a tutti gli immigrati clandestini che si trovano in Canada alla data del 30 novembre scorso la possibilità di una facile ammissione legale nel paese come immigranti regolari purché si presentino entro la mezzanotte del 15 ottobre.

Per assicurare il successo dell'operazione il ministro Andras non ha risparmiato alcun mezzo. Oltre la costosissima e insistente campagna pubblicitaria, ha predisposto l'apertura degli uffici dell'immigrazione dalle 8 della mattinata alle 8 della sera nei giorni feriali e dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio il sabato (una massa di ore straordinarie che costerà molto cara al contribuente canadese). Lunedì 15 ottobre, data ultima per la registrazione, gli uffici dell'immigrazione resteranno aperti in tutto il paese fino alla mezzanotte. Decine di uffici mobili installati su autobus stanno inoltre percorrendo senza posa tutti i centri della provincia dell'Ontario, nella quale si ritiene che si nasconda la maggior parte degli immigrati clandestini. Fino a lunedì 11 settembre gli immigrati clandestini che si sono presentati erano 14.982; con i familiari a carico già residenti in Canada o che ancora si trovano all'estero il loro numero sale a 26.128.

Il totale degli immigrati clandestini è stato calcolato fra i 50 mila e i 200 mila, ma si tratta di cifre che alla prova dei fatti potrebbero essere largamente ridimensionate in più o in meno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 18-9-73

La Nestlé decide di distribuire parte degli utili ai dipendenti

Perplessi i sindacati svizzeri sull'iniziativa che riguarderà pure le filiali estere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Vevey, 17 settembre.

A partire dal 1973, la Nestlé (prodotti alimentari e maggiore impresa svizzera) distribuirà una parte degli utili ai propri dipendenti. Per il momento la decisione riguarda solo i dipendenti della Nestlé svizzera, ma è previsto che sia progressivamente estesa ai 116.034 dipendenti del gruppo operanti in cinquantun paesi, tra cui l'Italia. Questa iniziativa ha preso alla sprovvista i sindacati, dando luogo ad un vasto dibattito. Mentre i sindacati tedeschi, per esempio, sono favorevoli alla partecipazione dei lavoratori alle sorti dell'azienda, la maggior parte delle altre organizzazioni operaie (come quelle italiane e francesi) temono che si tratti di un espediente ideato per «cercare di ridurre la combattività dei lavoratori e far dividere la classe operaia».

«Interessamento»

Al quartier generale della Nestlé, situato a Vevey, sul lago di Ginevra, si sostiene naturalmente che i timori dei sindacati sono infondati, poiché la partecipazione (la parola usata è «interessamento») agli utili dell'azienda costituirà un «passo determinante verso una certa forma di progresso sociale». Per quest'anno, infatti, l'iniziativa interesserà i dipendenti che lavorano almeno da tre anni nelle società del gruppo Nestlé operanti in Svizzera. «Ma è previsto — spiega Pierre Liotard-Vogl, amministratore delegato del gruppo — di estendere progressivamente il provvedimento, secondo le possibilità, al personale di tutte le società che fabbricano e vendono nel mondo intero i prodotti delle nostre marche». La quota di utili da distribuire ai lavoratori dell'azienda sarà calcolata sulla base dei profitti realizzati da ciascuna società, e dei dividendi distribuiti agli azionisti. Quest'anno, però, i dipendenti della Nestlé svizzera otterranno una somma pari al 4 per cento della loro retribuzione annua, a titolo di «partecipazione agli utili» dell'azienda. Una parte di questa somma potrà essere versata in azioni della società.

I sindacati svizzeri non vedono di buon occhio questa decisione ma non possono (o non vogliono) apporsi alla sua realizzazione. In un paese come la Svizzera, caratterizzato da un elevato benessere e da un sindacalismo scarsamente aggressivo, è infatti difficile convincere i lavoratori a rifiutare dei miglioramenti economici per motivi di carattere ideologico. D'altronde nessun sindacato svizzero si sente talmente forte da aprire una lotta su questo tema. Con un fatturato annuo corrispondente a circa 3150 miliardi di lire e utili annui per 274 miliardi — ricavati da 297 fabbriche sparse in 51 paesi del mondo — il gruppo Nestlé è in grado, come fa ad esempio in Svizzera e in Germania federale, di dare ai propri dipendenti paghe molto più alte di quelle previste dai contratti nazionali di categoria, negoziati dai sindacati. In Svizzera gli scioperi sono rarissimi, e i sindacalisti sono spesso ridotti al ruolo di «yesmen», di gente che dice sempre di sì, nelle trattative con le aziende.

Secondo gli specialisti dell'UITA (Unione internazionale dei lavoratori dell'alimentazione), un'organizzazione sindacale con sede a Ginevra a cui sono affiliate 126 organizzazioni sindacali di 56 paesi, tra cui i sindacati italiani di categoria CISL e UIL, la mossa della Nestlé riguardo alla partecipazione agli utili mira in realtà a indebolire l'organizzazione internazionale dei sindacati, che a Ginevra, appunto, segue col fucile puntato i movimenti delle società multinazionali, sulla base di rapporti e di informazioni confidenziali provenienti dai sindacati operanti nella maggior parte dei paesi del mondo occidentale.

A giudizio dell'UITA, la Nestlé è un colosso caratterizzato da tre elementi: segretezza, paternalismo e posizione pressoché monopolistica in diversi mercati. Il culto della segretezza sarebbe talmente radicato che fino all'anno scorso era considerato «segretissimo» persino l'elenco degli stabilimenti este-

ri del gruppo e delle società consociate. «Quest'anno, invece, ma per la prima volta — spiega un sindacalista — l'elenco compare nella relazione di bilancio».

Nel consiglio di amministrazione della Nestlé siedono i più grossi nomi dell'alta finanza svizzera come Max Petitpierre (ex-presidente della Confederazione svizzera), Willy Schweitzer (presidente della grande compagnia di assicurazioni «Zurigo»), Samuel Schweizer (presidente della Société de banques suisses), Félix Schulthess (presidente del Crédit suisse) e Peter Reinhardt (vice-presidente dell'Union de banques suisses). La Nestlé possiede poi un proprio istituto di credito, la Banque commerciale di Zurigo.

«Tigre di carta»

Sempre secondo i sindacalisti dell'UITA, una forma di partecipazione agli utili potrebbe essere presa in considerazione soltanto qualora fosse negoziata con le organizzazioni sindacali, e a livello internazionale. «Allrimenti — spiega Laurent Enckell, un dirigente dell'UITA — è legittimo nutrire il sospetto che si tratti solo di una manovra per comperare la pace sindacale. Il giorno in cui gli operai e, in genere, i lavoratori siano diventati dei piccoli azionisti, sarebbe estremamente difficile ricorrere all'arma dello sciopero, e il sindacato diventerebbe così soltanto una «tigre di carta»».

Nonostante questo atteggiamento ostile dei sindacati, il gruppo Nestlé ha già incaricato le filiali e le consociate estere di porre allo studio la possibilità di estendere l'iniziativa ai loro dipendenti. In particolare la Nestlé italiana ha inviato un documento al ministero delle Finanze per sapere quale trattamento fiscale sarebbe riservato alle somme distribuite ai dipendenti a titolo di «partecipazione agli utili». Le aziende italiane controllate dalla Nestlé sono: la Nestlé italiana, la Locatelli e la Samer di Firenze.

Gianfranco Ballardini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 18-9-73

Come re e presidenti italiani furono ospitati dai francesi

Le accoglienze a Vittorio Emanuele III - I problemi creati dalla statura della regina Elena - Banchetti, discorsi, strette di mano sotto una gelida pioggia nel 1919 - Giovanni Gronchi fra gli splendori e i fantasmi della Fompadour e di Napoleone - Le lacrime di Segni - L'attuale capo dello Stato e la moglie alloggeranno al Trianon

La sovrana era troppo alta per il presidente della repubblica Loubet.

Il programma: pranzo di gala all'Eliseo il 14, visita a Versailles e serata di gala all'Opera con tutto il centro illuminato a giorno il 15, visita all'Institut de la Monnaie (era già nota la passione del sovrano per la numismatica), ricevimento all'ambasciata, serata di arte caccia a Rambouillet e visita al Louvre con corteo serale lungo rue de Rivoli sotto archi di lampadine il 17, rivista delle truppe a Vincennes il 18.

Nel novembre 1919 Vittorio Emanuele III tornò, senza la moglie ma con il figlio, il quarto discendente principe di Piemonte per il primo anniversario della vittoria. «E' stata un'ottima sera, quella dei sovrani, alcuni i quali hanno deciso, come per un tacito accordo, di farsi accompagnare a Parigi dai loro figli: scrisse un giornale — questi giovani, chiamati un giorno a regnare, conserveranno un ricordo incancellabile di questa visita».

Il presidente della Repubblica Poincaré e il presidente del Consiglio Clemenceau attesero sotto una gelida pioggia l'arrivo degli ospiti alla stazione dei Bois de Boulogne. Banchetti, ricevimenti, discorsi, strette di mano: tutti sognavano che non ci sarebbero state più guerre. Il re visitò i feriti italiani ricoverati in un ospedale di Neuilly. Umberto Versallies,

il Trianon e il museo militare. Il 21 novembre, alle ore 23, i due partirono dalla Gare de l'Est per Verdun, dove si trovavano ancora accantonate le truppe italiane che avevano combattuto sul fronte francese.

Giovanni Gronchi, che riprese la serie delle visite nell'aprile del 1956, arrivò ancora lui in treno. Senza compagnia fu alloggiato nell'appartamento reale dell'Eliseo. Il nostro presidente che aveva continuato ad abitare a casa propria («I ragazzi crescono male all'ombra dei corazzieri» aveva detto per spiegare il rifiuto di abitare al Quirinale) si trovò così tra splendori e fantasmi della Fompadour. Di Carolina Murat, di Napoleone e degli altri ospiti del palazzo pre-republicano.

Rene Coty (che gli avrebbe restituito la visita nel maggio dell'anno successivo, a Roma) apprezzò quel suo ospite, alla buona come lui, che una mattina aveva voluto fare quattro passi lungo il Faubourg Saint Honoré e qualche acquisto come un turista qualsiasi. Gronchi si recò in colleginaggio al cimitero militare di Bagneux, dove riposano cinquantadue caduti italiani della grande guerra.

Quel pomeriggio un vero diluvio si abbatté sulle autostrade e sulle miriadi di nostri emigrati affiatati da ogni parte in quel piccolo centro della Champagne.

Antonio Segni fu ospite di de Gaulle dal 19 al 23 febbraio 1964. Il generale, che si era già recato in Italia nel giugno del 1959 per assistere alle celebrazioni del centenario della battaglia di Solferino (e che vi sarebbe tornato altre due volte, il 16 luglio del 1965 per l'inaugurazione del tunnel del Monte Bianco, e alla fine del maggio 1967 per il vertice dei sei capi di Stato in occasione del decimo anniversario del trattato di Roma) gli riservò una calorosa accoglienza. Segni arrivò in aereo, assieme alla moglie e al ministro degli Esteri che allora era Giuseppe Saragat, primo ambasciatore d'Italia a Parigi nel dopoguerra e futuro presidente della Repubblica.

Con de Gaulle a fianco, percorse i dodici chilometri tra l'aeroporto di Orly e Parigi su un'automobile preceduta prima da un nugolo di agenti motociclisti poi dalla guardia repubblicana a cavallo in alta tenuta. Ciò non è più possibile oggi: il tragitto sarà percorso da Leone in elicottero, da Orly alla piazza degli Invalidi.

Segni visitò l'Accademia di Francia e, siccome era un giovedì, fu ammesso a prender parte ai lavori per la preparazione del grande dizionario, che si svolgono in quel giorno della settimana. Nel tardo pomeriggio il presidente fu festeggiato dalla colonia italiana al teatro dei Campi Elisi. Uno dei ministri sardi presenti con l'elemento di lavoro gli offrì una

1



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

versità francese » scrissero in una lettera al presidente italiano per scusarsi e spiegare i motivi di quella che poteva sembrare una scortese accoglienza.

De Gaulle, molto infastidito, fece bloccare dalla polizia l'intero Quartiere Latino (l'operazione doveva rivelarsi molto più difficile quattro anni dopo, durante il tumultuoso maggio '68) e la cerimonia ebbe luogo ugualmente alla presenza di tutti i professori nelle loro toghe multicolori, di autorità, di invitati, ma non di studenti. Anche Se mi si recò al cimitero

ro di Bligny ma, a causa del piovosissimo precedente di Gronchi, non fu organizzato alcun raduno di emigrati italiani. Il pellegrinaggio presidenziale si svolse sotto uno splendido sole.

Pompidou, che proprio da Roma presentò la propria candidatura alla successione di de Gaulle quando non era più primo ministro, ha già avuto l'occasione di conoscere Giovanni Leone, il 27 e 28 luglio dell'anno scorso, in Lucca.

Lorenzo Bocchi

UFFICIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 18-9-73

Accade sempre che gli abitanti di un luogo, un paese come una città come una nazione, si abituino alle usanze locali sì da non vederle più. Un forestiero, o uno straniero, venendo dal di fuori, noterà subito, invece, le cose singolari e le cose normali, quelle regolari e quelle irregolari, quelle che vanno e quelle che non vanno. Un professore italiano che da lunghi anni vive in Perù è tornato in Italia ed ecco cosa ci scrive di aver visto in questo nostro, e suo, paese.

Signor Direttore,

siamo arrivati ad un punto in cui tutti gli italiani onesti debbono unirsi senza distinzioni di partito o di classe e, partendo da un'intesa sui problemi essenziali (concezione dell'uomo, Dio, la libertà, la morale, il vero, il bello, ecc.), stabilire un piano d'azione immediata per scongiurare le catastrofi che già si abbattano sull'Italia. Non si può restare impassibili ai misfatti d'ogni giorno, frutto delle idee sbagliate sui problemi sopra elencati, idee che si respirano nell'ambiente e che vengono predicate da miriadi di falsi profeti dalle cattedre più impensate. Com'è possibile che venga interpretato in modo così diverso ciò che accade ogni giorno? Dove uno dice bianco, l'altro dice nero. Risiedo all'estero da più di 30 anni, posso considerarmi uno specialista di problemi latino-americani; mi sento dolorosamente stupito e deluso per l'ignoranza e la tendenziosità della stampa e degli italiani sui problemi di quegli affascinanti paesi, solo ogni tanto qualche accenno e quasi sempre distorto. Strana psicologia quella degli italiani, intelligenti, sensibili, simpatici, vivaci e gentili, li ritrovo disumanizzati e alienati dai falsi idoli e dalla moda del giorno.

Anno ripensare alla nostra eredità storica e riallacciare la miglior parte di noi al vero volto dell'Italia, quello stesso volto che vengono ad ammirare milioni di stranieri;

eppure, quel volto viene continuamente profanato e deriso dagli italiani di oggi. Le mura delle nostre bellissime città sono diventate la cattedra dalla quale tutti hanno il diritto di sputare in faccia agli altri i propri complessi, al ritmo dei mille chiasosi automezzi, mentre un branco di sfacciate ragazzine ed ambigui efebi, le chiome al vento ed esibendo strane mode, vi blocca; e tutto questo in nome della moda, eccetera. In ogni angolo troverete delle squallide edicole che « mostrano tutto » a chi vuol vedere e sempre in nome della scienza, della cultura e della libertà; non è vero che in Italia si legga meno di 20 anni fa!

Ecco il fior fiore sbocciato sulle ceneri di Freud fertilizzate dall'immaginazione italiana! Sento alle spalle: « dai al moralista! al cavernicolo retrogrado...! ». Mi raccolgo in un bar: « boia qua, porca là, ecc. ». Apro la TV: crisi, ammazziati, scioperi, congiuntura, politicastri dalla faccia furba, non v'è dubbio, sanno tutto, questi sono i maghi a breve scadenza; mi rifugio in qualche Ateneo, non l'avessi mai fatto!

Presto lascerò l'Italia, sentirò una stretta al cuore, di tonificante solo porterò con me le ore passate nelle nostre bellissime chiese, nei musei, nelle biblioteche, le poche conversazioni con alcuni valenti uomini, la rievocazione di certi nostri personaggi, qualche visita a luoghi dove si è rifugiato il vero amore ed il gentil cuore italiano personificato nelle anime elette che per amore intendono ancora amore e non l'egoismo e la genitalità zoologica.

Privi di un sicuro e responsabile giudizio critico, non domandate se perché seguaci di questa o quell'altra Filosofia, sarebbe chiedere troppo! Le cause sono più immediate: gli italiani emettono sempre giudizi perentori ed inappellabili, se andate più oltre troverete che non sono altro che casse di risonanza del nuovo loro mito di mezz'ora. Quando qualcosa non va natural-

mente la colpa è del Governo o di questo o quell'altro partito o istituzione; la moda è manifestare sempre ostilità, indifferenza e disprezzo; la conseguenza logica sarebbe questa: l'Italia non va perché è governata da italiani.

Ogni società ha i dirigenti che si merita. Una società che non sa difendere se stessa non è degna di sopravvivere. L'integrazione multinazionale non vuol dire perdita della propria identità. Condivido l'idea di molti dei nostri emigrati, al ritrovarsi soli riemergono in essi le migliori qualità della nostra *italica gens*, liberi dalla decadente retorica che maschera la disonestà degli italiani.

prof. Francesco Baldazzi,
Lima - Perù



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Mattino

di

Napoli

del

18-9-43

Italiano ricercato per spaccio di droga estradato dall'Olanda

MILANO, 17 settembre

E' stato arrestato questa mattina all'aeroporto di Linate un giovane da tempo ricercato per traffico di stupefacenti. E' Gianfranco Nervi, di 28 anni residente a Genova.

Il giovane proveniva in aereo dall'Olanda. Colpito da ordine di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Genova, era stato estradato su domanda della magistratura italiana. Del suo arrivo le autorità olandesi avevano informato il consolato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *18-9-73*

Arrestati a Buenos Aires i quattro rapitori della bambina italiana

BUENOS AIRES, 17 — Emma Silvia Bergamasco è riuscita, con le sue informazioni di incredibile precisione, a fare arrestare quasi tutti i componenti della banda che l'avevano rapita il 13 agosto, liberandola soltanto dopo il pagamento di alcune centinaia di milioni effettuato dal padre, Luigi Bergamasco, originario di Cologna Veneta, in provincia di Verona.

La signora Gianna, madre della biondina di sei anni, ha raccontato stasera come la bambina non solo aveva fornito alla polizia minuziosa descrizione del luogo dove era stata detenuta per undici giorni, ma aveva persino dato agli inquirenti dei dettagli tanto precisi sulle facce che aveva visto da permettere di disegnare l'«identi-kit». Oggi, alcuni individui sospettati di essere implicati in vari rapimenti, arrestati da qualche giorno, erano stati riuniti in un commissariato centrale di Castelar, quartiere residenziale nei dintorni di Buenos Aires, dove erano avvenuti, oltre a quello di Silvia Emma, numerosi sequestri.

I poliziotti hanno fatto venire la bimba italiana, e attraverso il buco della serratura di una stanza le hanno fatto vedere un uomo di una certa età. Senza esitare Emma Silvia ha detto con la sua vocina: «E' lui. E' il signore che mi portava da mangiare quando ero in quella villa». Ma si è affrettata ad aggiungere: «Però non fategli del male. E' stato buono».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del giornale *L'Espresso* *San Gallo* 19-9-73

Cori Calleri,

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 18-9-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

San Gallo

del

19-9-73

Cari lettori,

La conferenza nazionale dell'emigrazione non si farà entro la fine dell'anno, ma presumibilmente nella primavera del 1974. La notizia non è ufficiale, ma tutto lascia supporre che il governo italiano non abbia alcuna voglia di assolvere tale impegno. Ormai siamo abituati a questo andazzo. La regola d'oro dei nostri uomini politici consiste nel rinviare tutto alle calende greche. Il discorso cambia soltanto quando si tratta di spartirsi la classica torta: allora i tempi stringono, bisogna fare al più presto perché il paese va a rotoli...

La redazione si stava preparando con una serie di articoli per quello che nel mondo dell'emigrazione è stato definito l'avvenimento dell'anno. Ma di quale anno? E' quello che vorremmo sapere con chiarezza dal nuovo sottosegretario all'emigrazione, il democristiano Luigi Granelli.

Sugli impegni che ci siamo assunti nell'ultima conferenza dei collaboratori (e sulla possibilità di tradurli in fatti concreti) i lettori saranno di volta in volta informati attraverso questa stessa rubrica. A partire dal mese di ottobre le pagine sportive riporteranno un numero sensibilmente maggiore di notizie e commenti. Naturalmente troverete in primo piano il campionato italiano di calcio, che per la serie B inizia già il 30 di questo mese. Allo stesso tempo riprenderemo anche il gioco a premi «Sport-Quiz» il cui meccanismo sarà leggermente diverso da quello che i lettori già conoscevano. Cercheremo di occuparci anche del calcio minore e di altre manifestazioni sportive organizzate da italiani, ma per questo, cari amici, abbiamo bisogno della vostra collaborazione. Segnalateci le prestazioni delle vostre squadre, le iniziative delle vostre associazioni: saremo lieti di riportarle e commentarle nelle nostre pagine sportive.

L'ECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

BOLLETTINO (ufficio stampa)

del Governo della R.F.T.

del

19-9-73

Commenti della stampa tedesca

Sul tema dell'occupazione di mano d'opera straniera nella Repubblica federale di Germania, il settimanale Welt am Sonntag scrive:

In alcune classi delle elementari i bambini tedeschi di alcune grandi città sono già adesso in minoranza. In alcuni quartieri ci sono intere strade in cui non esiste più nemmeno un negozio tedesco. La causa: l'afflusso incontrollato dei familiari degli operai stranieri e la forte prolificità di queste famiglie."

Dal «Congresso dell'Industria e del Commercio» è partito un grido di avvertimento: bloccare questo «afflusso allarmante» di «Gastarbeiter». Altrimenti, così afferma il DIHT (il sopra citato congresso), gli attuali 2,5 milioni di operai immigrati nel 1985 diventeranno 4 milioni e il milione di familiari tre milioni. In realtà, se si mantenesse nel tempo l'attuale ritmo di incremento, quest'ultima cifra non arriverebbe a tre, ma a sei milioni. Misurando le «normali» dimensioni delle famiglie in Anatolia, Serbia, Portogallo, Marocco, Tunisia, etc., sei milioni di familiari sembrano

addirittura troppo pochi per quattro milioni di operai.

Anche l'imprenditore più egoista dovrà ammettere che per la nostra economia, struttura sociale, per il clima politico e in genere per tutto il nostro popolo, la presenza di dieci milioni di stranieri non può essere che dannosa, specialmente considerando anche che la loro origine, educazione, cultura, mentalità e comportamento di vita sono molto differenti dallo standard della Repubblica federale. Per essere in grado di assorbire una simile corrente di immigrazione, il nostro popolo dovrebbe mettere a disposizione un numero imprecisabile

di miliardi per finanziare le istituzioni sociali, come asili, scuole, insegnanti, libri, assistenza medica, appartamenti per le famiglie, mezzi di trasporto, per non parlare dell'intera infrastruttura necessaria.

A ciò si aggiungono i pericoli sociali e politici, che già si profilano all'orizzonte.

I rivoluzionari del sistema e gli anarchici vedono negli operai stranieri il terreno più adatto per seminare le loro idee. In essi riscoprono quei proletari di cui hanno bisogno per realizzare le loro antiquate idee sulla lotta di classe, un ceto che la società tedesca non ha più da tempo.

Il DIHT vorrebbe limitare l'«afflusso allarmante» con i mezzi a disposizione dell'economia di mercato, per esempio con una tassazione supplementare di quegli imprenditori che assumono nuovi operai stranieri.

Molto più adeguato sarebbe il «metodo giapponese», una forma pratica di aiuti ai Paesi sottosviluppati. Invece di chiamare in Germania milioni di «Gastarbeiter», si potrebbero esportare le fabbriche, come fa il Giappone da ormai 25 anni. Cioè: ditte giapponesi hanno creato in circa 15 Paesi asiatici filiali o ditte miste (giapponesi/tailandesi, giapponesi/malesi, giapponesi/coreane).

Il successo di questa politica è stato dimostrato da economisti di gran nome e dai capi di governo: l'economia dei singoli Paesi viene incrementata e le ditte giapponesi profitano del livello dei salari in genere molto basso, senza crearsi difficoltà con i sindacati o con gli operai stranieri.

Naturalmente questo metodo sperimentato in un quarto di secolo non

può essere semplicemente trapiantato qui da noi da un giorno all'altro e applicato in ogni caso. Per questa ragione si dovrebbero applicare i metodi di riduzione del numero degli operai stranieri che il DIHT non accetta: stretta sorveglianza dell'assunzione, dell'ingresso nel Paese, delle condizioni di lavoro e soprattutto dell'uscita dalla RF.

Ciò significa: il «Gastarbeiter» ottiene un permesso di lavoro di uno o due anni, che di regola non può essere rinnovato.

Soprattutto dovremmo distanziarci dai sentimentalismi che in questo momento ci impediscono di vedere chiaramente il problema. Gli imprenditori dovranno abituarsi all'idea che è assurdo ampliare la produzione non con metodi di razionalizzazione e di ritrovati tecnici, ma aumentando l'importazione di mano d'opera straniera. Gli industriali dovranno rendersi conto che il principio secondo cui vengono impiegati operai stranieri è completamente diverso.

Si consideri anche che gli stranieri che vengono a lavorare da noi non vengono ingaggiati da emissari di schiavisti, non vengono narcotizzati e deportati in catene. Essi vengono volontariamente e fanno a gara per riuscirci, ma non come benefattori traboccanti di amore per il prossimo.

Essi vengono perché le condizioni di lavoro sono nettamente superiori a quelle offerte nei loro Paesi, per numero di ore lavorative, diritto alle ferie, assistenza sociale, termini di preavviso e supplementi. Essi vengono perché guadagnano qui il doppio, triplo, quadruplo, quintuplo di quanto guadagnavano in patria.



Essi vengono perchè così possono mandare a casa centinaia di milioni di marchi o ciò che si guadagnano lavorando qui: biciclette, frigoriferi, macchine da cucire, radio, vestiti, televisori, motociclette, e tutti gli altri oggetti che loro mancano.

Gli operai stranieri naturalmente svolgono il loro lavoro per le ditte che li occupano, così come è normale che avvenga quando si conclude un contratto di lavoro. Questo contratto deve assicurare salario, prestazioni, diritti e doveri corrispondenti allo standard tedesco. Inoltre le imprese dovrebbero dare al lavoratore

straniero un'assistenza particolare, specialmente nel procurargli un alloggio adeguato. Inoltre, lo Stato, i comuni e l'amministrazione dovrebbero difendere il «Gastarbeiter» da abusi, per esempio nei casi di usura e di sfruttamento (pigionieri).

Nel momento di passare la frontiera, l'operaio straniero dovrebbe sapere tutte queste cose, ma anche che la situazione non si prolungherà in eterno: dopo due o tre anni egli dovrà cedere il posto a un suo connazionale, così che i vantaggi di cui ha goduto vengano sfruttati anche da altre famiglie.

Se si realizzasse un simile sistema a rotazione, molti degli attuali problemi si risolverebbero da soli. Se i contratti di lavoro fossero a tempo determinato, molte famiglie non verrebbero in Germania e non nascerebbero tanti figli di «Gastarbeiter». La maggior parte dei problemi infrastrutturali non esisterebbe più e nessuno si sentirebbe impegnato ad applicare ai figli degli operai stranieri le leggi che regolano la frequenza scolastica.

istero-deali Affari Esteri

I sindacati e i partiti politici non avrebbero l'assurda idea dell'impegno tedesco di «integrare» gli stranieri nella nostra società, di dare loro diritti politici, ad esempio il diritto di eleggere deputati al Bundestag o di venire eletti consiglieri comunali o di diventare cittadini della Repubblica federale.

Al contrario: per mettere in chiaro la situazione, ogni operaio straniero dovrebbe sapere ciò che è normale che succeda a colui che va all'estero a lavorare: chi interviene nelle questioni interne del Paese che lo ospita, per esempio protestando pubblicamente per la visita di un ospite ufficiale, che organizza nelle fabbriche scioperi «selvaggi», che dimostra per le strade pro o contro temi che non hanno niente a che vedere con il contratto di lavoro, verrà espulso dalla Repubblica federale.

Simili misure non sono un diritto, ma un dovere dello Stato. Ciò servirebbe ad aumentare la comprensione fra i popoli molto meglio che permettere la formazione di un «sottoceto», in cui si insediano già oggi i fiori del male dei nostri tempi: i radicali e i criminali.

IALI

VII

..... del

Ritaglio da

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

Roma

19-9-73

SVIZZERA

Presentato un progetto di
«iniziativa popolare» per
i lavoratori stranieri

I limiti delle proposte del Movimento dei lavoratori cattolici - Aspetti economici e giuridici

Il KAB — movimento dei lavoratori cattolici della Svizzera — ha presentato la scorsa settimana un progetto di una iniziativa popolare per dare una «soluzione umana» al problema dei lavoratori stranieri. Il progetto, suddiviso in alcuni paragrafi e in numerosi articoli si propone di dare una diversa regolamentazione agli aspetti economici e giuridici su cui si basa la permanenza in Svizzera dei lavoratori immigrati. Punti di riferimento dovrebbero essere, da un lato, il mantenimento della stabilità in fatto di presenze di lavoratori stranieri, e, dall'altro, un miglioramento delle norme che ne regolano il soggiorno o la residenza in Svizzera. Per cui si propone, ad esempio, che le eccedenze di presenza di lavoratori stranieri rispetto al limite stabilito dal governo, vengano corrette con la restrizione delle concessioni di permessi e non con le espulsioni; oppure che stagionali siano soltanto quei lavoratori che lavorano in Svizzera meno di sei mesi all'anno; o ancora, che i permessi per l'impiego di manodopera straniera vengano concessi solo quando l'imprenditore dimostri di offrire ai nuovi dipendenti alloggi che non si prestino a critiche. E così via.

E' senz'altro un fatto interessante che nuove voci si levino a richiamare l'attenzione delle autorità federali, delle forze politiche e dell'opinione pubblica elvetica sulla importanza e serietà della questione dei lavoratori stranieri. E senza dubbio saranno i lavoratori stranieri, e, nel nostro caso, gli italiani e le loro associazioni a prendere in attento esame non solo le proposte del KAB ma anche la richiesta di suggerimenti, emendamenti e modifiche.

Già fin d'ora ci sembra tuttavia doveroso far osservare che siamo ancora ben lontani da una soluzione veramente radicale del problema. Comprendiamo la preoccupazione che l'impiego di un «eccessivo» numero di lavoratori stranieri possa determinare certi scompensi, primo fra tutti quello che serve ai datori di lavoro per premere sui salari. Ma proprio per questo, noi pensiamo che la suddivisione degli stranieri che lavorano in Svizzera in categorie diverse a seconda del tipo di permesso di soggiorno di cui «godono» prima ancora che di ordine burocratico-amministrativo, è di ordine economico e sociale. E' grazie a queste differenze che meglio agisce la molla dello sfruttamento e del ricatto padronale per colpire il lavoratore straniero più o meno efficacemente, a seconda se esso è frontaliero o stagionale, annuale o domiciliato.

E' questo il meccanismo che non si vuol mettere sotto accusa e così si lascia margine agli effetti xenofobi delle varie iniziative di Schwarzenbach e soci. Del resto, si dice nel progetto del KAB che si vuol ridurre a sei mesi il soggiorno annuale come limite entro cui definire stagionale un lavoratore immigrato. Ma non si ha il coraggio di denunciare la vergogna dei baraccamenti dislocati fuori delle città, che isolano i lavoratori stranieri con effetti ancora peggiori dei ghetti tradizionali. Non una parola sul divieto alla congiunzione delle famiglie di questi lavoratori. E ancor meno sulla scuola, settore in cui le centinaia di migliaia di ragazzi figli degli immigrati si vedono soggetti ad una discriminazione ancor più efficace e riprovevole.

(d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

agenzia ANSA

di Roma

del 19-9-73

ansa 214/1 - per problemi emigrazione -

roma, 19 set (ansa) - il sottosegretario agli esteri on. granelli ha ricevuto alla farnesina l'avv. gianfranco martini, membro del consiglio dei comuni d'europa, per uno scambio di idee sui problemi dell'emigrazione.

nel corso del colloquio si sono esaminati, in particolare, i risultati del recente incontro di russelsheim (germania federale) organizzato dal consiglio dei comuni d'europa per mettere a punto un "memorandum" sui problemi politici e sociali dei lavoratori emigrati che verterà successivamente presentato al parlamento europeo e alla commissione della cee. l'on. granelli ha confermato l'interesse del governo italiano per l'iniziativa ed ha sottolineato l'importanza di una attiva collaborazione con gli enti locali e con le regioni sui problemi connessi alla mobilità della mano d'opera in europa.-
mg 2027



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-9-73

Alla « Huber e Suhner »

di Pfäffikon (Zurigo)

**Emigrata nella
commissione
di fabbrica**

Un avvenimento che merita la segnalazione si è verificato nella fabbrica « Huber e Suhner » di Pfäffikon, un centro industriale situato a circa trenta chilometri da Zurigo: una emigrata italiana è stata eletta a grandissima maggioranza nella Commissione aziendale. La « Huber e Suhner » è una fabbrica di articoli di gomma e cavi elettrici, al quarantatreesimo posto nella graduatoria svizzera delle imprese, con 2.300 dipendenti dei quali 1.024 stranieri. Il fatto è particolarmente importante poiché sulla nostra connazionale eletta nella Commissione di fabbrica sono confluiti anche i voti di operai ed operaie svizzere.

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

Roma

19-9-73

Grande successo delle feste dell'«Unità»

Gli emigrati attorno alla stampa comunista

Il significato della vivace partecipazione al Festival nazionale - Manifestazioni in Svizzera e RFT

La forte partecipazione delle delegazioni degli emigrati al Festival nazionale dell'«Unità» è stata la dimostrazione di quanto essi si sentano legati al nostro giornale e dell'importanza che essi danno alla lotta che «l'Unità» conduce in questo momento per un rinnovamento democratico della società italiana.

Oltre 500 compagni provenienti dalla Svizzera e dalla Germania hanno contribuito, con le loro bandiere, con i loro slogans, alla grandiosa manifestazione di Milano, si sono «legati» fisicamente ai compagni di tutta Italia dimostrando che i problemi della emigrazione sono i problemi della società italiana, che l'emigrazione è un problema di classe e che solo con una politica di riforme, con una nuova visione dei problemi del Mezzogiorno si potrà iniziare a costruire le basi per una società che non costringa parte delle sue forze migliori ad andare a vendere il proprio lavoro ai capitalisti di tutto il mondo.

Una cosa concreta è stata chiesta al governo: che esso mantenga le promesse per la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Non si può più attendere che gravi problemi che riguardano tutta la nazione, che rendono inumana la vita di sei milioni di cittadini (tanti sono gli emigrati) vengano rimandati di anno in anno mentre governi, come quello svizzero, prendono decisioni unilaterali ai danni dei nostri lavoratori.

Gli emigrati erano presenti anche con uno stand che in maniera sintetica, con fotografie e pubblicazioni, mostrava le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali all'estero, destando molto interesse da parte dei visitatori del Festival che in molti casi si riconoscevano nelle medesime condizioni, essendo pure essi emigrati a Milano e nelle altre città del nord. Un vivo interesse ha suscitato il dibattito — trasmesso dalla televisione

del Festival — con il compagno Amendola e i dirigenti delle Federazioni di Colonia, Ginevra e Zurigo. Da segnalare inoltre l'incontro dei rappresentanti della FGCI della Svizzera e della RFT sui problemi del servizio militare, con i compagni Giuliano Pajetta e Dino Pelliccia.

Continua frattanto lo sforzo di tutte le Federazioni all'estero per la campagna della stampa e per la leva Togliatti. Molte sono le iniziative in corso, dopo le riuscite feste dell'«Unità» di Baden, Markgroningen Winterthur, Augusta, Hagen, Herstal e Monaco. Il 23 settembre si svolgerà a Stoccarda-Feuerbach la festa federale dell'«Unità» con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta,

responsabile dell'Ufficio emigrazione. Nei giorni 22 e 23 avrà luogo alla Casa d'Italia di Zurigo la festa organizzata dalla Sezione centro (sono in programma diverse iniziative politico-culturali, tra le quali una conferenza sui problemi dell'emigrazione e sulla situazione politica italiana, una mostra del libro, una mostra sul tempo libero dell'emigrato, un concorso riservato ai bambini della scuola italiana; sarà ospite del Festival la nota cantante siciliana Rosa Belestre-ri). Sempre il 22 settembre altre feste dell'«Unità» si svolgeranno allo Stadthalle di Dietikon (dove, tra l'altro, verrà proiettato il film *Il sasso in bocca*); a Vernier (dove parlerà il compagno Severino Maurutto); ad Ans e Chapelle in Belgio (col segretario della Federazione Andrea De Michelis), a Lucerna e a Wolfsburg. (f.c.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità**Roma*

19-9-73

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Il dramma dei giovani costretti ad emigrare

Alloggi inadeguati, lavori pesanti e umili, bassi salari - Le prospettive della lotta unitaria

In questi ultimi anni decine e decine di migliaia di giovani italiani sono emigrati nella Repubblica federale tedesca. In prevalenza, essi si sono riversati

nelle zone industriali della Ruhr e della Westfalia, che proprio in questi giorni sono state al centro di dure battaglie sindacali.

Perché questa nuova ondata migratoria di giovani? Il giovane, appena finita la scuola, ha bisogno di trovarsi un lavoro che gli permetta di guadagnare quel tanto che è indispensabile per realizzare una certa indipendenza economica, che significa anche la fine della totale subordinazione alla famiglia (per la quale spesso costituisce un onere gravoso, se consideriamo che la zona di provenienza è quasi sempre il Mezzogiorno, dove il reddito familiare è molto basso). Ma proprio nel momento in cui il giovane si affaccia, per così dire, al «mondo del lavoro», ecco che si trova a dover fare i conti con una drammatica realtà: la disoccupazione. Che cosa sa offrire il governo italiano come alternativa? Anche qui la risposta non è meno drammatica: l'emigrazione. E' così che molti giovani approdano in Germania.

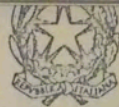
Per tutti la realtà è molto diversa da quella che immaginavano o che altri gli avevano prospettato. Il primo contatto con la Germania è per molti addirittura scioccante. Smarrimento, difficoltà della lingua, ricerca di una qualsiasi abitazione, duri ritmi di lavoro nella fabbrica: ecco alcuni dei problemi da affrontare subito. Succede che la maggioranza dei giovani deve andare ad abitare in case malsane, o in abitazioni collettive (le «wonheim»), o addirittura in baracche che sembrano fatte per accumularvi robbaccia fuori uso. Il lavoro, poi, è quasi sempre dei più umili e dei più pesanti. Ma non basta, perché il giovane, dopo il lavoro, deve pensare a fare la spesa, a cucinarsi il cibo, a lavare i suoi indumenti.

Nessuno gli aveva detto che la maggior parte del suo «tempo libero» avrebbe dovuto dedicarla ai lavori domestici. La retribuzione è quasi sempre quella minima; e il salario, già basso, di questi tempi perde il suo potere d'acquisto per il progressivo aumento del costo della vita.

Gli svaghi, i divertimenti, la «bella vita» diventano così una mera illusione. Siccome non sono pochi coloro che devono aiutare economicamente i propri familiari rimasti in Italia, si capisce che la busta paga spesso diventa anche insufficiente a coprire le spese. Ecco che il giovane, dopo qualche mese di emigrazione, si trova ad essere già invecchiato di molti anni. Ecco allora che questi giovani, il sabato e la domenica — quando le fabbriche sono chiuse —, sono costretti a gironzolare soli e tristi, senza interesse per ciò che li circonda, ma con tanta rabbia in corpo. Sfiduciati e stanchi, sono a volte facile preda del peggior qualunquismo, magari spinti a vivere di espedienti dopo aver appreso l'«arte dell'arrangiarsi».

Questa è purtroppo la realtà di una certa emigrazione, questo è ciò che la Dc, nei suoi 25 anni e oltre di gestione governativa, ha saputo «costruire» per il giovane d'oggi. Bisogna rassegnarsi a tale situazione? Noi comunisti diciamo di no. Noi denunciemo questo drammatico stato di cose, noi vogliamo che le giovani generazioni comprendano di chi sono le responsabilità e verso chi devono riversare la loro rabbia. Il nostro compito è quello di avvicinare tutti i giovani, di organizzarli, di dare loro un chiaro indirizzo di lotta. Dobbiamo farli partecipi della nostra quotidiana battaglia per una società più sana, più libera, più giusta.

RODOLFO AMADEO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia: EUROPE di Bruxelles del 19-9-73

ON REPARLE DE LA "CONFERENCE SOCIALE TRIPARTITE"

BRUXELLES (EU), mardi 18 septembre 1973 - Le Ministre du Travail du Danemark aura le 24 septembre à Copenhague un entretien avec les représentants de la Confédération Européenne des Syndicats (C.E.S.) au sujet de la Conférence sociale tripartite qui aurait dû se tenir les 28 et 29 juin à Luxembourg, et qui avait été ajournée sine-die faute d'accord sur la répartition des sièges et l'admission de certaines organisations.

Selon la C.E.S. cette conférence constitue toujours l'unique moyen valable pour consulter les partenaires sociaux sur le programme d'action sociale voulu par le Sommet de Paris.

Rappelons à ce sujet que le Comité Permanent CGT-CGIL quant à lui avait protesté contre le nombre des sièges qui lui était attribué dans cette Conférence, tout en se refusant de prendre part au débat sur la présence ou non de certaines organisations autres que les grandes centrales syndicales européennes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVISATORE

di

Palermo

del

19-9-53

EMIGRAZIONE

Interessante proposta dei
sindacati al governo tedesco

Studieranno pure l'italiano i figli dei nostri emigrati?

La Confederazione dei Sindacati tedeschi ha preso posizione sul problema di una più idonea assistenza scolastica ai figli dei lavoratori stranieri presentando al Governo federale una lista di richieste realizzabili a medio termine.

La Confederazione, basandosi sul presupposto che ai bambini stranieri deve essere garantita l'uguaglianza di istruzione con i coetanei tedeschi, sostiene che debbono essere adottate misure efficaci per facilitare il loro rapido inserimento nelle scuole tedesche, tenendo presenti le particolari difficoltà ed esigenze dei vari gruppi etnici interessati.

Rilevando che negli ultimi tempi si è registrato uno «scandaloso rifiorire» del lavoro minorile, soprattutto per la inadeguatezza delle disposizioni vigenti sull'obbligo scolastico e per le limitate prospettive offerte dai programmi di studio attuati, la Centrale sindacale chiede che nelle scuole tedesche vengano istituiti al più presto corsi spe-

ciali per adolescenti stranieri e che nelle scuole professionali siano moltiplicati i corsi intensivi di lingua tedesca.

Partendo dalla constatazione che le scuole cosiddette «consolari e nazionali» non garantiscono l'integrazione sociale dei ragazzi stranieri, specialmente a causa della varietà delle norme didattiche adottate, la Confederazione sin-

dacale propone che venga assicurato, nell'ambito delle scuole tedesche, l'insegnamento della storia, della religione e della lingua del Paese di origine, in sostituzione quest'ultima della lingua straniera obbligatoria.

A conclusione, la Centrale sindacale sostiene la necessità che, il corpo insegnante proveniente dal Paese di origine

debba essere sottoposto all'amministrazione scolastica tedesca e chiede l'istituzione, presso i Ministeri regionali dell'Istruzione e presso le Amministrazioni comunali, di speciali gruppi di lavoro che si occupino esclusivamente dei problemi scolastici dei figli dei lavoratori stranieri.

CANADA

Importante nomina conferita ad un italiano di Toronto

Il sig. Aldo Violi, immigrato in Canada nel 1954 e proprietario a Toronto di una agenzia di viaggi, è stato nominato presidente della Commissione di appello (board of referees) per la divisione regionale dell'Ontario dell'«Unemployment Insurance Commission».

Si tratta del secondo italiano di Toronto chiamato a far parte della predetta Commissione di appello: in precedenza era stato nominato il Presidente della locale 506, Marino Toppan.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di Firenze del 19-9-73

Reddito pro capite nel '72 un milione 158 mila lire

Ma a prezzi del '63 risulta solo di 782 mila - Quello nazionale è aumentato di sette volte in vent'anni - Tutti i conti degli italiani

Roma, 18 settembre.

Il reddito nazionale è aumentato di quasi sette volte nell'ultimo ventennio, raggiungendo nel 1972, « al costo dei fattori », i 65.032 miliardi. Nel 1951, si toccarono i 9.714 miliardi. E' quanto si apprende dal volume I conti degli italiani, l'ultima edizione del quale è stata oggi resa pubblica dall'Istat.

La stessa fonte, che esamina i fenomeni economici nell'arco dell'ultimo ventennio, illustra tra l'altro l'andamento del reddito pro capite che, sempre ai prezzi di mercato, ha raggiunto nel '72 un milione 158 mila lire. Tra il 1971 e il 1972 l'aumento è stato dello 8,4 per cento. Nel 1951 il reddito pro capite italiano non raggiungeva le 205 mila lire.

Meno rosea, però, appare la situazione quando la si esamina alla luce di prezzi costanti (quelli del 1963), depurando il dato della perdita di valore della moneta, che ne « gonfia » innaturalmente l'ammontare: così, mentre il reddito pro capite a prezzi correnti mostra un incremento, nel ventennio tra il 1951 e il 1972, del 465 per cento, a prezzi costanti questo stesso reddito ha registrato un aumento del 155 per cento solamente, passando da 306 mila a 782 mila lire annue.

Particolare interesse riveste anche l'andamento del reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato, consistente nella somma del reddito nazionale lordo al costo dei fattori (derivante a sua volta dalla somma dei prodotti dei settori agricolo, industriale, terziario, della pubblica amministrazione, aumentati dai redditi netti provenienti dall'estero), con le imposte indirette e i contributi alla produzione.

Alla formazione del reddito nazionale così calcolato, e ammontante a 68.976 miliardi nel 1972, hanno contribuito: il settore terziario per 24.790 miliardi, il settore industriale per 24.230 miliardi e il settore agricolo per 5.740 miliardi. La pubblica amministrazione ha a sua volta contribuito per 7.514 miliardi; per 325 miliardi vi hanno contribuito i redditi netti provenienti dall'estero; per 7.967 miliardi le imposte indirette e per 1.590 mi-

liardi i contributi alla produzione.

I redditi da lavoro dipendente poi, sono ammontati nel 1972 a 35.274 miliardi, 25.236 dei quali costanti in retribuzioni lorde e 10.018 in oneri sociali. Il rapporto retribuzioni lorde-oneri sociali, che era al livello 4 a 1 nel 1951, è passato a un rapporto 2,7 a 1 nel 1961 e 2,5 a 1 nello scorso anno.

Al totale dei redditi da lavoro dipendente hanno contribuito il settore industriale per 16.595 miliardi, seguito da quello delle attività terziarie con 10.340 miliardi, dalla pubblica amministrazione con 7.070 miliardi e dal settore dell'agricoltura, con 1.469 miliardi.

Sempre nel 1972, i consumi privati interni sono ammontati a 45.094 miliardi, con un aumento del 9,7 per cento sui 41.108 miliardi dell'anno precedente. Nel 1951, i consumi privati ammontarono a 7.487 miliardi, e a 15.208 miliardi nel 1961.

A formare questo totale

hanno concorso in primo luogo le spese per l'acquisto di generi alimentari e di bevande, che, nel 1972 hanno raggiunto i 17.058 miliardi. Notevolissima anche la spesa per l'acquisto e l'esercizio dei mezzi di trasporto privati, che ha raggiunto i 4.590 miliardi. Al terzo posto le spese per l'abitazione, con 4.207 miliardi, quelle per il vestiario e le calzature con 4.145 miliardi ed ancora quelle per l'igiene e la salute, con 4.041 miliardi.

Per l'acquisto di mobili, oggetti per l'arredamento, apparecchi e servizi per la casa gli italiani hanno speso 2.739 miliardi. Per il consumo di « altri beni e servizi », voce molto ampia che comprende gli accessori per l'abbigliamento (orologi, gioielli, eccetera), le spese per i soggiorni in alberghi e servizi finanziari vari, sono andati 2.701 miliardi. All'ottavo posto sono le spese per i consumi a carattere ricreativo e culturale, che hanno raggiunto 2.592 miliardi soltanto 148 dei quali sono stati spesi per l'« istruzione ».

x

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 19-9-73.....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Cronaca degli Italiani - Buenos Aires - 20-9-73

**La associazione italiana
per essere espropriata:
RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI**

DEL **20-9-73**.....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del 20-9-73

Un'associazione italiana sta per essere espropriata: se ne preoccupa qualcuno?

Abbiamo già pubblicato nel numero del 13 settembre la spiacevole notizia che il "Consejo Deliberante" di Avellaneda ha approvato un progetto di esproprio del Teatro Roma e degli altri locali e saloni che, nell'insieme, costituiscono la sede della Società Italiana di Mutuo Soccorso ed Istruzione "ROMA", sita nella Calle Sarmiento 99, in pieno centro della città.

Nel pubblicare la notizia ci limitammo ad esprimere un augurio all'associazione, astenendoci da qualsiasi commento, nella speranza che la prospettiva di perdere un patrimonio di varie centinaia di milioni (senza tener conto del valore morale) provocasse non commenti, ma immediate ed efficaci reazioni.

Purtroppo invece non ci risulta che qualcuno se ne sia preoccupato: fra tante autorità, enti ed istituzioni che si proclamano rappresentanti della collettività e paladini dei suoi interessi, fra tanti che promettono assistenza e tutela a questa nostra collettività nessuno a quanto pare trova strano che si perda questo patrimonio, nessuno avverte il dovere di intervenire — e subito — per cercare di evitare che l'esproprio sia consumato.

Ci auguriamo naturalmente di sbagliarci, ci auguriamo cioè che coloro che secondo poi ne hanno il dovere, a cominciare dai dirigenti della "Roma", fino al-

le autorità consolari e diplomatiche stiano già svolgendo riserbatamente l'azione di salvaguardia e di tutela perché la comunità italiana di Avellaneda non perda la sua casa tradizionale.

Pur tuttavia, dato che non ne sappiamo nulla e il fatto è troppo importante perché sia liquidato con poche righe, vogliamo fare brevemente alcune amare considerazioni sull'episodio considerato isolatamente e nel quadro della nostra presenza in Argentina.

Una dimostrazione dell'importanza della notizia la si trova nel rilievo che ad essa ha dedicato il quotidiano di Avellaneda "La Ciudad" nella sua edizione dell'11 settembre: in prima pagina e con un titolo a 6 colonne annuncia: "El edificio de la Sociedad Roma, pasó a propiedad municipal"; riporta quindi il testo integrale del progetto di esproprio approvato dal "Consejo Deliberante", in cui si leggono frasi molto significative. Così per esempio si rileva che tanto il teatro Roma, come gli altri locali che costituiscono l'insieme della sede della Società Roma formano "un complejo de extraordinario valor para la realización de múltiples actividades de índole cultural" e che "...la Municipalidad de Avellaneda no debe perder la posesión definitiva del edificio del Teatro Municipal ROMA, cuya desaparición podría resolver la institución propietaria en cualquier momento, desaparecida la obligatoriedad del arrendamiento que tiene con la comuna".

Le prime osservazioni ci vengono suggerite proprio dal testo di questo progetto. E' certamente lodevole la preoccupazione che dimostrano i consiglieri comunali di Avellaneda di assicurare alla città una sala che sia centro di manifestazioni artistiche e culturali, ma è singolare che non si sia pensato di includere nel testo un cenno di gratitudine alla collettività italiana, agli emigrati nostri che alla fine del secolo scorso, quando Avellaneda non era ancora una

grande città, costruirono col loro sforzo, con sacrifici e generoso spirito comunitario questo teatro Roma ed i tanti decenni sono stati ad Avellaneda strumenti di diffusione culturale e centri di assistenza mutualistica e di attività sociali, aperti a tutta la popolazione di Avellaneda, senza distinzioni di nazionalità.

Appunto perciò — ed è questa la seconda osservazione — non si avverte la necessità dell'esproprio dal momento che il Teatro Roma è affittato da vari anni alla "Intendencia" e nulla lascia supporre che l'istituzione sia contraria a rinnovare l'affitto o intenda demolire l'edificio.

Perché allora i consiglieri di Avellaneda aprono tanto fretolosamente l'ombrello quando nessuna nube si avverte sull'orizzonte?

Noi confidiamo che, se non altro in omaggio all'inevitabile contributo dato dalla comunità italiana allo sviluppo di Avellaneda, il

suddetto progetto di esproprio venga ritirato e che l'associazione Roma conservi la sede costruita, ampliata e conservata dagli emigrati italiani in fraterna collaborazione con gli amici argentini.

Ma oltre a queste considerazioni l'episodio ci fa pensare con tanta amarezza al quadro di desolazione e di rovina che è dietro la facciata della struttura associativa della collettività italiana in Argentina: Centinaia e centinaia di associazioni che danno l'impressione all'osservatore superficiale di una struttura poderosa. Invece chi è un po' addentro nella vita della collettività sa che la realtà è ben diversa. Il valore morale di questa struttura creata dagli emigrati che ci hanno preceduti è certamente inestimabile ed è ugualmente incalcolabile — siamo sul piano dei miliardi di pesos — il valore materiale. E' peraltro lecito chiedersi: fino a quando la collettività italiana riuscirà a conservare questo patrimonio? La minaccia che pende oggi sulla "Roma" di Avellaneda, può pendere domani su decine, su centinaia di altre associazioni nostre, le cui sedi possono essere ugualmente dichiarate di utilità pubblica.

E ciò perché nelle nostre associazioni — fatte le ovvie lodevoli eccezioni — non va più nessuno. non si svolge nessuna attività (nemmeno la partita a bocce!) e per conseguenza si crea un vuoto che rappresenta sempre una tentazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Di chi la colpa? Certamen anche delle circostanze obiettive, del fatto che il flusso migratorio si è arrestato e per conseguenza la nostra collettività sta invecchiando; ma a queste circo anze obiettive si aggiungono le cause più gravi e cioè il menefeghismo, la carenza di iniziative valide, la deficienza di coordinamento, la mancanza da parte del nostro governo di un programma efficace di assistenza e di tutela degli emigrati e delle loro istituzioni, di un programma di diffusione della nostra lingua e cultura.

Ci gingilliamo molto con le belle parole ed i buoni propositi e pecchiamo ad ogni piè sospinto di velleitarismo. Ogni giorno vien fuori qualcosa di nuovo — tante belle etichette — a tutti i livelli, che promette assistenza e promette tutela. E con tante etichette e tanti protettori e tanti rappresentanti, la Roma di Avellaneda, una società italiana costituita nel 1888 sta per

perdere la sua sede, ed in analoga situazione potrebbero venire a trovarsi prima o poi tante altre associazioni italiane che forse dovrebbero tener presente quel vecchio adagio "criollo" secondo cui conviene "poner las barbas en remojo"!

E' veramente deprimente dover constatare tanta indifferenza, tanta colpevole noncuranza!

M. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di *Francoforte* del *20-9-73*

La faticosa rimonta economica dell'Italia Ripresa industriale e risparmio della spesa pubblica all'italiana

**RIDOTTI I PROGRAMMI D'ASSISTENZA ALL'EMIGRAZIONE
PER MANCANZA DI SOLDI - L'ATTIVITA' DEI CONSOLATI E'
OGGI LIMITATA ALLA SCELTA DELLE INIZIATIVE
ASSISTENZIALI DA ABOLIRE - LA SITUAZIONE DIVENTA
SEMPRE PIU' GRAVE**

Nel mese di luglio la ripresa industriale ha segnato in Italia un buon punto a favore: rispetto al medesimo mese del 1972 è stato registrato un aumento del 15 per cento. Il buon risultato di luglio ha rialzato le quotazioni di tutta la prima parte di quest'anno, stabilendo una media di miglioramento del 6,1 per cento, rispetto al medesimo periodo dell'anno scorso. I dati comunicati dall'ISTAT (l'Istituto statistiche) sembrano dunque confermare una lenta, ma sicura ripresa, favorita anche dalle misure del governo (blocco dei prezzi e tregua sindacale). E' una ripresa lenta che non porterà un capovolgimento immediato della situazione, ma è significativa soprattutto l'inversione della tendenza a e di grande importanza l'essere riusciti a rimettere in moto la pesante macchina produttiva. Fra i primi effetti di questa inversione di marcia sono l'aumento degli investimenti e il rientro di capitali dall'estero. I mesi scorsi hanno dimostrato che l'aumento delle importazioni dall'estero produce inflazione, contro la quale il governo è impotente, soprattutto se la capacità produttiva delle industrie nazionali non può essere sfruttata in pieno per conflitti sindacali o per altre cause esterne.

AUSTERITA' UGUALE PER TUTTI?

In appoggio a questa ripresa è stato varato un programma di austerità da parte del ministro del Tesoro La Malfa, che ha pubblicato con rara tempestività il bilancio di previsione per il 1974. La Malfa ha dimostrato con le cifre il grave momento finanziario del Paese ed ha programmato il risanamento a partire dal 1975. Nel prossimo anno si raccoglieranno le forze, attraverso un programma di risparmio ad oltranza (che si chiuderà con un disavanzo di 7400 miliardi di lire) per poi tentare di superare definitivamente la crisi nell'anno seguente. E' un bilancio di previsione che accompagna in parallelo la ripresa economica e che ha il pregio di una programmazione, quale finora era mancata a tempi lunghi. Tutto questo salvo imprevisti, che potrebbero scaturire da un riaccendersi dei conflitti sindacali, se i datori di lavoro non mostreranno più saggezza nei confronti delle inevitabili richieste dei lavoratori. Dove il ministro La Malfa ha mostrato il pugno di ferro è nei

confronti delle spese di funzionamento dei vari ministeri. Il bilancio di tutti i ministeri è rimasto bloccato a quello del 1973, prima della svalutazione della lira e del rincaro dei prezzi. Niente da eccepire se il primo sacrificio deve partire proprio dal governo, che in fondo è impegnato a dare il buon esempio, se richiama i cittadini ad un duro compito di risparmio. Ciò che però non dovrebbe accadere è di rischiare di paralizzare l'attività, solo per tener fede al principio del risparmio ad ogni costo. Ancor più grave poi se tale attività si ripercuote, per riflesso, sulle categorie meno agiate della collettività, come nel caso dei lavoratori emigrati. Un bilancio ridotto alla metà della svalutazione non ha altra via d'uscita che quella di una riduzione delle attività e queste, in emigrazione, sono soprattutto rappresentate da doposcuola, corsi complementari di lingua italiana, corsi di istruzione professionale, soccorso di primo aiuto, attività di tempo libero ecc. Non si tratta di spese di lusso o capricci ministeriali, come quello dell'ex ministro degli Esteri Medici, che prima di lasciare il ministero ha fondato una rivista d'emigrazione d'alta cultura, finanziandola con i fondi dell'Emigrazione. Questi sono i rami morti per risparmiare, non gli asili infantili per i figli dei lavoratori emigrati ed inesistenti doposcuola. La famosa legge 153, che inquadra l'assistenza scolastica dei bambini italiani all'estero, non ha mai funzionato, neppure nei limiti approvati dal Parlamento, proprio per mancanza di fondi. Con il programma d'austerità funzionerà ancor meno e i lavoratori emigrati dovranno aspettare che l'Italia si riprenda economicamente per poter ottenere un'adeguata assistenza scolastica in favore dei loro figli, che nel frattempo saranno cresciuti troppo e non potranno più recuperare gli anni persi. Tutto questo, si badi bene, non per cifre di bancarotta, ma per uno, o al massimo due miliardi di lire che il ministro La Malfa non vuole concedere, in un bilancio che contempla migliaia di miliardi di lire in disavanzo. Siamo convinti che di rami secchi da tagliare ce ne siano per centinaia di miliardi, purché esista la volontà politica di operare con giustizia anche nella programmazione anti-inflazionistica. E' per questo che protestiamo contro un'ingiustizia che sta per essere commessa contro la classe più debole della società italiana, mascherandola con una ipocrita apparenza di eguaglianza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Osservatore Romano* Anno del Vaticano 20-9-53

Nuova politica canadese per l'immigrazione

OTTAWA, 19.

Il Ministro federale canadese per l'immigrazione, Robert Andras, ha annunciato alla Camera dei Comuni di Ottawa una serie di misure adottate al fine di delineare una nuova politica d'immigrazione a lungo termine per il Canada.

Tale iniziativa — ha detto il Ministro — è stata resa necessaria dal fatto che il Canada, come tutti i Paesi industrializzati, registra un declino molto significativo nel tasso delle nascite. Affermando che la legge canadese sull'immigrazione del 1952 è ormai completamente superata, il Ministro Andras ha annunciato che la nuova politica dovrà essere il risultato di un consenso generale sul tipo di ambiente che i canadesi desiderano. L'alternativa è tra un Paese altamente industrializzato con una popolazione proporzionata al suo territorio (il Canada è circa 33 volte più grande dell'Italia con una popolazione di circa 22 milioni di abitanti) e una nazione praticamente spopolata che basa principalmente la propria sussistenza sulle risorse naturali preoccupandosi delle conseguenze che una società molto industrializzata e urbanizzata potrebbe avere sull'ecologia e sul tipo di vita degli abitanti.

In particolare, il Ministro ha annunciato la nomina di un gruppo speciale di lavoro che, con la collaborazione di tutti i Governi provinciali del Canada e di circa duecento organismi interessati al problema, dovrà studiare l'argomento e preparare entro due anni una completa revisione delle leggi vigenti. Il gruppo si varrà dei risultati di una vasta campagna lanciata dal Ministro per raccogliere in tutto il Paese le idee e le proposte concernenti il problema. Uno speciale contributo è atteso da una conferenza nazionale sull'immigrazione e sulla popolazione che sarà organizzata l'anno prossimo sotto gli auspici del Ministero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *20-9-23*

Donat Cattin a Parigi

Il ministro italiano per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, on. Carlo Donat Cattin, ha compiuto a Parigi una visita di lavoro.

Durante il soggiorno nella capitale francese, il ministro Donat Cattin ha avuto con il ministro Olivier Guichard, incaricato dell'infrastruttura, degli alloggi e del turismo, colloqui ai quali ha partecipato l'ambasciatore d'Italia a Parigi, Franco Malfatti.

Nel corso delle conversazioni i due ministri hanno esaminato i problemi relativi allo sviluppo delle regioni meno favorite in Europa con particolare riferimento alla definizione, in sede comunitaria, di una politica e di strumenti operativi atti a risolvere un problema che condiziona l'unificazione economica e finanziaria dell'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **Il Resto del Carlino** di **Bologna** del **20-9-73**

LE TIGRI DI GRANELLI

I democristiani italiani di sinistra sono con i comunisti non solo sul piano nazionale, ma anche su quello internazionale. Lo dimostra l'atteggiamento che hanno assunto di fronte agli avvenimenti cileni. Proprio ieri sull'«Espresso» (settimanale che da ogni pagina trabocca di simpatia e di benevolenza per la democrazia cristiana), l'on. Luigi Granelli, «basista» e sottosegretario agli Esteri, ha condannato con linguaggio ultrasevero, che si direbbe preso in prestito dall'«Unità» e dall'«Avanti!», la condotta della DC cilena. «Pesanti — ha detto quest'eminente parlamentare — le responsabilità morali e politiche di chi ha ostacolato anche in buona fede quell'intesa fra le forze politiche democratiche e po-

polari, che pur nel dissenso lecito tra governo e opposizione avrebbe potuto evitare la tragedia».

(E, come si vede, le allusioni sono estremamente chiare. Il democristiano italiano Granelli crede che i dirigenti della DC cilena siano dei mentitori, e che le cose che hanno raccontato sui risultati di un triennio di governo frontista, e di ciò che stava preparando Allende, siano tutte frottole, invenzioni di cialtroni e malviventi. Crede anche, questo bel democristiano, che i partiti democristiani dell'America latina siano un branco di imbecilli o anche loro di malviventi, essendosi spinti a dare — tutti d'accordo, diciamo tutti — un'ignominiosa solidarietà al partito confratello del Cile.

Ma soprattutto è da sottolineare la chiara accettazione del frontismo che emerge dalle parole di questo sciagurato. Egli è convinto che, quando i socialisti e i comunisti stanno al governo, i democristiani abbiano il dovere di collaborare con loro, di stabilire un'intesa con loro, dato che si tratta di forze politiche popolari e (nessuno rida) democratiche.

Francamente lascia perplessi che il ministro degli Esteri permetta a un suo sottosegretario di uscirsene con siffatte teorizzazioni dell'inderogabile necessità di «intese» tra cattolici e comunisti. Un uguale rimprovero non può non meritare il sen. Fanfani per la sua tolleranza verso simili manifestazioni, che — soprattutto venen-

do da un uomo di governo — tolgono ogni credito ai propositi della DC di volersi contrapporre al comunismo sul piano ideologico e sul piano politico. Nessuno si illuda, ha detto il Granelli, di cavalcare la tigre di un colpo di mano di marca fascista. Bravo. A parte l'asineria di chiamare fascisti i colpi di mano militari, che erano in voga molti millenni prima che nascesse Mussolini, c'è da chiedere a questo sprovveduto se sia più scusabile l'illusione di cavalcare il frontismo di marca comunista. Conosce qualcuno l'on. Granelli che ci abbia provato con successo? E chi, e dove? Risponda l'eminente clericocomunista della Farnesina.

✱



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *20-9-73*

LA PROSSIMA SETTIMANA

Su «golpe» cileno e dissenso in URSS dibattito alla Camera

Nuove reazioni negli ambienti politici — Dichiarazioni di Granelli e Galloni — Domani «fermata del lavoro» di quindici minuti

Una compiuta valutazione parlamentare sulle vicende cilene, che continuano ad essere al centro dei giudizi degli ambienti politici e culturali insieme al problema del dissenso degli intellettuali nell'Unione Sovietica, si avrà a partire da mercoledì della prossima settimana, quando l'assemblea di Montecitorio discuterà le numerose interpellanze e interrogazioni presentate nei giorni scorsi sia sull'uno che sull'altro argomento.

Sia per il Cile che per il tema del dissenso in URSS sarà il ministro degli Esteri Moro, come abbiamo annunciato ieri, a rispondere a nome del Governo. La conferenza dei capigruppo del Senato, riunitasi sotto la presidenza di Spagnoli, ha invece ritenuto opportuno non ripetere a breve scadenza dal dibattito che si svolgerà alla Camera la discussione sulle vicende del Cile. La conferenza stabilirà invece quanto prima la data di un dibattito, da tenersi in aula, sui problemi

dell'infezione colerica.

Sul colpo di Stato in Cile e sulla situazione venutasi a determinare in questi giorni sono stati numerosi anche ieri giudizi politici e prese di posizione. Sul l'argomento è tornato il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli, che già aveva rilasciato una ferma dichiarazione di condanna. In una dichiarazione rilasciata all'*Espresso* Granelli ha sottolineato fra l'altro che «il giudizio collegiale del Governo italiano sulle tragiche vicende cilene è stato tempestivo ed autorevole ed è chiaro nel suo significato morale e politico. Pur nei limiti delle regole del diritto internazionale, che sono alla base dei rapporti diplomatici tra gli Stati, non lascia dubbi la condanna di un inammissibile colpo di stato che ha rovesciato nel sangue il Governo legale del Cile e calpestato le norme costituzionali di quel Paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

Roma

20-9-53

Ritaglio del Giornale

Dibattito

alla Camera

Per Granelli inoltre la valutazione politica degli avvenimenti non può non essere « ancora più severa ». « Pesanti sono — afferma — le responsabilità morali e politiche di chi ha ostacolato anche in buona fede quell'intesa fra le forze politiche democratiche e popolari che, pur nel dissenso lecito tra Governo e opposizione, avrebbe potuto evitare la tragedia ». Secondo Granelli è necessario riflettere in modo serio e non unilaterale sulle « molteplici responsabilità che hanno permesso l'avventura, ma un dovere è irrinunciabile: la solidarietà dei democratici italiani con quanti, in Cile, non hanno ceduto di fronte alla sovversione totalitaria, e respingono l'illusione di cavalcare la tigre di un corno di mano di marca fascista ».

Allo stesso settimanale, intervenendo in un dibattito a tre, l'on. Galloni ha dichiarato che le responsabilità non possono essere cercate in una sola direzione. Se si leggono le dichiarazioni di alcuni esponenti importanti della coalizione di *Unità popolare*, come il segretario del partito socialista Altamirano « è facile constatare la loro totale intransigenza. Il rifiuto (così si esprime Altamirano nel marzo scorso) di portare avanti il dialogo non solo con l'intera DC ma perfino « con le sue tendenze più progressiste ».

Galloni denuncia anche le responsabilità — riferendosi alla DC cilena — di quanti si erano illusi di arrivare a nuove elezioni senza passare per grossi traumi e afferma poi di dissentire « da una linea di condotta generale in cui rientrerebbe il

Il presidente del PSDI Tanassi, in un articolo scritto per il settimanale socialdemocratico *Umanità*, commenta sia la situazione cilena che il dissenso di Sakharov nell'URSS definendo uguale la sostanza dell'insegnamento che deriva dalle due vicende: « la violenza totalitaria, comunque si colori, è da respingere come tale e perché non costituisce risposta valida a nessuna delle molte e gravi domande che salgono dalla società ».

Sulla vicenda cilena Tanassi afferma che il tentativo di Allende è fallito « non perché infondato l'obiettivo finalistico di Allende — come pretende la destra — né perché incongruo il metodo democratico — come sostiene o lascia intendere l'estrema sinistra — E non possiamo — prosegue Tanassi — non giudicare tanto più cinica in quanto priva di ogni riferimento alla realtà, la tendenza ad attribuire alla guerra civile, di cui non si può prevedere la portata, seguita al colpo di Stato militare, una sorta di funzione catastrofica che varrebbe a temprare le forze democratiche ed a riportarle in breve al potere ». Il colpo di Stato perpetrati dai militari e sostenuto dalle forze politiche economiche e sociali antisocialiste, è comunque, per Tanassi « da esecrare senza riserve e senza arretrè-pensée ».

« Sakharov — osserva poi Tanassi — è una grande coscienza che si impegna con tutte le sue forze spirituali, intellettuali e fisiche, con sprezzo dei sicuri rischi personali, in una lotta impari per un socialismo dell'uomo. Egli riesce, attraverso le tenebre dell'organizzazione sovietica, a vedere la luce della libertà, senza la quale la stessa vita umana non è degna di essere vissuta. Da questa consapevolezza trae la forza e l'energia per una sfida alla terrificante macchina repressiva del partito comunista sovietico, e cerca un collegamento con la coscienza del mondo libero ».

Sempre ieri l'appoggio del PSI « alle forze democratiche cilene » è stato espresso dal segretario del partito socialista De Martino in un incontro, a cui hanno partecipato numerosi membri della direzione socialista, con gli esponenti di « Unità popolare » che si trovano a Roma in questi giorni. De Martino ha dichiarato alla delegazione cilena che il PSI « è deciso a fare tutto quanto è possibile per rendere concreto il sentimento di solidarietà dei lavoratori italiani e per sostenere la lotta per la democrazia che continuerà in Cile anche dopo il "golpe" dei militari ».

Esponenti cileni sono stati ricevuti ieri anche dai dirigenti del PCI.

Una fermata del lavoro della durata di 15 minuti (dalle 10 alle 10.15) in tutti i luoghi di lavoro, e di 5 minuti dei trasporti

pubblici è stata decisa per domani, 21 settembre, dalla Federazione Cisl-Cgil-Uil per esprimere la « generale protesta » dei lavoratori italiani per « la grave situazione cilena, ed in particolare la violenta repressione attualmente in corso, che mira a soffocare nel sangue ogni anelito di vita libera e civile ».

Nel darne notizia la Federazione precisa che con tale manifestazione « deve giungere la richiesta al Governo italiano perché rafforzi la propria iniziativa in tutte le sedi internazionali, per il ripristino nel Cile del rispetto della vita, della persona umana, dei diritti propri di una vita democratica e civile, e deve esprimersi la piena solidarietà a quanti, in Cile e nel mondo, lottano contro l'assolutismo, per la libertà e per i diritti dell'uomo ».

« La Federazione intende riaffermare con forza — prosegue il comunicato — il proprio impegno di azione internazionale, sulla base del principio di indivisibilità dei valori di libertà, di democrazia e di giustizia. Su questo fondamento la federazione condanna oggi il "golpe" cileno, fedele all'impegno di elevare la propria protesta, a nome dei lavoratori italiani, in ogni circostanza nella quale sono messi in discussione i diritti democratici della collettività e dei singoli e il rispetto della dignità e della libertà dell'uomo ».

Da Firenze i partecipanti al convegno dell'Unione delle province d'Italia, in corso nel capoluogo toscano, hanno inviato un telegramma a Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU, in cui, fra l'altro auspicando « l'autorevole intervento dell'ONU, volto a fermare le persecuzioni dei sostenitori del legittimo governo e delle democratiche istituzioni cilene e fanno voti per il ripristino delle libertà politiche e civili del popolo cileno ».

Il telegramma ha come primo firmatario il presidente dell'Upi Zianfoni.

Il Comitato esecutivo dell'Aicce (Associazione unitaria dei comuni, delle province e delle regioni, sezione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa), ha approvato all'unanimità due ordini del giorno, uno sul golpe fascista nel Cile e un altro di solidarietà con coloro che nell'Unione Sovietica sono perseguitati o minacciati, perché chiedono di esercitare il diritto di libertà di espressione.

L'emittente vaticana ha trasmesso ieri una nota in cui ricorda che il Papa ha sottolineato la complessità degli avvenimenti cileni con un preoccupato e preoccupante interrogativo: si riuscirà a restituire la concordia ai cittadini di un popolo tanto degno di stima? « Sono molte le

riflessioni — ha aggiunto la radio vaticana — che suggeriscono le parole di Paolo VI. Esse esprimono profondo dolore per le vite già stroncate dalla violenza degli scontri in cui è sfociato un dramma politico, un dramma di cui il Santo Padre si limita a constatare e deplorare la gravità che le ultime notizie sembrano attenuare. La complessità degli avvenimenti, le difficoltà di valutarli nella loro oggettività e soprattutto nella coscienza di quanti li hanno vissuti e li vivono — ha affermato la radio vaticana — suggeriscono la più attenta prudenza ».

« Sono fuori discussione — ha proseguito l'emittente — il benessere, il progresso, la libertà del popolo cileno. Le divergenze, i dissensi, gli scontri, riguardano il modo di promuoverli e di garantirli nelle forme più aderenti alla reale situazione del paese e alle autentiche aspirazioni di tutti i cittadini. Il solco fra i vari schieramenti si è così approfondito in seguito alle note vucende fino a suscitare l'allarme circa il pericolo di una guerra civile e la difficoltà di restituire la concordia ad un popolo che per tanti titoli figura fra i più democratici del continente latino-americano. A ragione quindi Paolo VI ha invitato ieri a pregare affinché l'Idio illumini le menti e rinvigorisca le coscienze fino al coraggio della lealtà e della coerenza che assicurino presto giorni migliori al tormentato popolo cileno e alle altre regioni che da anni non hanno pace ».

colpo di Stato cileno», affermando invece che va richiamata l'attenzione sul fatto che « esistono problemi di carattere generale e, in realtà, nella misura in cui anche in altri Paesi si dovessero creare situazioni simili a quella cilena, si determinerebbe un eguale pericolo di rovesciamento delle istituzioni democratiche ».

Sottolineando l'opportunità che il Consiglio del Cile si apra nel nostro Paese una « vasta discussione » a tutte le forze democratiche, Galloni afferma che « è indubbiamente, a livello internazionale, forze che tendono a rovesciare le istituzioni democratiche; ma queste forze hanno successo solo se i partiti che operano dentro le istituzioni democratiche perdono la consapevolezza del loro ruolo e della loro funzione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il - Popolo

di Roma

del 20-9-73

IN OTTO PAESI DELL'OCSE

Forle aumento in giugno del costo della vita

Nello scorso mese di giugno e rispetto al giugno dell'anno scorso i prezzi al consumo hanno fatto, in otto paesi dell'OCSE, un altro poderoso balzo in avanti. Per l'insieme dei beni e dei servizi l'indice di prezzi al consumo con base 1970 uguale 100 segna un aumento dell'8,1 per cento in Canada, del 5,9 per cento negli Stati Uniti, dell'11,1 per cento in Giappone, del 7,4 per cento in Francia, del 7,9 per cento in Germania, dell'11,5 per cento in Italia, dell'8,3 per cento nei Paesi Bassi e del 9,3 per cento in Gran Bretagna.

In tutti questi paesi il capitolo relativo all'alimentazione registra gli aumenti più elevati e pari al 14,1 per cento in Canada, al 13,7 per cento negli Stati Uniti, all'11,2 per cento in Giappone, al 10,1 per cento in Francia, al 9,7 per cento in Germania, al 13,5 per cento in Italia (dato di maggio), all'8,2 per cento nei Paesi Bassi e all'11,8 per cento in Gran Bretagna.

Altro settore in cui hanno luogo spinte inflazionistiche di un certo rilievo è quello delle abitazioni, sia come prezzo delle medesime, sia come livello dei canoni di affitto.

I prezzi dei beni manufatti presentano invece in quasi tutti i paesi incrementi dei prezzi meno marcati rispetto agli altri capitoli di cui si compone l'indice dei prezzi al consumo. L'industria manifatturiera ha attutito l'ondata inflazionistica mediante l'incremento di produttività. Non così l'attività agricola, la quale oltre a manifestare aumenti di produttività inferiori a quelli dell'industria, li limita solo al momento dei raccolti. Ma difficilmente questi incrementi di produttività si trasferiscono sui prezzi, deprimendoli, quando le

aspettative inflazionistiche sono generali, come in questo momento.

Secondo l'OCSE, i restanti mesi del 1973 e l'inizio del prossimo anno saranno in campo economico fortemente condizionati nei paesi industrializzati da tre fattori di ordine generale.

a) La pressione della domanda risulterà aumentata in tutti i paesi industrializzati. Se alcuni di questi dispongono di un margine di manovra, in quanto la produzione si accresce con un ritmo molto rapido, cominciano tuttavia ad apparire segni di saturazione, almeno in alcuni settori. La ripresa dell'attività ha, d'altra parte, forti ripercussioni sui prezzi di molte materie prime industriali.

b) I prezzi dei generi alimentari hanno continuato ad aumentare rapidamente fino alla prima metà di quest'anno e continueranno a crescere nei prossimi mesi. I prezzi dei cereali, contrariamente a quanto si sperava, trovandosi nell'epoca dei raccolti, non sono diminuiti e quelli della carne continueranno senza dubbio ad aumentare, anche se con un ritmo più lento. I prezzi degli altri prodotti agricoli hanno recentemente manifestato una forte tendenza all'aumento.

c) Anche se la crescita dei prezzi dei generi alimentari dovesse subire un certo rallentamento, gli aumenti già verificatisi potranno rilanciare la spirale prezzi-salari non soltanto nei paesi che hanno dei sistemi di ancoraggio (vedi scala mobile) a reazione rapida, ma anche in quelli dove le principali contrattazioni sono suscettibili di essere influenzate in notevole misura dall'esperienza recente in materia di prezzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *20-9-73*

Dopo essere stato arrestato e maltrattato

Espulso dalla Francia senza motivazione un cittadino italiano

Il grave atto discriminatorio, evidentemente dovuto a ragioni politiche, è stato denunciato da un'interrogazione di Manca

Il compagno Enrico Manca ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se sia a conoscenza del fatto che il 5 settembre scorso il cittadino italiano Marcello Inghilesi, recatosi in Francia per motivi di famiglia, è stato fermato dalla polizia che lo ha prelevato durante la notte dall'albergo nella cittadina di Annemasse, al confine con l'Italia. In seguito al fermo, gli è stato notificato decreto di espulsione dal paese in quanto persona indesiderabile in Francia per motivi politici.

Lo stesso Inghilesi — spiega l'interrogazione — all'epoca munito di documento lasciò passare rilasciato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, era stato già espulso dalla Francia il 13 maggio 1969 per «ragioni di ordine pubblico», nel momento in cui stava rientrando alla sede dell'Unesco a Parigi da una missione compiuta ad Algeri. Il suddetto cittadino italiano, in base a quanto risulta all'interrogante, fu prelevato la notte stessa del suo arrivo nella capitale francese presso un albergo, tratto in arresto, malmenato ed espulso dal paese con provvedimento di urgenza, senza che né all'interessato né all'Unesco fossero mai notificati, nonostante ripetute richieste,

i motivi di un simile grave provvedimento.

Nell'interrogazione è spiegato inoltre che il cittadino italiano in questione è stato quadro dirigente dell'organizzazione giovanile del PSI ed ha ricoperto dal 1965 al 1967 le cariche di presidente dell'Unione Goliardica Italiana e di vice presidente dell'UNORI.

Alla luce di ripetuti atti discriminatori, compiuti in dispregio dei diritti civili da parte del governo francese nel corso degli ultimi anni ai danni di cittadini stranieri domiciliati o di passaggio in quel paese, atti denunciati anche nei giorni scorsi da larga parte della stampa francese ed internazionale; e tenendo inoltre conto del fatto che l'Inghilesi non ha mai preso parte ad attività politiche di alcun genere in Francia, e che quindi l'unica accusa che può essergli mossa è quella di essere stato dal 1965 al 1967 dirigente di una organizzazione studentesca in Italia, il compagno Manca desidera conoscere quale misure il ministero degli Esteri intenda adottare in proposito, anche a salvaguardia dei diritti civili ed umani dei nostri cittadini e dei lavoratori italiani in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *20-9-33*

Un gruppo di lettori ci scrive da Ginevra:

« Oltre la stampa, le televisioni svizzera e francese trasmettono quotidianamente notizie sul colera in Italia e immagini delle più decadenti zone delle nostre città. I cronisti non si risparmiano, asserendo che l'Italia è « la nazione più sporca d'Europa » e, perciò non c'è da meravigliarsi se in questo paese si è propagata l'epidemia.

« Fanno notare anche che l'Italia si dice paese industrializzato e in effetti non lo è, in quanto mezza Italia « vive nella più squallida miseria paragonabile a quella dei paesi medio-orientali ». Affermano che un paese si deve dire industrializzato quando è in condizioni di offrire un posto di lavoro a tutti i cittadini e non quando questo paese esporta manodopera non qualificata come camerieri, sguatterii e manovalanza in genere in tutti i paesi d'Europa e molti d'oltre oceano.

« Eravamo già mal visti in tanti paesi dove lavoriamo, ora siamo diventati anche infetti. Il governo, i sindacati, gli industriali, lo sanno tutto questo? E' veramente impossibile che l'Italia non possa mettersi alla pari con le altre nazioni europee? E' possibile che gli uomini politici, i sindacati e gli industriali non siano capaci di collaborare nelle riforme per dare all'Italia un posto dignitoso nella stima del mondo? ».

Ubaldo Ferrari (e altri 30 emigrati in Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Agit"

Roma

del *20-9-73*

ROMA - (Agit).-- Il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha ricevuto il direttore dell'"Agit", il quale gli ha presentato servizi dedicati all'emigrazione, con riferimento anche all'ultima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri, e gli ha illustrato finalità e funzionamento dell'Agenzia, con edizioni in italiano, francese, inglese, spagnolo e tedesco.

Il Sottosegretario ha ascoltato con interesse l'esposizione dei programmi di sviluppo, particolarmente dei servizi dedicati all'emigrazione e a questioni sociali in genere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di Torino del 20-9-23

"Motopesca" italiani sequestrati dai libici

Trapani, 19 settembre.

Cinque motopescherecci di Mazara del Vallo, mentre erano in navigazione nello Stretto di Sicilia, al largo dell'Isola di Lampedusa, sono stati fermati e sequestrati da una motovedetta libica.

Le cinque unità siciliane sono state costrette a dirottare verso il porto africano di Tripoli. I comandanti dei motopescherecci hanno avvertito via radio i loro armatori sostenendo di essere stati fermati mentre erano in battute di pesca in acque internazionali.

I battelli sequestrati sono: il « Rosa Gangitano » e il « Pietro Gangitano » dell'armatore Giovambattista Gangitano, il primo con 12 e il secondo con 13 uomini di equipaggio; l'« Ibla » dell'armatore Ignazio Blandina, con otto uomini di equipaggio.

Ai momento del sequestro i comandanti delle cinque unità sono stati fatti salire sulla motovedetta libica, che sta scortando i motopescherecci verso Tripoli. (Ausa)

«Little Italy» d'oro

Tutti riconoscono il contributo decisivo dato dai nostri lavoratori allo sviluppo industriale del Paese. Nel giro di una generazione hanno raggiunto un alto grado di benessere - I canadesi oggi si rammaricano che dopo l'ondata degli anni Cinquanta la corrente dell'immigrazione si sia andata via via esaurendo

di NANDO PENSA

TORONTO, 10 settembre

Gli italiani del Canada: una forza viva, motrice, che è arrivata alla maturità e che ora preme perché questa maturità abbia peso sociale e politico, ma che tarda anche a darsi quegli strumenti che soli possono consentire una vera e propria emancipazione. «Che gli inglesi abbiano piantato per primi la bandiera su queste terre» si sente dire con molta convinzione, «non ha più significato nella realtà di oggi».

Gli italiani, come gli appartenenti agli altri gruppi etnici, fanno parte con uguale diritto di un grande Paese che si chiama Canada. Le stesse cose, ma con minore convinzione, dicevano gli italiani, tedeschi, indiani, portoghesi. Con minore convinzione e anche con minor credito, bisogna dire.

La qualità dell'emigrante italiano è qui sostanzialmente diversa da quella che ha popolato gli Stati Uniti. Qui il lavoro degli italiani è considerato di prima importanza: a loro si accreditano le maggiori realizzazioni. «Senza italiani non ci sarebbe Canada!», I padroni di casa, gli inglesi, non hanno difficoltà a dichiararlo: «Gente tranquilla che lavora sodo, che non disturba, che non sciupa e che nel terrore della miseria di ritorno ha saputo cavare la

forza per sistemazioni che la pongono sul piano più alto».

Che cerchino peso politico e proporzionata rappresentanza a livello regionale, municipale e parlamentare non desta preoccupazioni di sorta. Quella degli italiani in Canada è una realtà che nessuno riesce più a negare: se n'è reso conto persino il primo ministro Pierre Elliot Trudeau quando, espresso il proprio gradimento, ha accettato la presidenza onoraria della FACI (Federation of Italian Canadian Associations and Clubs). Il tutto mentre l'immigrazione italiana — ancora la più gradita — segna il passo e sempre più restrittive diventano le norme che regolano l'immigrazione straniera, anche oltre il terzo del Paese ha bisogno di forze-lavoro che gli permettano di allinearsi allo sviluppo generale.

Difesa di un raggiunto benessere, mutate condizioni nella madre patria, cambio sostanziale nella qualità dell'emigrante? Difficile stabilirlo con esattezza, ma di certo queste sono tre delle componenti che hanno portato l'immigrazione italiana in Canada dalle 19.774 unità del 1963 alle 10.383 del '69 ed infine alle 8.523 del 1972. Significativo anche il dato più recente: quello che riguarda il primo trimestre del 1973, con 344 immigrati italiani contro i 4.901 statunitensi, 3.127 inglesi, 1.931 portoghesi.

1641 da Hong Kong, 1369 indiani e 838 greci.

«Nessuno vuol più venire in Canada» — dicono —, e sono in molti a domandarsi perché. E' quello che tenterò di spiegare. Vediamo intanto quanti sono e annotiamo che da qualche mese hanno superato il milione e 100.000 unità. Nella sola provincia dell'Ontario — dove già nel 1951, su 5 milioni e mezzo di abitanti risultavano insediati 87.622 italiani, 200 mila tedeschi, mezzo milione di francesi e oltre 7 milioni di inglesi — su di una popolazione che è oggi di 7 milioni e 700.000, gli italiani superano ufficialmente le 600.000 unità. Quando si dice «ufficialmente», si vuole precisare che si tratta di un dato difficile da ricostruire perché le statistiche integrano via via i naturalizzati e perché il numero dei «clandestini ma non troppo» è sempre elevato e incontrollabile.

La maggior parte di questi italiani sono venuti in Canada negli anni Cinquanta e Sessanta. Hanno accettato i lavori più duri, che da queste parti sono ancora i più pagati, e si sono fatti valere: strade, acquedotti, edilizia, centrali elettriche, alimentazione, «ogni» sono stati i loro campi di lavoro. I primi imprenditori si sono arricchiti e gli altri, quelli che sono passati mano a mano dall'attività manuale a quella imprenditoria-

le, si sono fatti valere a loro volta. Difficile trovare una casa, una strada, un ponte o un'opera portuaria che non sia frutto del lavoro italiano. Osservando realizzazioni immense si comincia a capire perché si sono fatti stimare: perché il loro lavoro è ambito. Non conta se si può parlare dell'uomo più ricco del Canada indicandolo come italiano. Gli stessi imprenditori italiani si meravigliano di non poter avere altra mano d'opera dall'Italia. Uno di questi ha voluto darci la sua carta bianca per ingaggiare venti, cento, quanti me ne capitano.

«Il Canada ha bisogno di italiani. Noi italiani abbiamo bisogno di altri italiani» mi ha detto, facendomi intendere che la nostra comunità si sente scarsamente rappresentata. Ma le loro reazioni, solo dialettiche, sono inadeguate e stranamente rifiutano quegli strumenti che solo attraverso il diritto di voto — e quindi l'assunzione della cittadinanza — possono mettere in movimento rivendicazioni che in fondo nessuno intende negare.

Una sola ragione impedisce al 60 per cento degli italiani del Canada l'esercizio del diritto politico: la mancanza della cittadinanza. Dei 600.000 dell'Ontario, tanto per fare un esempio, soltanto 180.000 hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza canadese mentre altri 180.000, che hanno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il giorno di Milano di 20-9-73

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

già superato i 5 anni di residenza, ha o mancato di chiederla.

Gli altri, non si sa bene con quali intenzioni, attendono lo scattare dei 5 anni. Il peso politico che i 180.000 cittadini canadesi di nascita italiana esercitano è ovviamente inferiore a ciò che realmente la comunità esprime da un punto di vista sociale, culturale ed economico.

« E' una situazione difficile — dice Elio Macchia, presidente della FACI — perchè si rischia di passare per anti-italiani. Non ci sono altri mezzi per avere più voce: possiamo ottenerla soltanto stimolando chi ne ha il diritto a prendere la cittadinanza canadese ».

L'azione della FACI, che è politica ovviamente, non è ben accettata da quanti, nel disordine dell'immigrazione, contano di ottenere mano d'opera a basso costo e dal numero di questi non bisogna escludere gli imprenditori italiani. Il gioco, o meglio, la trama, è spesso palese ed il diversivo è rappresentato dalle assistenze sociali che diventano il bersaglio di tutti i mugugni.

Parlando delle componenti che possono aver determinato il calo dell'immigrazione italiana ho citato come possibile freno la difesa di un raggiunto benessere. Non bisogna fraintendere. Una immigrazione che continui disordinata non fa certo gioco a chi cerca di organizzare gli italiani in modo che attraverso le loro rappresentanze possano assumere il ruolo di cittadini canadesi a tutti gli effetti, ma è anche vero che l'azione di freno finirà per dimostrarsi vantaggiosa segnando per sempre la fine dell'emigrazione tipo passaporto rosso.

Il calabrese che finisce tra le mani dell'imprenditore disonesto, si sente un privilegiato se viene dalla disoccupazione e dal misero reddito della sua terra, ma per la realtà canadese resta uno sfruttato. Questo la FACI cerca di impedire sensibilizzando la comunità sui diritti da esercitare ed illustrando quali altri diritti la piena cittadinanza consentirebbe di far valere. Si tratta di un'azione che è vista di buon occhio anche dal Governo canadese. Gli italiani che rifiutano o non chiedono la cittadinanza del Paese dove sono nati i loro figli, e dove hanno trovato nel lavoro una vita sopportabile ed un certo benessere, restano cittadini di seconda categoria ma non soltanto quello: restano in balia di divisioni politiche precise e tutte insopportabili per il Canada. Da canadesi non avrebbero altre ragioni per dividersi.

L'immigrazione dall'Italia, tanto necessaria al Canada, ha più facce quindi ed una di queste è italiana perchè nessuno sembra avversare i limiti che vengono imposti nè le graduatorie che sopravvedono l'accettazione o meno delle domande di immigrazione. In fondo sono gli italiani che si organizzano nel timore che aumentando indiscriminatamente questo non sarebbe più possibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 20-9-73

VRAIE ET FAUSSE PATHOLOGIE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

Marseille. — La pathologie des travailleurs migrants était l'un des thèmes principaux du 39^e congrès français de médecine réuni à Marseille du 13 au 15 septembre (« Le Monde » du 19 septembre). M. Marc Gentilini, professeur agrégé de parasitologie à la faculté de médecine de la Pitié-Salpêtrière, l'un des meilleurs spécialistes en la matière, qui préside, d'autre part, le comité médical et médico-social d'aide aux migrants, et son collaborateur, M. B. Duflo, chef de clinique, assistant des hôpitaux de Paris, ont présenté un rapport sur ce pro-

blème. Les conclusions formelles du docteur Gentilini ont pris un relief singulier dans une ville qui a été, voici quelques semaines à peine, le théâtre des excès racistes que l'on sait.

Pour le praticien, « l'immigré est pathologiquement sans danger pour nous alors que nous sommes dangereux pour lui ». L'image du travailleur d'outre-mer, sujet malsain, importateur désigné de la syphilis et de la tuberculose, ne résiste pas, en effet, à l'étude médicale. Celle-ci révèle, au contraire, les effets souvent néfastes du

milieu européen sur l'état sanitaire original et l'équilibre psycho-social de nos hôtes, en raison surtout des conditions d'existence et de travail déplorables. Le professeur Gentilini a stigmatisé l'incapacité des pouvoirs publics à définir une politique d'immigration qui intéresse pour ainsi dire, statistiquement, près de quatre millions d'individus, soit 7,3 % de la population française. Il a préconisé une amélioration des contrôles médicaux intégrés dans les structures médico-sociales de notre pays et complétés par une éducation sanitaire étendue.

La pathologie des travailleurs migrants (1) évoque, en premier lieu, les affections parasitaires, dont la plus fréquente est la bilharziose, due à des vers qui se logent dans les veines et entraînent des troubles, soit intestinaux, soit des reins et de la vessie. Elle est rare chez les Maghrébins, mais 50 % des Africains noirs et 25 % des Antillais en sont atteints à leur arrivée en France. Cette maladie, non transmissible dans notre milieu, car elle obéit à un cycle complexe qui ne peut guère se réaliser qu'outre-mer, est guérie, en général, aisément par un traitement de très courte durée. Elle illustre surtout les aléas de diagnostic auxquels est maintes-

Le paludisme ne cause pas davantage de problèmes de santé publique, mais environ 1 % des primo-arrivants sont cependant des porteurs asymptomatiques d'hématofaires.

Les travailleurs présumés qui viennent de zones impaludées peuvent-ils réintroduire l'affection en France, notamment dans les anciens foyers de Camargue, de Corse, de Vendée, de Sologne ou de Picardie ? « Ce risque est extrêmement improbable », estime le professeur Gentilini. Bien que l'on ait attiré l'attention, récemment, sur quelques cas à la base du Cap-Corse, et que certains soient, dans l'environnement de Fos, où existe l'anophèle, une situation propice à l'implantation d'un foyer. En fait, on constate une perte d'immunité progressive chez les travailleurs eux-mêmes, durant leur séjour en Europe, si bien qu'ils se comportent comme des sujets presque neufs, de retour dans leur pays, et subissent les attaques de la maladie. Il ne faut donc pas omettre de leur conseiller une chimio-prophylaxie appropriée.

Après avoir écarté le spectre de la lèpre, dont quelques cas importés sont périodiquement recensés sans pour autant menacer la santé publique, le docteur Gentilini a traité des problèmes posés par le choléra. Cette autre maladie microbienne n'a pu encore donner lieu à une épidémiologie spécifique puisqu'elle n'a pénétré en Afrique par la Guinée qu'à la fin de l'année 1970. Il n'est pas exclu qu'elle soit importée par un travailleur immigré, mais, compte tenu des structures médicales françaises et des moyens de traitement existants, une épidémie n'est guère à craindre. Le choléra arrivera probablement là où on ne l'attend pas : dans un camping sauvage ou dans un bidonville incontrôlé, mais pas aux frontières sanitaires.

L'étude du professeur Gentilini et de ses collaborateurs détruit une autre image reçue, celle du travailleur maghrébin miné par les maladies vénériennes. « L'Algérien n'apporte pas la syphilis, il la récolte », affirme le médecin qui se réfère à des pourcentages de sérologie positive ne dépassant pas 2 % à l'arrivée et s'élevant ensuite, « car ces migrants isolés sont conduits à fréquenter une prostitution non surveillée ». A première vue, la situation des Africains et des Antillais, dont respectivement 30 à 40 % et 20 à 30 % sont trahis par le test sérologique, est beaucoup moins favorable. Le professeur Gentilini rappelle cependant que la syphilis, primitivement exportée par le bassin méditerranéen romain, fait partie d'un groupe d'affections très

fréquentes sous les tropiques qui entraînent une réponse sérologique identique, mais n'ont pas du tout le même pronostic ; non vénériennes et sans danger pour la collectivité, elles n'exigent ni traitement prolongé ni contrôles répétés. Il s'ensuit, là encore, des coercitions médicales injustifiées de la part de praticiens insuffisamment avertis des particularités pathologiques de leurs patients. En ce qui concerne la blennorrhagie, « une courbe récente montre que c'est à Saint Germain-des-Près et au bois de Boulogne et non plus à Pigalle que l'on s'infecte le plus. La recrudescence en France de cette affection, comme celle de la syphilis, sont en grande partie consécutives au relâchement des mœurs ».

La tuberculose, un problème d'entrepreneurs

La dominante morbide des migrants est en définitive une maladie acquise chez nous : la tuberculose. La fréquence est directement liée à leurs conditions de vie, essentiellement d'hébergement, ce qui fait dire au professeur Gentilini que « la tuberculose n'est pas un problème de médecins mais d'entrepreneurs ». De 5 à 10 % des Africains (beaucoup moins de Maghrébins) contractent une tuberculose en France alors que le taux pour la population autochtone est de 0,01 à 0,03 %. Ces migrants de l'Afrique de l'Ouest arrivent dans une proportion de 30 % avec une cuti-réaction positive, la vaccination systématique par le B.C.G. ne se-

rait donc utile qu'aux 20 % résistants. « La tuberculose des travailleurs d'outremer a paradoxalement rendu service à la population française car elle a incité les phthisiologues à réviser leurs conceptions du traitement à adopter en partie, et dans des conditions précises, le traitement ambulatoire avec une reprise précoce du travail contribuant à réduire les déportations sanatoriales. » En marge du rapport, on a souligné qu'aucun cas de tuberculose d'Européen n'est apparu dans l'environnement immédiat de foyers de travailleurs migrants « même lorsque les taux de morbidité ont dépassé 10 %, comme cela s'est produit à Montreuil ».

(1) Il faut entendre par migrants la population étrangère, soit 3 millions 900 000 personnes (travailleurs et leur famille) dont 1 140 000 Maghrébins, et 70 000 Africains auxquels s'ajoutent 172 000 originaires des TOM-DOM.

fois soumise la pathologie du migrant. Le médecin doit savoir interpréter, en l'occurrence, un symptôme tel que l'albumine dans les urines comme la préface d'une bilharziose urinaire, et non comme l'indice d'une atteinte grave du rein. Or, si l'albuminurie est une cause d'aptitude au travail, elle ne tire pas à conséquence lorsqu'elle provient d'une maladie parasitaire.

Un autre exemple de diagnostic parasitologique difficile est fourni par l'amblyose, dont les migrants ont volontiers considérés comme les vecteurs de choléra. Reconnaître l'amblyose pathogène — une seule espèce est agressive — n'est pas chose aisée pour un laboratoire compétent. Cependant, si l'amblyose aiguë est peu fréquente, et sa transmission encore sa transmission par un migrant atteint d'un autochtonisme, il existe de nombreux porteurs de l'amblyose : 3 à 10 % chez les Africains, 5 à 10 % chez les Antillais, 5 à 6 % chez les Algériens.

6/0



2

Le tri des médecins

« Il n'y a pas de politique d'immigration définie en France, et l'on voudrait que les médecins en déterminent les contours ! », accuse le professeur Gentilini. L'actuelle imprécision des textes permet à l'administration de demander une application restrictive de ceux-ci ou, au contraire, laxiste, en fonction de la situation économique, du marché de l'emploi ou de la docilité sociale d'un contingent ethnique. Les médecins sont chargés du tri. Or le tri, en soi, est déjà critiquable, sinon condamnable. Nous voulons bien définir l'aptitude d'un travailleur, mais à la condition que les critères soient humanisés, adaptés à chaque contingent particulier et à sa pathologie. »

« L'impression dominante, poursuit le professeur Gentilini, est que les deux ministères les plus concernés, ceux de la santé publique et du travail, se comportent en ministères mineurs devant l'intérieur, qui paraît tout régenter. Alors, on ne fait rien. Il est plus qu'urgent, aujourd'hui, de créer un haut commissariat à l'immigration, chargé de tracer une politique, d'en obtenir les moyens et d'en coordonner l'appli-

cation. » Les contrôles « légaux » initiaux étant, de son point de vue, souvent « inefficaces, discriminatoires et dangereux », et les contrôles ultérieurs présentant également des « imperfections », le professeur Gentilini souhaite un renforcement du dépistage des affections tropicales qui implique des examens médicaux coordonnés aussi exhaustifs que possible. Ce dépistage non contraignant doit être aussi actif, c'est-à-dire couplé au traitement immédiat, de préférence ambulatoire, des affections décelées. Il ne pourrait prendre enfin toute sa valeur que s'il était accompagné d'une véritable éducation sanitaire sur le terrain.

GUY PORTE.

★ Un livre *La Santé des migrants* a été publié par la société d'édition Droit et Liberté. Rédigé par le Comité médical et médico-social d'aide aux migrants (66, bd Saint-Michel, Paris-6^e), sous la conduite du docteur Gentilini, il aborde les différents aspects médico-sociaux de la santé des personnes transplantées, depuis les affections parasitaires et microbiennes, les maladies mentales jusqu'aux conditions d'hospitalisation, d'accueil, de logement et d'alphabétisation.

Risoglio del Giornale

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 21-9-53

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Operatore Romano* di *Città del Vaticano* 21-9-73

Abitazioni per lavoratori stranieri in Germania

«Un vero e proprio scandalo». Così l'associazione centrale dei proprietari di immobili e terreni tedeschi ha definito i risultati di una inchiesta condotta dietro esplicito incarico da un gruppo di esperti negli alloggi degli operai dell'Assia. I risultati dell'inchiesta sono sconcertanti: 139 su 535 delle stanze abitate dagli operai stranieri nell'Assia non offrono i sei metri quadrati di superficie stabile pro capite e che sono al limite minimo ammesso dalla legge. In queste stanze abitano circa un terzo dei 1327 operai stranieri intervistati. In questi alloggi inoltre, una cucina su quattro non ha acqua corrente e un alloggio su tre non ha né bagni né docce.

Quasi tutti gli edifici presi in esame dal gruppo degli esperti si trovano in pessime condizioni. Alcuni non possiedono riscaldamento. Una stanza su cinque non è nemmeno tappezzata. Il prezzo di affitto è in media di 9 DM al mese, per metro quadrato.

L'amministrazione dell'Assia ha investito fino ad oggi 4 milioni e 700 mila marchi per la costruzione di 540 abitazioni, dei quali due milioni e mezzo solamente nello scorso anno.

Recentemente, il Ministro degli Interni della Bassa Sassonia si è fatto promotore di una inchiesta sugli alloggi degli operai immigrati, «per avere in mano gli elementi necessari per giudicare il problema», così ha affermato un portavoce ufficiale. I dati anche in questo caso, sconcertanti: vecchie abitazioni; prezzi elevati; scarsa igiene ecc.

Come dare un contributo alla soluzione di questo urgente problema in Germania sono in molti a chiederselo. Molto spesso però è la demagogia ad avere il sopravvento. Si fanno promesse, si mobilitano le forze, ma poi si è incapaci di perseguire seriamente e con una

certa efficacia gli obiettivi. A fare sul serio, ci sta pensando, proprio in Germania, la diocesi di Fulda Limburg e Mainz che ha in programma la costruzione di 58 abitazioni per stranieri e per le quali ha messo già a disposizione la somma di 500.000 di marchi. Nelle dodici abitazioni già costruite a Limburg dal «Gemeinnützigen Siedlungswerk» (Ente per la costruzione di alloggi di utilità pubblica) delle tre diocesi vivono già da alcuni mesi famiglie di lavoratori stranieri. Otto di esse sono famiglie italiane. Nel consegnare questi appartamenti, il Vescovo Ausiliare della Diocesi Mons. W. Kampe — ha detto che questo gesto ha un valore di simbolo e di esempio che bisogna attribuire all'iniziativa della Chiesa cattolica. «Commisurato al bisogno di abitazioni esistente nella Repubblica Federale, si potrebbe dire — così Mons. Kampe — che questo è solamente una goccia in uno stagno bollente. Dovete però considerare — ha proseguito il Vescovo Ausiliare — che questo programma è un segno, un richiamo che la Chiesa intende pubblicamente lanciare. Un segno che vuol dire che i lavoratori stranieri non hanno solamente diritto a baracche, costruzioni vecchie o abitazioni in quartieri da risanare, ma ad abitazioni di nuova costruzione. La diocesi di Limburg, insieme alla Caritasverband ha voluto dare l'avvio a qualcosa, affinché ciascuno sappia che la Chiesa non vuole sottrarsi alle sue responsabilità».

La Germania è divenuta da anni una terra d'immigrazione. Si calcola che il numero degli stranieri alla fine di quest'anno sarà di 2.345.100, cifra appena inferiore alla massima raggiunta alla fine di settembre dello scorso anno (2.352.400). Il lieve regresso 7.300 unità ossia 0,3 per cento — dal mese di settembre del '72 al gennaio '73 è dovuto esclusivamente a fattori stagionali che vengono compensati dalla spinta dei fattori congiunturali. Nel periodo degli anni "boom", dal '68 al '71, si era registrata una continua e costante ascesa. Nel periodo '71-'72 il numero dei lavoratori stranieri diminuì di 32.100 unità ossia del 3,7 per cento. Nel gennaio del '72 l'occupazione straniera aumentò di 186.400 unità, ossia dell'8,6 per cento; mentre nel settembre del '72 veniva superato il corrispondente livello dell'anno precedente di 111.600 ossia il 5,0 per cento e nel giugno del '72 fu superato con 143.200 ossia con il 6,8 per cento. Per l'intero territorio della Repubblica Federale la quota degli stranieri era alla fine di gennaio di quest'anno del 10,8 per cento. Oscilla nei territori delle singole camere del lavoro regionale tra il 5,9 per cento nella Bassa Sassonia-Brema e del 16,5

per cento nel Baden-Württemberg. Dei 2,3 milioni di stranieri, il 13 per cento è in Germania da oltre dieci anni. Molti preferiscono rimanervi stabilmente o chiamando la famiglia lontana o creando una famiglia. Per questa tendenza oggi molto accentuata i bambini stranieri che vivono in Germania raggiungono la cifra di 850 mila.

Questi dati oltre al delicato problema della casa, ripropongono quello dell'integrazione e dell'isolamento. Normalmente — è questo il parere dei nostri assistenti sociali impegnati a risolvere le difficoltà dei nostri migranti — l'italiano vive normalmente isolato dalla popolazione tedesca. Vive in mansarde, cantine, baracche e case vecchie. Non ha la possibilità di ricevere amici. Non è in condizione di poter vivere e divertirsi alla sua maniera. Anche quanto italiani e tedeschi vivono insieme nella maggior parte dei casi l'isolamento perdura.

Alla necessità di costruire case si aggiunge con urgenza anche quella di edificare una comunità nazionale e internazionale più solidale, più umana.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

40 Tempo

Roma

21-9-73

NOTIZIE RASSICURANTI DA SANTIAGO

Tutti salvi nel Cile i ventidueemila italiani

Si è soltanto in apprensione per un giovane torinese, figlio del medico di Agnelli, che potrebbe essersi unito a un gruppo di guerriglieri - Due nostri connazionali arrestati - Sporadiche sacche di resistenza ad Antofagasta e Valdivia - I «golpisti» hanno esortato la popolazione a donare le fedì alla Patria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Santiago, 20 settembre
Circa ventidueemila sono gli italiani che abitano e lavorano in Cile. La nostra rappresentanza diplomatica ne ha seguito le sorti in questi giorni di paura e di pericolo. Le notizie su di essi sono confortanti: nessun morto, nessun ferito. Qualcuno ha subito danni nelle aziende o nelle case per le sparatorie dei primi tre giorni del «golpe». Tuttavia, niente di grave. Si è soltanto in apprensione per la sorte di Paolo Hutter, ventenne, figlio di un noto medico torinese che, si dice, abbia fra i suoi clienti il presidente della Fiat, Gianni Agnelli. Il giovane, che sembra militasse in movimenti della sinistra extraparlamentare, era giunto a Santiago qualche giorno prima del colpo militare. Si era messo in contatto con la nostra Ambasciata e, anche dopo gli avvenimenti della settimana scorsa, ha continuato a telefonare a quei diplomatici non dicendo mai, però, dove si fosse rifugiato. L'ultima telefonata è di venerdì scorso. Da allora silenzio.

Strane telefonate

Alla sede della nostra rappresentanza, alla testa della quale vi è adesso un incaricato di affari, poiché l'ambasciatore, per gravissime ragioni familiari, era dovuto partire per l'Italia due o tre giorni prima della caduta del governo di Unidad popular e del suicidio di Salvador Allende, sono giunte anche altre telefonate abbastanza misteriose. Si trattava di cileni, che non fornivano il loro nome e non dicevano dove abitassero, i quali, proclamandosi amici del giovane Hutter ne chiedevano notizie. Di altri due italiani si sa che sono stati arrestati: Bartolomeo Vanzetta, proprietario di un bar a Valparaíso e noto per la sua milizia nel Partito comunista e Costantino Cavallo, di cinquant'anni, fermato e rinchiuso, insieme con cin-

que-scimila persone, nei recinti dello stadio nazionale di Santiago. Del Cavallo si sa soltanto che aveva chiesto la residenza in Cile e che per ottenerla, era stato truffato da un millantatore che gli aveva chiesto del danaro, ottenendolo, senza mai adoperarsi per mandare in porto quella pratica. Del Cavallo non si conoscevano idee politiche particolari. Naturalmente la nostra Ambasciata sta facendo tutti i

passi necessari per ottenere dai militari assicurazioni che i nostri due connazionali abbiano tutte le garanzie di legge e che vengano trattati come devono, o dovrebbero sempre, trattarsi i prigionieri.

Notizie anche rassicuranti riguardano il figlio del Ministro Taviani, che qui risiede. Cesare Taviani, che era stato seminarista non vestendo poi l'abito talare ma sempre restando fervente cattolico, era giunto tempo fa in Cile per svolgere, come volontario, una missione caritatevole organizzata da un ente «civile» che fiancheggia la Chiesa in questa opera meritevole. E, qui in Cile, il giovane Taviani si è sposato e sembra che in questo Paese voglia restare per continuare nel suo lavoro.

La lenta marcia dei riconoscimenti della Giunta ha ricevuto, intanto, una leggera spinta in avanti con il passo compiuto ieri dall'Argentina che ha accettato la nuova situazione cilena. Con l'Argentina, adesso sono undici i Paesi che hanno riconosciuto il governo dei militari. Essi sono: il Brasile, il Guatemala, El Salvador, l'Uruguay, la Spagna, la Svizzera, il Nicaragua, la Francia, il Paraguay e l'Austria. Il riconoscimento più atteso è quello degli Stati Uniti. Si fa aspettare un po'

troppo, così pensano alcuni circoli vicini alle forze armate che tale riconoscimento, invece, immaginavano dovesse giungere all'indomani del «golpe».

Continua, però, l'isolamento del Cile. Le autorità militari, nonostante siano passati nove giorni del «golpe», e nonostante assicurino di avere lo stretto controllo del Paese, non si decidono a dare l'ordine dell'apertura delle frontiere. Evidentemente temono che possano filtrare, attraverso i valichi aperti ai viaggiatori, guerriglieri stranieri per dare aiuto ai nuclei di resistenza che tuttora operano sia nella capitale sia nelle province del Nord e del Sud. Ad Antofagasta si è lontani dalla tanto propagandata normalità. Vi sono ancora scontri fra forze armate e resistenza e ieri, tre estremisti, fra cui vi era una donna, sono stati fucilati dopo aver tentato la fuga durante il trasferimento da un campo di concentramento ad un carcere. Anche da Valdivia giungono notizie che denunciano il persistere della resistenza che, però, ha subito un serio colpo con lo arresto di un noto comunista capo di una banda armata. Anche la moglie del capobanda è caduta nelle mani dei militari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *La Stampa* di *Torino* del 21-9-73

Quelli che lavorano nella "capitale,, della Volkswagen

Italiani di Wolfsburg

Perché il fenomeno dell'assenteismo è rilevante? - Un'indagine sulle condizioni di lavoro nella grande industria: ai nostri connazionali sono riservati i lavori più umili e faticosi, la via dei posti direttivi è preclusa - Come vivono, dove alloggiano - Sono esposti alla propaganda di qualsiasi gruppo politico

(Dal nostro inviato speciale)

Wolfsburg, settembre.
A giudicare dalle cifre fornite dal capo del personale della «Volkswagen» di Wolfsburg, Willi Weis, a fine agosto, con un caldo sole mediterraneo che picchiava sulla città dell'automobile, il 18,56 per cento dei 5460 salariati italiani era assente per malattia. La colonia italiana era un lazzaretto, 1013 connazionali che erano passati attraverso le forche caudine dei controlli sanitari all'atto dell'assunzione, avevano marcato visita, e medici compiacenti gli avevano ordinato di stare a casa.
«Chi lavora è jesso», mi ha detto un meridionale che (come gli altri con cui ho parlato) vieta che si citi il suo nome. Mi spiega: chi ha un'anzianità aziendale inferiore ai 5 anni, riceve dalla ditta il salario completo (anche gli eventuali straordinari) per la durata di 11 settimane, chi ha un'anzianità fra i 5 e i 10 anni è pagato completamente per 19 settimane, quattro mesi e mezzo. «Perché lavorare — mi dice il mio interlocutore — se porto a casa mille marchi puliti al mese (circa 250 mila lire) senza far nulla?».
Willi Weis ammette che il problema dell'assenteismo è serio: non soltanto crea difficoltà alle catene di montaggio, ma anche contribuisce ad accentuare diffidenze e avversioni fra italiani volenterosi e fannulloni, ma soprattutto fra italiani e tedeschi. Questi tendono a generalizzare, per loro tutti gli «italiani» sono degli sfacciatati. Nonostante ciò il capo del personale a Wolfsburg — come il defunto presidente della società, Heinz Nordhoff, che aveva emigrato in Vaticano — continua a preferire gli italiani ai lavoratori di qualsiasi altro Paese.

E, per farli «umere» (attualmente al ritmo di 150 la settimana) conduce aspre «lagnie» con il potente sindacato «Igm».

«Molti italiani profittano — dice Weis, la cui predilezione per i nostri connazionali è un mistero —. Sanno che non li licenziamo in tronco, ma solo dopo quattro ammonimenti concordati con la commissione interna: prima un avviso verbale, poi un monito scritto, quindi la trattenuta di mezza giornata, infine la trattenuta di una giornata intera. Soltanto allora, gli incorreggibili vengono mandati a casa».

Quanti siano questi incorreggibili non mi è stato detto. Certo devono essere molti, quando si considera che dal 1962 a oggi la «Vw» ha ingaggiato attraverso gli uffici di reclutamento di Verona e di Napoli (ora chiuso) 36.500 italiani. Ciò significa — poiché ora ve ne sono 5500 — che 31 mila connazionali sono ripartiti: i più hanno fatto fagotto, spaventati dall'enormità della fabbrica e dalle presse colossali, disperati per la solitudine in terra straniera, ma un bel numero è stato cacciato per troppe assenze. Sono tornati in patria con denaro che non meritavano, convinti di essere furbi. Ma hanno danneggiato (e altri continuano tuttora a danneggiare) i loro compagni che lavorano.

Alla catena

«Sulla carta» l'italiano ha il medesimo trattamento economico dei tedeschi (tra le 200 e le 300 mila lire nette mensili) ma in realtà sono discriminati: i lavori più duri, più faticosi, più rischiosi sono suoi, perché i tedeschi si rifiutano di farli.

Sua (e dei tunisini) è la catena di montaggio, sua è la smerigliatura, sue sono le presse più pericolose, sue sono le metliche vernici. In fabbrica il kumpel tedesco, alleggerito nel lavoro, magari gli sorride, ma — come dice Willi Weis — «appena passato il ponte non lo conosce più». E a farlo partecipare a lavori più leggeri non ci pensa.

Neppure uno dei 5500 italiani ha fatto carriera come operaio, neppure uno è diventato capomastro, tutte le porte gli sono chiuse. «Gli è riservato lo stesso destino che alle donne — dice Weis — nessun operaio tedesco accetta di farsi comandare da una femmina o da un italiano». Difficoltà di lingua, si dice, ma la causa è più profonda. Tant'è che 180 italiani, i quali hanno appreso abbastanza bene il tedesco, sono stati distaccati perché servono all'amministrazione e dichiarati «uomini di fiducia» dei connazionali impreparati (sovente semianalfabeti), trentasei giovanotti in gamba sono entrati

negli uffici per curare gli interessi dei compatrioti, cinque fungono da interpreti e da consiglieri, due (soltanto due) sono entrati nella commissione interna formata da 65 persone. Quelli che hanno fatto carriera, insomma, sono stati avanzati per occuparsi della massa dei connazionali — perché sono indispensabili — ma sono rimasti salariati.

Nel ghetto

La direzione della «Vw», e soprattutto «l'amico degli italiani» Weis, hanno fatto ciò che ritenevano meglio per rendere tollerabile la vita dei forestieri. Intanto hanno cominciato a non chiamarli Gastar-

beiter (lavoratori ospiti), come usa in tutta la Germania, ma «collaboratori stranieri». Per alleviare la loro solitudine li ha messi a vivere insieme, hanno messo a loro disposizione interpreti, assistenti sociali, segretari (che perfino scrivono le lettere private), ritrovi, palestre, biblioteche, hanno aperto corsi di lingua tedesca (che neppure l'uno per cento frequenta). Ma ciò facendo hanno creato le condizioni del ghetto, hanno annullato praticamente le possibilità di inserimento.

La «Vw» si compiace che Wolfsburg è l'unica città della Germania nella quale la stazione ferroviaria non è affollata in permanenza da centinaia di uomini cupi che, come cani senza padrone, sono affascinati dalle rotaie, «perché portano a casa». Ma non vede — o non vuol vedere — che nelle baracche della Berlinerbruecke e nelle palazzine di Kaestorf ha creato una atmosfera da legione straniera. Gli uomini nel fiore degli anni vivono in una comunanza ibrida, in una provvisorietà che talvolta dura anni, e che sembra non avere fine.

Negli appartamenti — che probabilmente sono stati costruiti per accogliere famiglie — dormono in tre nel soggiorno (a 15 mila lire al mese, biancheria, servizi e pulizia compresi), in due o da soli nelle camerette (20 mila lire a testa in coppia, 25 mila lire in stanza singola), ma hanno in comune una cucinetta e due lavabi. Sono stati accomunati giovani e anziani, meridionali e settentrionali, cittadini e contadini. E poiché non esiste una gerarchia come in caserma, laddove non vi è rispetto vi sono

anarchia, incompatibilità, dispute e risse. Il ghetto è di lusso (ogni camera ha il frigorifero) ma rimane sempre un ghetto.

Le colpe degli italiani non sono poche: a parte l'abbandono improvviso del posto — che qui chiamano generosamente «fluttuazione» —, a parte le assenze per malattia, sono diffusi la sporcizia e il vandalismo gratuito. Le pattumiere vengono disdegnate, scale e giardini vengono insozzati, si puliscono le pentole con le tende, si bruciano i bottoni degli ascensori. Sono, — mi dice un'assistente sociale — sfoghi di protesta, «non tanto contro il lavoro, quanto contro l'ambiente».

Non ho trovato un solo italiano che mi abbia detto «sono contento»; domina un'aria di «tira a campà» e di disfacimento. «A che serve faticare per imparare il tedesco, tanto

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

«quelli» non ci fanno fare strada». La maggioranza è rassegnata a una condizione di paria, e non fa nulla per uscirne. Ciò permette ad associazioni politiche di estrema e a «patronati» (ve ne sono nove di diverso indirizzo e colore) di gettare la propria semente, buona e cattiva. Quest'ultima, delle estreme, trova più seguito.

Così i «tricolori» dell'«Enas» raccolgono accolti offrendo servizi gratuiti (dal rinnovo del passaporto alla dispensa dal servizio militare), esortandoli a votare «Msi» in Italia; o gli anarcoidi dell'Università di Berlino, guidati dal professor Johannes Agnoli, li portano a marciare con gli studenti (e le studentes-

se) per le vie della città, a protestare contro lo sfruttamento.

E ogni tanto esplodono, forse senza sapere perché: a Natale, alla partenza di un treno speciale per l'Italia, gridavano in coro «duce, duce», sventolando il tricolore. Un'altra volta, il non dimenticato 1° maggio del 1969, lo stesso tricolore fu da loro strappato e calpestato, sotto gli occhi inorriditi dei tedeschi. In quell'occasione aggredirono il sottosegretario agli Esteri Mario Pedini e l'ambasciatore d'Italia Mario Luciolli, bastonarono e ferirono il loro autista, lanciarono patate e sassi inveendo contro il governo di Roma e inneggiarono ai datori di lavoro tedeschi, che

dovettero difendere gli ospiti dalla massa inferocita.

Forse — anche se i 5500 di Wolfsburg ci credono poco — c'è ancora speranza per loro. La «Vw» e il comune potrebbero fare qualcosa. Per esempio, fare arrivare le loro famiglie (anche se le case sono scarse), obbligarli a imparare il tedesco permettendogli di fare carriera, concedergli il diritto di voto, almeno a livello comunale. Ma fintanto che la «Volkswagen», e la città, l'una ovviamente interessata al profitto e l'altra a non avere problemi, ingaggeranno scapoli isolandoli, gli italiani continueranno a essere europei di seconda classe.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione

di Firenze

del 21-9-73

Fuggono i pescherecci sequestrati dai libici

Mazara del Vallo, 20 settembre.

I cinque motopescherecci di Mazara del Vallo, che ieri sera erano stati fermati da una motovedetta libica mentre stavano compiendo una battuta di pesca a sud-est di Lampedusa, e costretti a dirottare verso il porto di Tripoli, sono sfuggiti alla scorta dell'unità militare nord-africana e hanno invertito la rotta viaggiando verso la Sicilia per rientrare a Mazara.

Sono il *Rosa Cangitano*, il *Pietro Cangitano*, l'*Ibla*, il *Giuseppina Asaro* e il *Posidone Primo*.

I comandanti, che al momento del fermo erano stati

fatti trasbordare sulla motovedetta, sono stati condotti a Tripoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Osservatore Romano* di Città del Vaticano 21-9-73

Sessanta giorni per diventare immigrati

Trenta novembre 1972: la Camera dei Comuni canadese abolisce il diritto di ottenere il visto di immigrato: in pratica chiude le sue frontiere alla manodopera straniera. Di fatto però all'interno del Paese vivono e lavorano centinaia di emigrati i quali, approfittando di un normale visto turistico, si sono stabiliti nei vari centri produttivi del Paese e prestano la loro opera regolarmente retribuita. Una grande maggioranza di essi, circa il 70 per cento, si è trasferita in Canada con tutta la famiglia, ma pochi sono coloro che hanno legalizzato la propria posizione tramite il visto d'immigrazione ed ora, secondo il dettato della legge, si vedono colpiti da ordine di deportazione. Non tutti, inoltre, di coloro che sono muniti di regolare visto d'immigrazione, sono riusciti a farsi raggiungere dalla propria famiglia prima del trenta novembre '72, i familiari di qualcuno, in viaggio al momento della promulgazione della legge, si sono visti bloccare alla frontiera come persone non desiderate. Questo è sufficiente a giustificare le ben 18.000 domande di appello accumulate giorno per giorno negli uffici dell'«Immigration Board», e che hanno trasformato l'esistente sistema in un groviglio sproporzionato.

Di qui la necessità di rivedere la posizione presa dal Governo in materia di immigrazione, non fosse altro che per il fatto che nega a centinaia di esseri umani un diritto universalmente riconosciuto, quello di vivere,

cioè, con la propria famiglia. Non è possibile costringere una persona a vivere nell'inumana condizione di uomo frustrato, a causa del lavoro, nei suoi sentimenti più cari, la famiglia e la casa, visto che la patria è stato costretto ad abbandonarla. Queste le considerazioni che probabilmente hanno indotto il Ministro per l'immigrazione canadese, on. Robert Andras, a cercare di ottenere per questa gente la possibilità di dare al loro stato civile una nuova vita legale, tramite una proposta di legge, di recente passata alla Camera dei Comuni, che offrirà ancora una volta la possibilità di ottenere un visto di immigrato a tutti coloro che ne sono sprovvisti e che risiedono in Canada dal trenta novembre 1972, nonché a tutti coloro che nel periodo in cui la legge veniva promulgata, si trovavano in viaggio verso il Canada con lo scopo di ottenere una sistemazione per il futuro. La legge prevede che il visto di immigrato sia concesso a chi lo richieda entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge indipendentemente dal periodo di residenza in Canada e dal loro stato civile.

Gli applicanti non saranno perseguibili e la loro domanda sarà esaminata con una certa indulgenza. Questo è quanto assicura l'on. Andras; «L'unica condizione posta — ha in oltre affermato l'onorevole nel corso di una conferenza stampa — è che gli applicanti risiedano in Canada dal trenta novembre del 1972 o almeno che si trovassero in viaggio in quel perio-

do. Ho disposto affinché tutti gli «Immigration center» del Canada, durante i sessanta giorni successivi alla entrata in vigore della legge, siano comunque a disposizione degli immigrati per consigli ed aiuti». Quasi certamente, grazie alla nuova legge, all'a maggioranza degli applicanti sarà concesso il visto d'immigrato, fermo restando che la loro richiesta deve pervenire agli uffici per l'immigrazione nel termine perentorio dei sessanta giorni, e che non esistano record criminali a suo carico. La legge prevede per il futuro l'intensificarsi dei controlli onde rendere impossibile qualsiasi abuso e toglie, a chiunque non approfitti di questo momento, il diritto di appellarsi.

Non hanno diritto alle possibilità offerte dal programma i lavoratori occasionali e gli studenti muniti di un visto nel quale è contemplato il loro ritorno in patria, né coloro i quali siano in possesso di speciali visti ministeriali. Le limitazioni poste dalla legge non riguardano, invece, i diritti di appello di coloro verso i quali il Canada abbia assunto degli obblighi, come per esempio i rifugiati politici, e questo soprattutto perché il Canada possa soddisfare legalmente alle responsabilità accettate nel 1969 quando prese parte alla United Nations Conventions dove si garantiva protezione contro la deportazione in paesi in cui gli stessi sarebbero stati soggetti a persecuzione.

MARIO PONZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

Milano

del 21-9-73

Per protesta contro il trattamento che ricevono Sospesa l'emigrazione di algerini in Francia

Lo ha deciso il presidente Bumedien - Nelle maggiori città francesi si moltiplicano le aggressioni ai lavoratori arabi

PARIGI, 20 settembre

L'ondata di razzismo anti-arabo scatenatasi in Francia ha messo in crisi i rapporti fra Parigi e Algeri. Riuniti sotto la presidenza del colonnello Bumedien, il Consiglio della rivoluzione e il Consiglio dei ministri di Algeri hanno deciso «la sospensione immediata dell'emigrazione algerina in Francia in attesa che le autorità francesi garantiscano la sicurezza e la dignità dei lavoratori in provenienza dall'Algeria».

Anche se la decisione non avrà conseguenze immediate, perché il limite massimo di 25 mila algeri-

ni autorizzati a entrare in Francia nel '73 è già stato raggiunto, le ripercussioni politiche e psicologiche sono tutt'altro che trascurabili.

Il ministro del Lavoro, Gorse, ha dichiarato a nome del Governo francese di «comprendere l'emozione suscitata dai recenti incidenti», ma ha raccomandato di «non drammatizzare».

Parigi, dunque, minimizza e promette di eliminare le cause che hanno provocato l'arresto del flusso migratorio dall'ex colonia, a poco più di due mesi di distanza dalla visita del ministro degli Esteri algerino Butefflika, visita

che avrebbe dovuto rilanciare la cooperazione fra i due Paesi.

Da mesi «Ordine Nuovo» e gli altri movimenti razzisti conducevano una campagna d'intossicazione. I risultati si sono visti poco meno di un mese fa, quando a Marsiglia un giovane algerino riconosciuto pazzo ha accoltellato a morte il conducente di un autobus. Immediatamente nella città (dove sono giunti ingenti rinforzi di polizia), a Parigi, a Lione ed in altri grandi centri industriali è cominciata una crudele «caccia all'arabo». Almeno dieci lavoratori arabi sono morti,

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 21-9-73

Réplique aux incidents raciaux en France

La suspension de l'émigration par Alger

Le Conseil de la révolution et le conseil des ministres algérien réunis mercredi, soit le 19 septembre, sous la présidence de M. Boumediène, ont décidé « la suspension immédiate de l'émigration algérienne en France en attendant que les conditions de sécurité et de dignité soient garanties par les autorités françaises aux ressortissants algériens ».

Cette décision ne devrait cependant pas avoir d'effets immédiats, le contingent annuel de travailleurs algériens autorisés à entrer en France en 1973, fixé à vingt-cinq mille, ayant d'ores et déjà été atteint.

M. Georges Gorse, ministre du travail, de l'emploi et de la population, a déclaré jeudi, en fin de matinée : « Je comprends et partage l'émotion soulevée par certains incidents regrettables. Je m'élève, a-t-il ajouté, contre toute dramatisation artificielle de la situation. Laissons à la négociation et à l'action sociale que nous développons le soin de régler les problèmes qui peuvent se poser.

« Le gouvernement, a-t-il conclu, a clairement montré sa volonté de maîtriser le flux migratoire et de donner aux travailleurs étrangers et à leurs familles des conditions de vie décente, de protéger leur sécurité et d'assurer leur dignité. Il poursuivra son action dans la voie qu'il s'est tracée. »

Le vice-président du C.N.P.F. chargé des affaires sociales, M. Yvon Chohard, a fait part de son étonnement à l'annonce de la décision algérienne, et surtout au vu des motivations qui l'accompagnent. Dans les entreprises françaises, a-t-il ajouté, il n'y a aucune discrimination d'aucune sorte.

n'aura pas d'effet immédiat

Depuis la campagne contre l'immigration « sauvage » lancée au début du mois de juin par le mouvement d'extrême droite Ordre nouveau, dissout le 28 juin, des incidents et des meurtres se sont succédés, en particulier dans le Midi de la France. Les Algériens, qui constituent la plus importante colonie étrangère en France (sept cent cinquante mille résidents environ, dont plus de quatre cent mille travailleurs), ont été les plus touchés.

Les syndicats C.G.T., C.F.D.T. et FEN ont, pour leur part, dénoncé à plusieurs reprises, et encore mercredi, au cours d'une conférence de presse, l'« inaction des pouvoirs publics » en la matière et ont décidé d'organiser, mardi 25 septembre, une journée nationale d'action contre le racisme et pour l'égalité des droits entre travailleurs immigrés et travailleurs français.

UN COUP DE SEMONCE

Lorsque M. Bouffélikha quitta Paris le 12 juillet dernier en se félicitant des nouvelles perspectives que sa visite officielle en France venait d'ouvrir pour les relations entre les deux pays, il était difficile d'imaginer que deux mois plus tard une nouvelle tension allait surgir entre l'Algérie et la France. Depuis le règlement de la crise pétrolière de 1971, il n'existait plus de contentieux majeur, et rien ne s'opposait plus apparemment à la relance, souhaitée de part et d'autre, d'une coopération « équilibrée et fructueuse » fondée sur les intérêts mutuels.

On savait certes que le gouvernement algérien ne badinait pas avec le sort et la sécurité de ses ressortissants à l'étranger. Mais ses doléances et ses mises en garde réitérées — dernièrement encore par le président Boumediène lui-même — étaient-elles

réellement prises au sérieux à Paris ? Convaincue, parce que mal informée, que l'émigration profite essentiellement à l'économie algérienne, l'opinion française ne pouvait concevoir que le gouvernement d'Alger en viendrait un jour à se priver lui-même de cette source importante de revenus. Quant au gouvernement français, après avoir été incapable, il y a trois ans, de prévenir la crise pétrolière qu'il dut ensuite subir dans les pires conditions, il n'a pas su, cette fois encore, prendre les mesures qui auraient pu désamorcer la riposte algérienne.

Si elle est la conséquence directe du racisme qui a sévi dans plusieurs villes depuis deux mois, la décision de suspendre l'émigration ne répond pas seulement au souci du gouvernement algérien de ne pas exposer ses ressortissants. C'est aussi un coup de semonce et un avertissement : depuis dix ans, et pas seulement lors des négociations périodiques sur la main-d'œuvre, les dirigeants algériens ne cessent de réclamer qu'un sort décent soit réservé à leurs travailleurs émigrés, qu'il s'agisse de l'accueil, du logement, de la formation professionnelle, etc.

Malgré les efforts récents de M. Georges Gorse, ministre du travail, les progrès réalisés dans ces domaines sont encore très insuffisants. Ils le resteront sans doute tant que trois décisions essentielles, qui ne demandent ni beaucoup d'argent ni beaucoup de temps, n'auront pas été prises : nommer un responsable, et un seul, secrétaire d'Etat ou haut commissaire à l'émigration, qui coordonnerait tous les services concernés par les travailleurs étrangers ; s'adresser — au plus haut niveau — à l'opinion pour l'informer et la convaincre de la nécessité économique de l'émigration, de l'obligation morale de chacun à l'égard des émigrés et des dangers du racisme ; obtenir des services de police que les enquêtes soient menées avec plus de diligence afin que les coupables de violences et d'attentats soient aussi rapidement trouvés lorsque les victimes sont des étrangers que lorsqu'elles sont françaises.

Ces trois gestes manifesteraient au moins la volonté de mettre un terme aux carences des pouvoirs publics et à la gangrène du racisme. Ils permettraient à l'Algérie de revenir sur une décision qui risque d'être aussi préjudiciable à son économie qu'à celle de la France. Elle ne l'est pas encore, le contingent des travailleurs algériens pour 1973 étant épuisé ; elle le deviendrait si les « garanties » réclamées par Alger n'étaient pas fournies avant le renouvellement, d'ici à la fin de l'année, de l'accord sur la main-d'œuvre.

Si l'émigration algérienne devait alors être sérieusement remise en cause, que resterait-il des nouvelles perspectives de coopération dessinées il y a deux mois, et dont elle est une composante essentielle ? Et que deviendrait l'expansion française qui repose en partie sur les travailleurs algériens ?

77

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari

Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'ORA

di Palermo del 20-21/9/77

Resisteranno all'interno dell'università

Studenti italiani arrestati in Cile?

L'INVIATO a Santiago de «Il giornale d'Italia», Giancarlo Zanfognini, ha scritto ieri nella sua corrispondenza, che un certo numero di studenti italiani sono stati catturati dalle forze armate mentre insieme ai loro compagni cileni resistevano all'interno dell'università.

«C'è anche un gruppo di italiani. — scrive Zanfognini — Stiamo indagando sulla loro origine regionale, ma finora abbiamo urtato contro la barriera di riserbo dei militari che si rifiutano di dare dettagli sia a noi che alle autorità consolari. Sappiamo solo che sarebbero

caduti prigionieri nel corso della dura battaglia svoltasi alla università tecnica dello Stato, mentre partecipavano alla difesa dell'edificio contro l'azione in forze dei militari.»

Se la notizia — come sembra dalla sicurezza con cui la riporta l'inviato de «Il giornale d'Italia» — è vera, ci auguriamo che l'ambasciata italiana a Santiago e il ministero degli Esteri si stiano muovendo per avere notizie più precise sul numero e i nomi degli studenti e per tutelarli di fronte alla brutale repressione che si sta abbattendo sul Cile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Toronto di *Toronto*

del 21-9-73

IN PREVISIONE DELLA RIFORMA DEL WORKMEN'S COMPENSATION BOARD

Formato il comitato di coordinamento per assistere gli infortunati sul lavoro

Nobel; NEW CANADA, Lorenzo Colle e Antonio Nigro. Dato che l'adesione della Labourer Union Locale 506 deve essere rettificata dai soci, per il momento la rappresentanza in seno al Comitato del signor Mike Gargaro e' da considerarsi a titolo personale.

Il Comitato ha inviato una lettera al Console Generale d'Italia, con preghiera di inoltrarne copia all'Amba-

sciata di Ottawa, nella quale si informano le autorità italiane dell'avvenuta costituzione del nuovo organismo, e per ottenere da questa sede consolare il giusto riconoscimento ufficiale per l'opera che il Comitato si propone di svolgere in quel clima unitario auspicato dal medesimo dott. Sergio Angelletti durante la riunione del 5 settembre.

Il Comitato si incontrerà quanto prima con il nuovo Chairman del Workmen's Compensation Board per presentare casi singoli di infortunio sul lavoro, che hanno trovato difficoltà e sono tutt'ora insoluti negli uffici del W.C.B.

La seconda fase operativa del Comitato sarà uno studio sulle note del Task Force, quell'inchiesta che fu presieduta dal medesimo Michael Starr, e che ha portato ad una speranza di riforme della Cassa Infortuni.

Come annunciato la scorsa settimana, noi stessi abbiamo avuto un incontro con il nuovo Chairman del W.C.

B., e durante il colloquio Michael Starr ha dimostrato una larghezza di vedute non indifferente nell'affrontare le sue nuove mansioni.

Viene naturale il ripeterci che "se son rose fioriranno"; ma e' anche doveroso dargli la possibilità di iniziare a lavorare. Se le sue promesse si avvereranno e se il Governo Provinciale non gli darà l'opportunità di poter mettere in esecuzione le sue linee di riforma, saremo costretti a pensare che il "siluramento" di Legge altro non e' se non una mossa politica di Davis e dei conservatori, e che la nomina di Starr altro non e' se non un po' di fumo negli occhi dei lavoratori infortunati. Rimane però il fatto che la pagella di Starr, il suo record passato, la sua integrità parlano chiaro, a suo favore, e quindi, se la riforma

ma sarà un nulla di fatto, ciò si dovrà attribuire al Governo dell'Ontario e non all'uomo che sinceramente ci ispira tanta fiducia.

Come appare in altra parte del Giornale, la scorsa settimana Michael Starr si è

incontrato anche con il Console Generale d'Italia, ed anche questo e' un indizio che il nuovo Chairman del W.C.B. e più che convinto che qualche cosa non funzionava a dovere nei confronti dei lavoratori italiani infortunati.

Come i nostri lettori ricorderanno, alla riunione tenutasi presso il Consolato Generale d'Italia il 5 settembre tra le associazioni interessate a salvaguardare gli interessi dei lavoratori infortunati sul lavoro, il Centro Organizzativo Italiano ventilo' l'idea di formare un Comitato di Coordinamento per convogliare in un canale unico gli sforzi di tutti gli interessati in una azione unitaria.

Sabato pomeriggio 15 settembre, nel corso di una riunione tenutasi al COI, le seguenti associazioni hanno aderito al Comitato di Coordinamento: APIO, COSTI, New Canada, CADLI, FILEF, INCA, WESTEND, COIL e la Labourer Union Locale 506.

I tre infortunati sul lavoro che fanno parte del Comitato sono: Lonardi Gaetano, Diano Pietro e Vardano Saverio; ognuno degli organismi che hanno aderito al Comitato Associazioni Coordinamento Infortunati sul lavoro avrà diritto ad essere rappresentato da 1 fiduciario ed un infortunato. Per le persone incaricate sono le seguenti: FILEF, Mario Gaudio e Pietro Diano; APIO, Gaetano Lonardi; ROSARIO Agosta; COSTI, Claudio Vittorio e Maria-Claudio; ACLI, Mazzotta Mario e Pozzetto Alessandro; INCA, Gallo Michele e Paolo Domenico; CADLI, Mario Saverio e Lupusell Antonio; WESTEND Assinice, Ugo Pennacino e Joy